

30.1



Castellaccio



10:30
Pontedilegno-Tonale
A TUTTO SCI



Vivere l'emozione della discesa sui 100 Km di piste a disposizione.
Spingersi sempre più in alto con i 28 impianti di risalita.

a Pontedilegno-Tonale è sempre l'ora giusta

Scopri di più su www.pontedilegnotonale.com e scarica la app

#PONTEDILEGNOTONALE

Castellaccio 2019

Club Alpino Italiano - Castellaccio
Annuario della Sezione di PEZZO PONTE DI LEGNO
N° 31 - 2019

STEFANO "RED" GUGLIELMI

Abbiamo sempre fatto così

La frase più pericolosa in assoluto è: *"abbiamo sempre fatto così"* (Grace Murray Hopper).

Questa frase, purtroppo ancora spesso utilizzata a giustificare un comportamento o a porre veto ad una idea di cambiamento, è l'antitesi dell'evoluzione, del miglioramento, del progresso, dell'innovazione e del raggiungimento di obiettivi.

Il cambiamento è certamente difficile, questa è la sfida, il non cambiamento è di contro fatale.

Il nostro Castellaccio, che ho l'onore di dirigere ma che non sarebbe possibile senza l'impegno assiduo degli amici della redazione e di alcuni soci della nostra sezione che sentitamente ringrazio, negli ultimi cinque anni ha subito una evoluzione costante, frutto e conseguenza dell'evoluzione delle dinamiche sociali, dei mezzi di comunicazione e degli obiettivi che le finalità del Club Alpino Italiano si è posto sin dal 1863: *"ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale"*.

Siamo passati dal bianco e nero al colore, abbiamo aggiornato i font di carattere e la



veste grafica, abbiamo utilizzato solo carta riciclata che insieme alla versione web di quest'anno applicano il principio di economia circolare e di tutela dell'ambiente naturale.

La decisione di produrre una versione web realizza una maggior visibilità a fronte di un risparmio di produzione della versione cartacea, pur coesistente parallelamente per finalità collezionistiche e di tradizione

per i nostri soci, realizza una maggior portabilità e condivisione.

Abbiamo ridotto la pubblicità dando visibilità alle attività dei rifugi alpini, alle attività di economia circolare e di promozione del nostro territorio.

Un vivo ringraziamento va a tutti gli sponsor e sostenitori che in questi trent'anni di cammino ci hanno dato fiducia e supporto finanziario.

Dopo lo scorso numero edizione del trentennale questa nuova impostazione vuole essere una svolta a significare il costante impegno per il continuo miglioramento da qui l'edizione nelle vostre mani titolata 30.1.

Colui che volesse continuare a fare quello che si è sempre fatto non potrà essere un collaboratore della nostra rivista, vetrina delle attività della nostra sezione, e questa affermazione impone una riflessione profonda sul significato di adesione al Club Alpino Italiano ed alle azioni conseguenti.

La strada sin qui percorsa non è stata facile, critiche pretestuose ed ostracismi non sono mancati ma ci hanno rafforzati nell'idea di continuare sul sentiero della costante evoluzione.

La scelta di modificare i contenuti privilegiando sensazioni ed emozioni rispetto alla mera cronaca o di eliminare temi non direttamente correlati all'attività del Club

Alpino Italiano è stata positivamente accolta dai nostri lettori, meno da alcuni, fortunatamente pochi, nostri soci.

Fare è pensare, filosofia è amore per il sapere quello che molti di voi, persone curiose, perseguono quotidianamente.

La filosofia *"è una forma di igiene mentale, un aiuto ad orientarsi nel mondo"* - Remo Bodei.

Quella che da molti è vista con sospetto e perplessità, la filosofia, è la pratica intellettuale che ci conduce in una avventura senza fine, in una navigazione nel gran mare del sapere.

Tratto dal testo - Filosofia della montagna - Francesco Tomatis

La montagna insegna i limiti costitutivi dell'uomo e la possibilità di organizzare culturalmente una vita segnata dai ritmi naturali, grazie alla capacità di ascoltare in esso qualcosa di più grande, trascendente il volere umano.

Il Club Alpino Italiano, come abbiamo ricordato, ha tra le sue finalità, oltre la pratica dell'attività alpinistica, la conoscenza e lo studio delle montagne, sia da un punto di vista fisico, geografico, topografico e geologico che da un punto di vista culturale e la tutela del suo ambiente naturale; tutela nel senso della conservazione e della necessaria e conseguente azione

comportamentale. La montagna non è solo turismo ma anche vita ed imprenditoria, il CAI con il suo bidecalogo è vicino a chi desidera confrontarsi sul tema della necessaria innovazione vissuta in un territorio, quello montano, portatore di storia e di valori e connotato da fragili equilibri. I cambiamenti globali, sotto il profilo climatico, tecnologico, demografico, turistico, richiedono di ragionare sui rimedi e sulle opportunità anche per i territori decentrati e per il loro sviluppo socioeconomico. Diventa opportuno capire i profili più attraenti, oggi e in prospettiva, le dinamiche che si legano alle scelte di giovani di rimanere o tornare nelle aree di montagna, capaci di costruire percorsi per la valorizzazione dei talenti e di guardare con uno sguardo nuovo alle opportunità che la montagna può offrire, rinvigorendo nell'innovazione le specificità dei territori. Parlare di lavoro e di territorio significa considerare il lavoro avendo deciso di non spostarsi da un determinato luogo e quindi, in un mondo globale, identificare nell' "innovazione" il vantaggio commerciale allo svolgimento di una attività di mercato, di produzione o di servizi. L'innovazione infatti non è solo tecnologica ma anche organizzativa, di processo, di prodotto, con innovazioni incrementali o addirittura radicali. L'innovazione, soprattutto nel contesto

montano, è anche sociale e mira ad identificare un problema della comunità valutandolo in una ottica di sviluppo in una logica multidisciplinare.

La montagna geograficamente marginalizzata può trarre vantaggio dalla forte coesione sociale per sviluppare sistemi di rete, salvaguardando l'ecosistema e valorizzando gli asset locali.

"L'innovazione resta uno stimolo prezioso per pensare e vedere le cose in maniera diversa in un esercizio continuo di visione sul futuro che si vuole costruire, giorno dopo giorno".

È imprescindibile pensare in una dimensione globale, visitare e conoscere il mondo globale per poter tornare al proprio locale informati ed opportunamente orientati.

L'innovazione non può che partire dallo studio e l'approfondimento, non è pensabile alcun tipo di improvvisazione.

La strategia vincente è quella della squadra, fare rete e non correre da soli.

La nostra Sezione è l'avamposto sul territorio del Club Alpino Italiano che opera sinergicamente con gli altri Club Alpini nel mondo per promuovere, sensibilizzare e diffondere i suoi valori di trasparenza, partecipazione ed uguaglianza.

Buona lettura e buona strada, fisica e metafisica, per le montagne del mondo.

Relazione del presidente

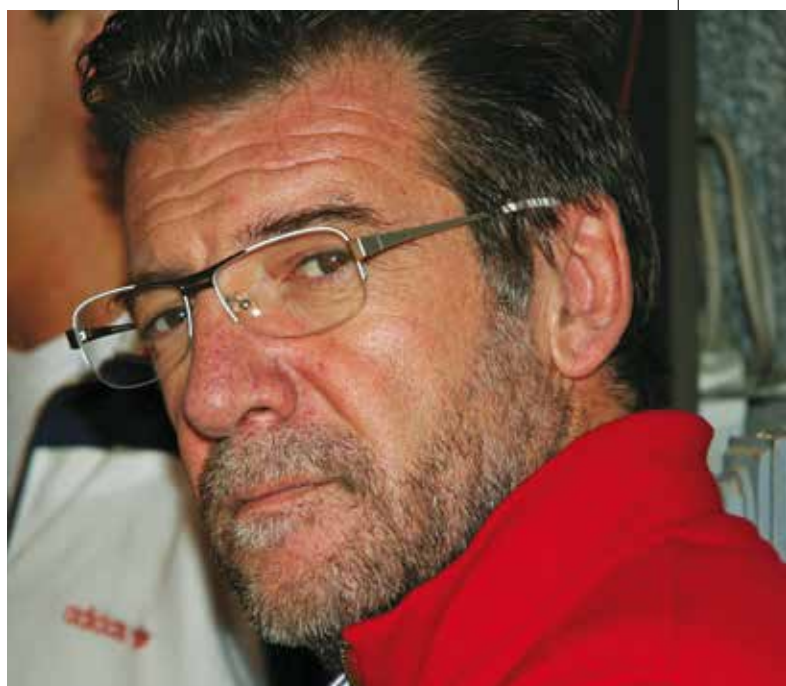
CORRADO ASTICHER

Sfogliando i numeri passati del nostro annuario ho notato come sovente i vari presidenti che si sono susseguiti lamentassero in linea generale una scarsa partecipazione da parte degli associati alla vita della sezione. Da qui il conseguente appello a cercare di sostenere il più possibile l'attività sociale.

La poltrona del presidente, e con essa quella dei consiglieri, è sempre stata una poltrona piuttosto scomoda. Organizzare l'attività annuale comporta, pur essendo la nostra una piccola sezione, un impegno costante nel tempo, non sempre affiancato da entusiasmo, energia e consenso. A volte mi chiedo: ne vale la pena? Non mi stupirebbe se si fossero posti lo stesso interrogativo anche i vari presidenti che nel tempo si sono avvicendati, come Daniela, Manu o Walter, per citarne alcuni.

Ma poi osservo la galleria fotografica della nostra attività e rivivo con emozione i momenti intensi di quest'ultimo anno passato insieme. Le lacrime di Viola alla Presanella, piuttosto che il raggiungimento con fatica dei nostri ragazzi alla Lobbia o ancora il volteggiare curioso di un gipeto a pochi metri dalla Cima dei Tre Signori, mi ricordano quanto valga la pena continuare a dedicare un poco del proprio tempo all'attività della nostra sezione.

Grazie quindi a chi collabora attivamente, a



chi potrebbe fare di più (quante volte ci siamo detti questa cosa!), a chi rema "in direzione ostinata e contraria", per parafrasare un verso di De André, stimolandomi a proseguire con determinazione e impegno nel compimento dello scopo che il CAI persegue attraverso le proprie sezioni: *promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specie quelle del territorio in cui si svolge l'attività Sociale, e la tutela del loro ambiente naturale.*

Buona lettura.

2 **Abbiamo sempre fatto così**

STEFANO "RED" GUGLIELMI

5 **Relazione del presidente**

CORRADO ASTICHER

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

37 **Bambini per una sera**

LUCIANO ROSSI

40 **Il Luna Rally**

DAVIDE DONATI

41 **Ciaspolata notturna
"Pezzo-Case di Viso"**

FRANCESCA COLOMBO

43 **Notturna di fine stagione**

RUDY SIGNORINI

45 **La montagna nel cuore
attraverso i sentieri
della storia**

SONIA MENICI E FILIPPO BEZZI

48 **Il giro dei 5 laghi**

MICHELE, KATIA, WALTER
E PHILIPPE PASSACANTANDO

51 **Una giornata al Corno Tre Signori**

SOFIA VEZZO

54 **Manutenzione sentieri**

MICHELE MACELLA

56 **Dalegno
Climbing Fest 2019**

LA REDAZIONE

58 **Street Boulder**

DENY SHEMSHIRI

59 **Viola non sarai mai sola**

ALBERTO BREVI

63 **Un paradiso nelle Cinque Terre**

ROMINA SCALVINONI

66 **Operazione Linge**

MICHELE MACELLA

68 **Elenco Soci 2019**

ALPINISMO GIOVANILE

72 **Il C.A.I. visto da noi giovani**

CARLO MAZZOLENI

74 **Zaino in spalla e
si parte per Cima Gaviola**

LICIA E LUIGI BAZZOLI

UN ALTRO MODO DI SOCCORRERE

75 **I vigili del fuoco**

DAVIDE PENASA



Annuario della Sezione C.A.I. di Pezzo-Pontedilegno
N. 30.1 - 2019

Direttore editoriale: Corrado Asticher

Direttore responsabile: Stefano "Red" Guglielmi

Redazione: Federica Biava, Francesca Toloni, Davide Penasa,
Marcello Duranti, Stefano "Red" Guglielmi, Valentina Fornari

Foto di copertina: Corrado Asticher

Le fotografie che illustrano l'Annuario sono a cura degli autori,
dei protagonisti e degli amici della Sezione C.A.I. Pezzo Ponte
di Legno

RIFUGI

81 Il rifugio Mandrone
"Città di Trento"
LA REDAZIONE

87 Rifugio Mandrone: cenni di storia
VALENTINA FORNARI

AVVENTURA

94 Adamello Ultra Trail
OLIVIERO ALOTTO

98 Il sogno di uno
spaventapasseri
DANIELE "DANO" CRESCINI

104 Camminare per perdersi,
camminare per ritrovarsi
DIEGO MAGNI

112 Il team di "Va' Sentiero"
sul Sentiero Italia del CAI
MARCELLO DURANTI

119 "In punta di piedi"
FABIO SANDRINI

HANNO SCRITTO PER NOI

127 Tre giorni in Vallecamonica
ENRICA PAVANELLO

127 Andar per legna
ieri e oggi
MARISA BELOTTI E
GLI OSPITI DELLA RSA CARETONI

133 Il sentiero
EMANUELA SPEDICATO

137 "La miracolata di Pontagna"
LA REDAZIONE

139 Scialpinistiche Val di Canè
STEFANO SANDRINI

TERRA/AMBIENTE

144 Le dighe e la trasformazione
idroelettrica nel massiccio
dell'Adamello affacciato
alla Valcamonica
ZANI LORENZO

RICORDI

146 Caro amico ti scrivo
GIULIANA TRIGARI FAUSTINELLI

147 Sandro Cenini
MARIO ROSSI "PASUK"

149 I NOSTRI SOSTENITORI



La Redazione non si assume la responsabilità delle opinioni liberamente espresse dagli autori degli articoli.

Impaginazione e stampa: Equa - Clusone (BG)

Tiratura: 800 copie

Editrice: Club Alpino Italiano Sezione Pezzo Ponte di Legno
p.le Europa, 64 - 25056 - Ponte di Legno (BS)
tel. 0364 92660

info@caipezzopontedilegno.it

www.caipezzopontedilegno.it

Autorizzazione Tribunale di Brescia n° 3/1990 del 18/01/1990
ISSN 2611 - 7010



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Pezzo - Ponte di Legno

PROGRAMMA ESTATE 2019

LAVORIAMO INSIEME

- 02 Giugno Manutenzione sentieri
- 09 Giugno Operazione Linge
- 23 Giugno Manutenzione sentieri
- 20 Ottobre Operazione Linge

CORSO BASE DI ARRAMPICATA PER RAGAZZI

- 13 Maggio Presentazione corso presso sede
- 19 Maggio Ponte di Legno - Palestra CFP
- 03 Giugno Sonico - Falesia
- 10 Giugno Civate Camuno - Serale
- 17 Giugno Val di Pejo - Ferrata
- 24 e 25 Giugno Rifugio Denza con pernottamento
- 01 Luglio Gita Alpinistica

ESCURSIONI "GROP"

- 26 Maggio Sellero - Sentiero antichi cacciatori
- 19 Giugno Monticelli Brusati - Sentiero delle Cascate
- 10 Luglio Vezza d'Oglio - Val Grande - P. di Dombastone
- 24 Luglio Madonna di Campiglio - Giro dei 5 Laghi
- 11, 12 e 13 Ottobre Trekking alle Cinque Terre

ESCURSIONI ALPINISTICHE

- 16 Giugno Via Ferrata al Pizzo d'Erna - Gamma 1
- 20 e 21 Luglio Cima Presanella (3558 m)
- 03 Agosto Cima Payer (3056 m) - Sentiero dei Fiori
- 17 Agosto Corno dei Tre Signori (3360 m)

GITE PER RAGAZZI

- 24 Luglio Madonna di Campiglio - Giro dei 5 Laghi
- 28 e 29 Luglio Notte in tenda al Coleazzo
- 12 Agosto Passo del Tonale - Meda
- 21 Agosto Passo Gavia - Cima Gaviola (3025 m)

STREET BOULDER

- 13 Luglio Street Boulder Ponte di Legno VIII edizione
- loc. Valbione
- 10 Agosto Street Boulder Ponte di Legno - Speciale bambini

IN ALLEGRIA

- 14 Settembre Rifugio Malga Mola - Festa della Porchetta
- 26 Ottobre Cena Sociale

Le iscrizioni per tutte le gite dovranno pervenire tassativamente entro il venerdì precedente alla gita presso la sede del CAI. Tel. 0364 92660 - Cell. 366 1819296

www.caipezzopontedilegno.it - info@caipezzopontedilegno.it : Cai Pezzo Pontedilegno

 [#caipezzopontedilegno](https://www.instagram.com/caipezzopontedilegno)



Questa locandina è stata stampata nel pieno rispetto dell'ambiente su carta riciclata prodotta con il 100% di fibre riciclate



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Pezzo - Ponte di Legno

PROGRAMMA INVERNO 2019

CORSO DI SCI ALPINISMO PER RAGAZZI

- 16 Dicembre** Presentazione del Corso e 1° Uscita
- 20 Gennaio** Tecnica di salita e discesa, scelta della traccia
- 20 Febbraio** Uscita serale in compagnia della luna piena
- 03 Marzo** Insieme al Raduno Sci-Alpinistico del Mortirolo
- 30-31 Marzo** Uscita con pernottamento in Rifugio

APPUNTAMENTI CON LE CASPOLE

- 23 Gennaio** *Itinerario da stabilire*
- 06 Febbraio** *Itinerario da stabilire*
- 16 Febbraio** Cena in Val di Rezzalo
- 13 Marzo** *Itinerario da stabilire*
- 10 Aprile** Notturna di fine stagione con cena

FONDO

- 10 Febbraio** 43° Trofeo Santa Apollonia


SCI ALPINISMO

- 03 Febbraio** Ski alp in Rosa
- 16 Febbraio** Val di Rezzalo
- 09-10 Marzo** Alpe Devero
- 23 Marzo** 26° Luna Rally
- 10 Aprile** Notturna di fine stagione

SKI TOUR

- 13-14 Aprile** Traversata Pejo-Cevedale-Solda

Le iscrizioni per tutte le gite dovranno pervenire tassativamente entro il venerdì precedente alla gita presso la sede del CAI. Tel. 0364 92660 - Cell. 366 1819296

www.caipezzopontedilegno.it - info@caipezzopontedilegno.it  Cai Pezzo Pontedilegno

 #caipezzopontedilegno

Questa locandina è stata stampata nel pieno rispetto dell'ambiente su carta riciclata prodotta con il 100% di fibre riciclate



5 Terre









*Corno
3 Signori*



Luna Relay



Corso arrampicata ragazzi





Corso arrampicata ragazzi





Corso Sci Alpinismo Ragazzi





Corso Sci Alpinismo Ragazzi





Escursionismo giovanile













Operazione linge



Sentiero dei fiori





Presanella



Ski alp in rosa



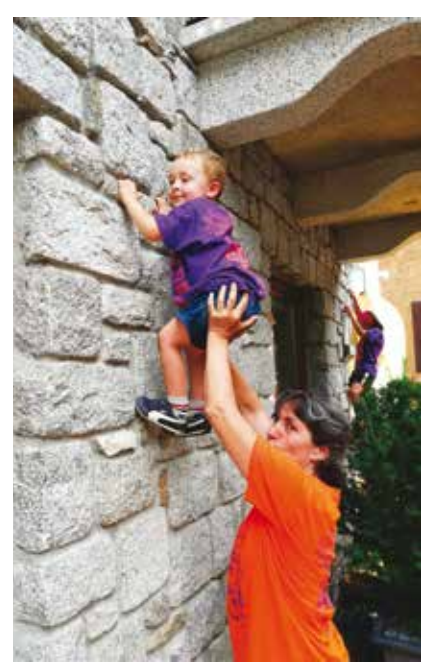


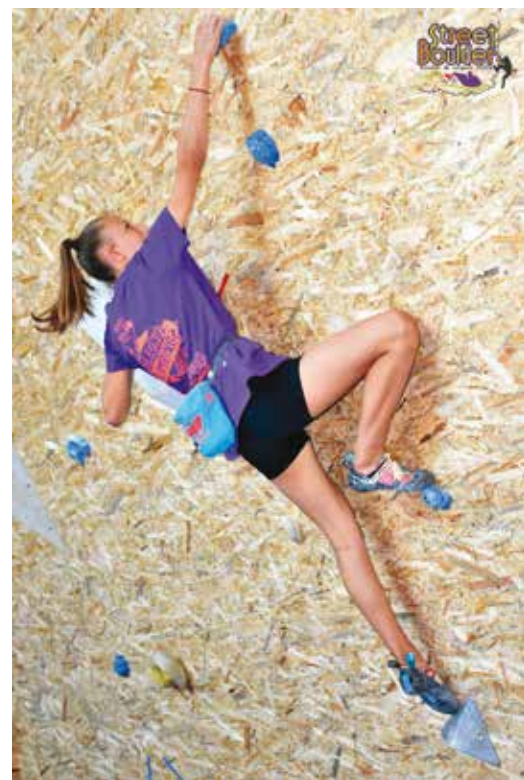
Va sentiero



Street boulder junior











Club Alpino Italiano
sez. Pezzo-PontediLegno



organizza il **27**esimo

Luna Rally



”al chiar di luna”

RADUNO SCIALPINISTICO
NON CRONOMETRATO

SABATO 7 MARZO 2020
ORE 19.00 - PASSO DEL TONALE

inforally: www.caipezzopontedilegno.it



caipezzopontedilegno

Bambini per una sera

LUCIANO ROSSI

Questa inusuale serata revival ha avuto inizio con un viaggio nel vuoto a bordo di un autobus, lungo i tornanti che dalle Prese, dopo Sondalo, salgono fino all'imbocco della valle di Rezzalo.

Superate le vie di un piccolo borgo di case, una sorta di paese fantasma, ultimo baluardo di civiltà all'imbocco della valle, ci sentiamo subito proiettati in una fiaba d'altri tempi, dove il silenzio la fa da padrone e cani e gatti vagano tranquilli per le strade deserte.

Passo dopo passo ci inoltriamo nel bosco per raggiungere la destinazione finale: il rifugio dove ci aspetta la cena. La salita dura circa un'ora e mezza, lungo un'erta stradina tra gli alberi, che verrà utilizzata anche al rientro con gli slittini. Il fondo ghiacciato e duro ci ha indotto a calzare gli scarpini, rendendo la salita meno affascinante rispetto al programma originario, che prevedeva l'utilizzo delle caspole ai piedi.

A gruppetti, nel buio delle tenebre, dopo essere sbucati da una pineta, raggiungiamo la candida valle di Rezzalo, accompagnati dal rumore della neve sotto i piedi: bella, ampia, affascinante. La fame comincia a farsi sentire e da lì a poco raggiungiamo anche il rifugio.

Trovato posto in tavolate, a causa del nostro ritardo mangiamo velocemente con ritmi scanditi dal rifugista, che comincia a



lanciare i piatti con il suo “dai, passa su, passa su!”. Il calore del rifugio ci avvolge, l'allegria e la serata in compagnia ci allietano, il rifugista riesce a improvvisare persino una tombolata con ricchi premi, ma subito dopo il caffè e l'immane digestivo, ci invita a lasciare questo gradito angolo di ristoro per tornare a valle, augurandoci un buon rientro e dando così inizio alle danze, o meglio... alle carambole, l'evento più atteso della serata!

L'uscita al freddo e al buio, nell'immensità del creato, ci lascia un po' smarriti, ma la voglia di inforcare lo slittino per il ritorno è davvero tanta e l'entusiasmo è a mille. Da subito ci accorgiamo che la discesa, specie nel primo tratto, non è affatto age-



vole. La neve dura e crostosa e il pendio ripido mettono a dura prova i pochi arditisti che hanno deciso di rimanere in sella al loro mezzo. Lo slittino non è molto governabile e alla fine è lui che decide dove andare. I più coscientosi scendono a piedi il primo tratto, per poi salire quando la strada ritorna più regolare.

Il resto della discesa è uno spasso: frenate, testacoda, curve paraboliche tirate a pannello non si sa come! Ognuno prende la propria buona dose di rischi: scivolare al buio con un piccolo frontalino su una strada ghiacciata fra muri e alberi che vedi sfrecciare ai lati è un'avventura! D'altra parte mettersi alla prova dopo anni di digiuno su una bella discesa innevata aumenta tra noi la voglia di prendersi qualche rischio e, tra risate generali e cadute rovinose, ci troviamo al punto di partenza a fare la conta, tutti entusiasti e sorridenti, ma soprattutto tutti presenti e intatti.



La discesa è stato il momento più elettrizzante ed emozionante della serata, fresca come la neve che rimbalzava sul viso, negli occhi e dentro ai vestiti. Affascinante perché è stato come riscoprire antiche gioie, appagante per lo spirito di gruppo e di festa generale.

Per un attimo ho rivissuto quei bei tempi lontani, quando, con scarsa attrezzatura ma con spensieratezza e coraggio, ci buttavamo a capofitto giù per le discese, saltavamo dossi e controdossi, finendo spesso a terra, per poi rialzarci pieni di neve e infreddoliti, ma straripanti di vera gioia per il divertimento.

Voglio ringraziare gli organizzatori per aver proposto questa uscita così partico-

lare, che per una serata mi ha fatto tornare bambino, invitando chiunque a rivivere quest'esperienza con lo spirito e la convivialità che contraddistinguono le sempre piacevoli gite del CAI.





Il Luna Rally

DAVIDE DONATI

Anche quest'anno ho partecipato al Luna Rally facendo tutto il percorso, con una grande differenza rispetto all'anno scorso, visto che questa volta il cielo era completamente sereno, la luna illuminava tutta la nostra salita e una volta arrivati alla cima si poteva godere di un panorama mozzafiato. Ecco, tutte cose che l'anno scorso non c'erano.

Fino al giorno prima non eravamo sicuri di partecipare, visto che mio papà, il mio accompagnatore, probabilmente avrebbe dovuto rimanere al rifugio a lavorare, ma poi la zia Patty è stata clemente e gli ha firmato la libera uscita. Stranamente siamo arrivati in anticipo, abbiamo ritirato il gadget, ci siamo preparati e siamo riusciti anche a berci un buon té caldo prima di partire. Nel frattempo ci ha raggiunto Fabiano, nostro compagno di avventura. Pur non essendoci una classifica e un cronometro alla partenza, c'erano diversi atleti pronti per la loro "gara contro il tempo", ma noi no, noi volevamo solo divertirci e arrivare alla fine. La salita è andata bene nonostante facesse freddo, non ho fatto molta fatica, tranne quando ho arrancato un po' risalendo la pista Tonale Occidentale perché mi scivolavano le pelli. Quindi potete pensare com'ero contento di trova-

re il ristoro che mi aspettava proprio là in cima. Ho ripreso fiato, bevuto un té caldo e pian pianino sono ripartito verso la cima. È stato lì che mi sono divertito di più, visto che secondo me lo sci alpinismo fuoripista ha sempre qualcosa di speciale. E così è stato anche quella sera. Eccomi arrivato alla cima Lunarally. Ammetto che iniziavo a sentire un po' di stanchezza, ma mi aspettava la discesa, il mio forte! Certo, prima bisognava prepararsi! Lì c'era Paolo del Soccorso Alpino, che molto gentilmente mi ha aiutato a togliere le pelli. Ho messo giacca e guanti, agganciato gli attacchi e via!!!

Peccato che la neve fosse un po' ghiacciata, quindi bisognava stare attenti e non ho potuto 'mollare' più di tanto. Comunque, dopo tutta quella fatica, una bella sciatina me la sono goduta lo stesso!

Mi sono cambiato e siamo andati a mangiare alla Baracca, dove poi c'è stata l'estrazione dei premi, alla quale non ho prestato più di tanta attenzione, visto che solitamente non vinco mai nulla. Ma questa volta non è andata così. Ero seduto sulle scale con Fabiano, quando hanno chiamato il numero del primo premio. Non avevo nemmeno capito che fosse il mio, è stato il papà che mi ha chiamato per andare a ritirare un paio di fantastici sci. Ebbene sì, avevo vinto proprio io! Non poteva finire meglio!!!

Ciaspolata notturna “Pezzo-Case di Viso”

FRANCESCA COLOMBO

L'appuntamento presso la sede ben organizzata e arredata fa ben sperare. Gruppetto affiatato quello del CAI Pezzo-Pontedilegno, e allo stesso tempo accogliente con le persone esterne, il che non è da tutti.

Partenza dal ristorante Da Giusy a Pezzo. Dopo aver attraversato il paese sbirciando, seppur nella penombra della sera, i fienili, le cascine, le viuzze, la fontana o, meglio, l'abbeveratoio-lavatoio dove il bucato si poteva fare solo di notte (perché di giorno l'acqua era destinata a dissetare gli animali), inforchiamo le nostre ciaspole pronti a partire, calcando la poca neve che si vede da queste parti. Rispetto al paese, qui almeno la vista spazia tra il bianco delle distese. Dopo poco Matteo, la nostra guida

ambientale escursionistica, ci mostra delle impronte di animali. Ma... sono solo due, non quattro! Com'è questa storia? Che animale è mai questo?

Ci spiega Matteo che questa particolarità è propria del lupo, che cammina mettendo le zampe posteriori esattamente nell'impronta di quelle anteriori. Incredibile! Per noi sarebbe stato impossibile notare le impronte, impegnati com'eravamo a salutarci dopo tanto tempo che non ci si vedeva, oppure immersi nei nostri pensieri... Di punto in bianco Matteo ci dice questa cosa! Addirittura un lupo! Ma ci stai prendendo in giro Matteo?.

Le impronte invece erano vere. E fresche! L'idea che il lupo fosse passato da poco ci ha emozionato e al tempo stesso intimo-



rito. Chissà, magari lo incontriamo! Ma no, facciamo troppo rumore, non si avvicinebbe. Chissà dov'è ora e che cosa fa, se cerca da mangiare o una tana per la notte. Ci avrà sentiti? Scappa da noi o ci sta spiando nascosto chissà dove?

Cinque ore fa mi trovavo in centro a Milano e ora rischio di trovarmi a quattrocchi con un lupo! Non so se sperare di vederlo o pregare di non incontrarlo. Con queste domande in testa e con l'emozione di poter dare una svolta avventurosa alla serata, proseguiamo il nostro percorso notturno.

Arriviamo quindi a destinazione: Case di Viso, alpeggio di baite. In questo momento, sebbene la luna sia luminosa e io ammi le ciaspolate al chiaro di luna, mi dispiace che non sia giorno, per poterle vedere meglio. Così mi ripropongo, per l'indomani, di cercare almeno qualche cartolina della località. Cosa poi fatta: cartolina con prati in fiore. Per niente invernale, ma bellissima.

Facciamo una curva e poi imbocchiamo il sentiero del rientro. Ma durante il percorso ecco un'altra sorpresa. No, niente stambecchi o camosci. Ci fermiamo invece a *Cà di Mucc'*, la baita di Valerio, organizzatore del CAI, che per l'occasione ci ha preparato un vin brûlé bello caldo e dolci fatti in casa. Che piacevole momento!

Non mi è mai capitato, durante una ciaspolata, di essere accolta a casa di qualcuno per scaldarci e chiacchierare comodamen-

te. Ancora una volta il CAI Pezzo-Pontedilegno merita dei punti. Al termine, mentre inforchiamo di nuovo le nostre ciaspole, mi metto col naso all'insù per ammirare le stelle, che da casa mia non riesco a vedere. Sono proprio tante oggi! Ecco il Grande Carro e Orione. E la cosa incredibile è che si vedono benissimo, nitide e particolarmente numerose, nonostante la luce della luna piena ci fosse due giorni fa. Ecco Emanuela che ci illustra altre costellazioni meno conosciute e prima a me ignote. Veramente fantastico questo cielo. E fantastico anche avere tra noi qualcuno che ci possa indicare il nome di ciò che vediamo. Mi affascina sempre osservare il cielo stellato, anche se purtroppo non mi intendo di astronomia.

Questa sera possiamo mettere un'altra esperienza memorabile nel nostro bagaglio personale. Sono proprio contenta.

I miei giorni di vacanza erano solo tre, ma devo dire che sono stati ricchi di esperienze positive! Brava Francesca, ottima scelta!

P.S. Rientrata in città, qualche giorno dopo, per caso guardo un video su YouTube di un leone che si avvicina a una leonessa. È al rallentatore e il mio sguardo si posa sulle sue zampe, o meglio, sulle sue impronte. Le zampe posteriori, infatti, si posano dove poco prima aveva messo quelle anteriori. Quindi... anche i leoni lo fanno!

Notturna di fine stagione

RUDY SIGNORINI



Eccoci qui, anche quest'anno è arrivata! L'uscita finale della stagione scialpinistica con gli amici del CAI è diventata per me un appuntamento irrinunciabile. Ritrovo all'hotel Bezzi al Passo Tonale, punto di partenza e arrivo per una bella *pellata* con amici che condividono la stessa passione, senza l'ansia del crono-

metro, ma con l'obiettivo comune di divertirsi. Una breve verifica dell'attrezzatura e siamo pronti, agganciamo gli scarponi, impugnamo le racchette e in un batter d'occhio ci ritroviamo ad affrontare il primo muro dell'Alpino, dove la pendenza si fa subito sentire. La neve bagnata caduta nei giorni precedenti non si è ancora as-



sestata e la salita si fa sdrucchiole, proseguiamo facendo un passo indietro ogni due avanti, ma in fin dei conti va bene così, c'è una cena da "guadagnarsi". Passando vicino alla Malga Campello ho la tentazione di prendermi una pausa e andare a bermi una dissetante birra, ma è solo un miraggio, perché il rifugio è chiuso da giorni e del Lillo nemmeno l'ombra. Passo dopo passo ci avviciniamo alla meta, le nuvole prima all'orizzonte ora incombono su di noi e in brevissimo tempo ci ritroviamo in un mondo totalmente bianco, dove i suoni si attenuano e si fatica a cogliere la diffe-

renza tra ciò che è cielo e ciò che è terra. Fantastico. La bellezza della montagna è anche questo, con i suoi cambiamenti repentini riesce a trasformare in selvaggi anche i sentieri (o le piste) più battute. Proseguiamo "a naso", il rumore del lento scorrere degli sci sulla neve si mischia alle risate e ai primi lamenti di chi inizia ad accusare la fame, manca ancora un'ultima salita e saremo in cima, una folata di vento gelido ci accoglie, eccoci arrivati alla meta! A causa del freddo pungente ci cambiamo alla velocità di un pit stop di F1, indossiamo le giacche, togliamo le pelli e siamo pronti per la discesa. Ormai è buio quindi tutti, o quasi, accendiamo le frontali. La pista del Bleis è perfettamente battuta, la discesa è una goduria, si scia alla grande senza dover tribolare con le tipiche "sbacchettate" degli sci. Superiamo il rifugio Nigritella e in un attimo siamo all'Hotel Bezzi dove il resto degli amici ci aspetta per la cena. La serata conviviale trascorre bene, con abbondanti porzioni di ottimo cibo inaffiato da buon vino, seduti al caldo nella sala dove tra una chiacchiera e l'altra i "veci" iniziano a intonare canti. Il tempo vola ed è arrivato il momento di salutarci, di ritorno verso casa un pensiero malinconico mi sfiora: con questa uscita si chiude la stagione ed è giunta l'ora di appendere gli sci al chiodo, ma non è un addio, solo un arrivederci alle prossime bianche avventure.

La montagna nel cuore attraverso i sentieri della storia

SONIA MENICI E FILIPPO BEZZI

Amo il mare, il suono melodico delle onde, le infinite combinazioni di sfumature blu e verdi, l'acqua fresca e rigenerante, la brezza del mattino, i tramonti romantici che riscaldano il cuore. Ma ancor di più amo la montagna, maestosa e imponente, materna e protettiva, affascinante e suggestiva, ricoperta da boschi verdeggianti, muschi e licheni, nude rocce e nevi immacolate, bacciate all'alba dai primi raggi di sole che irradiano il cielo di sfumature colorate e declinano lentamente al crepuscolo nel buio della notte stellata. Apparentemente così diversi, il mare e la montagna, sono espressione vera e profonda delle bellezze naturali che ci circondano e sono accomunati dal profondo senso di libertà e pace che trasmettono costantemente.

Filippo, mio figlio di 12 anni, ha iniziato a conoscere le montagne fin da piccolo: le prime scoperte nello zaino in spalle a papà, le facili passeggiate nei boschi camminando e correndo alla ricerca di baite e nascondigli, passo dopo passo alla conquista di mete e rifugi più alti. Così Filippo ha accolto con entusiasmo l'idea di unirsi, insieme a mamma e papà, al gruppo del CAI per l'escursione Cima Payer - Sentiero dei Fiori. Da un paio di anni stavamo pensando di percorrere il Sentiero dei Fiori, ma non avevamo ancora avuto l'occasione e la compagnia giusta, fino al momento in



cui abbiamo saputo dell'uscita programmata dal CAI: una sfida emozionante da non perdere!

Nei giorni precedenti all'escursione ero in parte pensierosa, soprattutto per le "passerelle", di cui mi avevano parlato amici e colleghi, riportando racconti e versioni spesso contrastanti delle loro esperienze personali, ma si trattava di una preoccupazione moderata, quel tipo di timore ed ansia che fungono da stimolo per affrontare e intraprendere un'esperienza allettante con lo spirito adatto.

Al momento del ritrovo abbiamo subito avvertito la positività del gruppo, lo spirito di condivisione e la voglia di vivere insieme la montagna.

Con gli impianti di risalita siamo arrivati a



quota 3.000 m e da quel punto ci siamo messi in cammino. Le nevicate tardive di aprile e maggio e le basse temperature di giugno hanno influito sull'inizio della stagione estiva, infatti scendendo da Passo Presena in direzione Lago Scuro abbiamo calpestato neve. Ad ogni modo le temperature della giornata erano miti, di conseguenza non abbiamo trovato ghiaccio e non è stato necessario l'utilizzo dei ramponi.

In fila indiana, con l'animo libero da pensieri negativi, respirando a pieni polmoni, abbiamo intrapreso il percorso, alternando momenti di silenzio a chiacchiere e risate. I nostri accompagnatori hanno valutato attentamente il percorso migliore e più sicuro per raggiungere i piedi della Cima Payer, dove ci siamo preparati ed equipag-

giati per la ferrata. È stato importante essere al fianco di alpinisti esperti, appassionati di alta montagna, che trasmettono al gruppo sicurezza e fiducia.

Filippo racconta con queste parole la sua esperienza: "È stato bellissimo ed elettrizzante arrivare in cima alla Payer, per me una grande soddisfazione la scalata in completa autonomia. Ho seguito delle lezioni di arrampicata in palestra ed ho fatto alcune uscite in falesia, ma questa ferrata è stata la mia prima vera scalata su una parete di un certo impegno e dislivello".

Davanti a noi un panorama spettacolare: il nostro paese, Ponte di Legno, ammirato dall'alto delle stesse creste che ci meravigliano quotidianamente al risveglio, aprendo le finestre di casa.

Difficile trovare le parole adatte per descrivere il fascino del paesaggio, associato all'emozione della presa di coscienza e consapevolezza di essere sulle creste, che furono teatro di grandi combattimenti durante la Prima Guerra Mondiale: la prima linea sul versante Tonale - Castellaccio - Lago Scuro - Payer, la posizione difensiva più avanzata del fronte dell'Adamello. Su ogni vetta e ogni crinale della linea del fronte numerose sono le testimonianze, di inestimabile valore, delle grandi fatiche e dei disagi sopportati dai valorosi combattenti durante la "Guerra Bianca".

Proseguendo il nostro cammino siamo

scesi a Passo di Lago Scuro, caratterizzato da un piccolo museo, la chiesetta e i resti di un villaggio militare, tracce significative di questo percorso, particolarmente suggestivo, che si snoda lungo i camminamenti della Grande Guerra.

Faticosa la lunga serie di gradini in pietra da percorrere per raggiungere la Capanna Amici di Lago Scuro, tappa allietata dalla calorosa accoglienza di Andrea Faustinelli. Quasi incredibile la ricostruzione fedele e veritiera di una baracca in legno dei tempi della guerra, arroccata alla montagna.

In pochi minuti, attraversando una galleria difensiva scavata nella roccia, abbiamo raggiunto la sommità di Corno Lago Scuro, da cui si gode di una splendida vista a 360 gradi.

Dopo la pausa pranzo alla Capanna Lago Scuro, momento di risate, racconti e ricordi di altre esperienze, abbiamo ripreso il sentiero, in alcuni tratti esposto e ancora ricoperto dalla neve, disseminato di numerosi resti di reticolati. Abbiamo apprezzato e vissuto con fervore ed entusiasmo ogni passo, rimirando, con la dovuta cautela, gli strapiombi a ridosso della Val Narcanello, fino all'imbocco delle tanto nominate passerelle. Suggestivo il passaggio ai piedi dell'imponente sagoma rocciosa del Gendarme di Casa Madre.

Nel corso della giornata il meteo è stato molto variabile, a tratti nuvoloso e nebbio-

so, a tratti soleggiato, ma al nostro arrivo alle passerelle la nebbia si era dissolta, regalandoci una vista mozzafiato.

Ecco il racconto di Filippo del passaggio sui ponti: "Che emozione essere sospeso nel vuoto, non ho avuto alcuna paura, ero tranquillo e sereno, mi muovevo seguendo le lievi oscillazioni del ponte e osservando il paesaggio intorno a noi. Wow! Una sensazione unica di libertà, mi è sembrato di toccare il cielo!". Intense emozioni condivise anche da me e mio marito con la stessa passione, sebbene per Fabio non fosse la prima volta.

Tutto il gruppo ha percorso le passerelle, ad eccezione del Presidente, Corrado, che ha attraversato la galleria sotto il Gendarme per poter immortalare con la macchina fotografica la nostra traversata! Superati i due ponti sospesi abbiamo raggiunto senza difficoltà Passo Castellaccio e siamo scesi, quasi "slittando" seduti sulla neve, fino a Passo Paradiso.

Un'esperienza davvero bella, un itinerario naturalistico che suscita emozioni travolgenti e al tempo stesso un percorso intriso di storia, un vero e proprio viaggio nella memoria.

È significativo e appassionante vivere in compagnia le uscite in montagna, ma altresì efficace lasciare spazio anche ai nostri momenti di silenzio solitario per liberare la mente e attrarre energia positiva!

MICHELE, KATIA, WALTER E PHILIPPE PASSACANTANDO

Il giro dei 5 laghi

Questa estate con la mia famiglia, Katia, Walter e Philippe, ci siamo recati in vacanza a Madonna di Campiglio, con l'obiettivo di fare lunghe camminate. Siamo tutti appassionati di montagna e iscritti alla sezione CAI di Rascino della provincia di Rieti. Già prima di partire avevo notato l'escursione "Il giro dei Cinque Laghi" proposta dal CAI di Pezzo - Ponte di Legno. L'escursione, organizzata dalla sezione Ragazzi, ha riscos-

so subito l'interesse dei miei figli di 15 e 13 anni. Si tratta di un anello della lunghezza di 15 km che raggiunge gli splendidi laghi di origine glaciale lungo un percorso molto impegnativo di ripide salite e panorami mozzafiato sulle Dolomiti di Brenta. Dopo aver preso contatti con l'accompagnatrice Barbara ci siamo dati appuntamento per la partenza. Sin dall'incontro con gli altri escursionisti abbiamo percepito quel clima di serenità e cordialità che





caratterizza le persone che, per amore della montagna, dedicano tempo e fatica per stare a contatto con la natura, scambiando pensieri ed esperienze come se ci conoscessimo da anni. La giornata era calda e dopo una breve camminata abbiamo raggiunto il primo dei cinque laghi, il Nambino. Abbiamo quindi proseguito lungo una ripida salita immersa nei magnifici boschi di abeti. Con grande professiona-

lità una delle guide ha riaccompagnato alla partenza due escursioniste, di cui una bambina, che non potevano più andare avanti. Immersi nel magnifico paesaggio abbiamo quindi raggiunto il Lago Nero e poi i Laghi Serodoli e Gelato, dove erano presenti tratti innevati e sulle sue rive ci siamo fermati a mangiare un meritato panino. Sono rimasto molto colpito dalla facilità con cui i tanti ragazzi, nonostan-



te la giovane età, hanno affrontato il duro percorso con il loro entusiasmo e la voglia di stare insieme anche con persone molto più grandi.

Quello di Ponte di Legno è davvero un bel gruppo e con le loro splendide montagne meritano di programmare una vacanza nella loro zona. Del resto per tutto il cammino abbiamo scambiato esperienze di escursioni in montagna, ma anche di funghi e animali selvaggi che spesso capita di incontrare durante le nostre camminate. Devo



dire che anche la descrizione delle nostre montagne dell'appennino centrale come il Gran Sasso, il Velino e il Terminillo hanno riscosso il loro entusiasmo. L'escursione è proseguita alla volta del lago Ritorto, per poi raggiungere il Rifugio dei 5 Laghi, da dove siamo ridiscesi in direzione di Madonna di Campiglio e poi al punto di partenza. È stata davvero un'escursione indimenticabile grazie agli amici del CAI di Pezzo - Ponte di Legno a cui rivolgiamo un grande saluto con la promessa di rivederci.

Una giornata al Corno Tre Signori

SOFIA VEZZO



Mi piacerebbe condividere la meravigliosa giornata trascorsa sul sentiero verso la vetta del Corno Tre Signori.

Dopo qualche ripensamento mi sono decisa a iscrivermi alla gita organizzata dalla sezione CAI di Pezzo-Pontedilegno al Corno Tre Signori in una stupenda domenica di agosto. Sveglia presto e insieme a mio fratello e a mia mamma raggiungiamo il gruppo, per poi partire per l'avventura dal Passo Gavia. Carichi e leggermente infred-

doliti iniziamo la salita, fin da subito ripida e friabile. Dopo circa un'oretta di cammino, indossiamo caschetto e imbragatura e a piccoli gruppi iniziamo la scalata. Non posso negare il timore che provavo in quel momento, ma motivata dalla voglia di raggiungere la vetta ho proseguito il cammino. Arrivati in cima, dopo una difficile e pericolosa scalata di una parete rocciosa in cui si avanza solamente con la propria forza fisica e volontà, mi ritrovo di fronte a un paesaggio indescrivibile. Grande è

lo stupore e la meraviglia con cui si riesce osservare la natura e a sentirsi per pochi minuti alla pari delle alte vette. Inoltre, per rendere l'esperienza unica, un gipeto fa capolino con due grandi ali sopra di noi. Il gipeto, definito un elegantissimo "gigante" del cielo, è un uccello rapace, uno dei più rari avvoltoi d'Europa con un'apertura alare che sfiora i 3 metri.

Dopo un breve spuntino per riprendere le energie, inizia la discesa verso i laghetti di Ercavallo utilizzando un percorso alter-





nativo, ossia due belle sciate su nevai. La stanchezza inizia a farsi sentire, le gambe sono pesanti, ma la voglia di concludere questa meravigliosa esperienza tutti insieme mi aiuta a non pensarci.

Le escursioni in gruppo ti spingono a trovare la forza in qualsiasi momento, anche quando viene a mancare, e a superare limiti e paure che da sola non affronteresti. Vorrei approfittarne per ringraziare i volontari del CAI Pezzo-Pontedilegno per averci assistito e motivato anche nei momenti di difficoltà.



MICHELE MACELLA

Manutenzione sentieri

Lungo e ardito è stato il risveglio dell'estate e come ogni anno i primi caldi estivi stimolano il desiderio di trascorrere giornate emozionanti ammirando i nostri meravigliosi paesaggi dell'alta Valcamonica, incastonati tra le nostre ampie vallate del parco dello Stelvio. Così allo stesso modo non è tardata la consueta iniziativa del CAI di Ponte di Legno, che ha dimostrato ancora una volta passione e condivisione nell'intraprendere con tanta dedizione l'instancabile attività della manutenzione dei sentieri camuni. Forte e intenso è stato anche il desiderio mio di partecipare per la prima volta a questa bellissima esperienza. Così mi sono lasciato coinvolgere nel suggerire al nostro coordinatore percorsi che necessitavano particolari attenzioni, affinché la fattiva e coesa collaborazione di tutti i presenti consentisse di raggiungere l'obiettivo prefissato. Siamo partiti di buonora dalla nostra sede e abbiamo raggiunto Sant'Apollonia, località situata ai piedi del Passo Gavia, la cui cima sovrasta numerose valli di rilievo. Tra queste la Valle delle Messi, dove è possibile avvistare non solo stambecchi e camosci, ma anche l'aquila reale. Pertanto, su indicazioni precise del nostro organizzatore che riesce sempre a distinguersi, ci siamo divisi in piccole squadre e ognuno ha imboccato il sentiero designato. Dunque, benché il lavoro sia stato abba-

stanza impegnativo, devo dire che percorrere tutto il sentiero n.° 54 in direzione della Malga di Somalbosco e proseguire fino ai meravigliosi laghetti Monticelli, è stata una prima esperienza incredibilmente emozionante, arricchita dall'incontro ravvicinato con una bellissima volpe. Inoltre l'entusiasmo dei due capigruppo nel mostrare premura e rispetto nei confronti di una natura così viva, immersa in una rigogliosa distesa di rododendri in procinto di germogliare nel loro splendore, mi ha consentito in seguito di condividere questa esperienza con altre persone, trasmettendo loro lo stesso trasporto e rendendo quest'attività molto gratificante.

In questo modo i sentieri sono sempre più sicuri e accessibili a tutti in modo tranquillo e rilassante, grazie anche al canto dolce





dei fringuelli che esultano di gioia per la stagione estiva, pronti a svolazzare in alto sulle vette più lontane, arditi nel toccare i cieli più azzurri che sovrastano queste meravigliose montagne camune. Un ringraziamento speciale va all'organizzatore di questa raggiante iniziava, ma soprattutto a Barbara e Mario, i quali hanno dimostrato di essere dei veri professionisti nel rendere questi percorsi praticabili senza ostacoli, in modo che tutti possano in futuro raggiungere e ammirare quei paesaggi che rendono sempre più incantevole la Valle delle Messi, caratterizzata da una folta e rigogliosa presenza di boschi di larice e un verde sottobosco in grado di ospitare una notevole fauna protetta.

Ebbene, solo grazie alla caparbia e costante dedizione del gruppo CAI di Ponte di Legno, i nostri sentieri possono continuare a essere sempre più curati, perché camminare in alta quota e in sicurezza è un diritto di tutti, ma è altrettanto vero che per raggiungere questi obiettivi è necessario dotarsi di sentimenti di altruismo, cosa che ho riscontrato in ogni collaboratore del gruppo CAI.

Infine auspico che in futuro sempre più partecipanti possano lasciarsi coinvolgere di cuore in tante bellissime iniziative che vengono organizzate con tanta dedizione dall'associazione a cui appartengo con grande fierezza e a cui voglio trasmettere la mia più sincera stima.

LA REDAZIONE

Dalegno Climbing Fest 2019

1 edizione

La squadra dello Street Boulder Ponte di Legno, arrivato all'ottava edizione, ha voluto quest'anno sperimentare una *joint venture* con un altro evento locale, ugualmente appartenente all'ambito dell'arrampicata, ma con una diversa specialità: gara di corda su parete artificiale. È così che all'inizio dell'anno Street Boulder Ponte di Legno e Baluba (giunto alla sua III edizione) hanno cominciato a lavorare insieme per realizzare un evento di due giorni accessibile sia a chi scegliesse una sola specialità (boulder oppure corda) sia a chi volesse misurarsi in entrambe le competizioni.

Oltre a mantenere una classifica per ogni singola gara, infatti, l'organizzazione ha messo a punto un sistema di calcolo del punteggio che permettesse, al termine dell'intero evento, di stabilire una classifica generale, in base alla quale è stato premiato il podio della combinata. Con questa collaborazione Street Boulder Ponte di Legno e Baluba hanno voluto realizzare un intento comune: dare l'opportunità ai partecipanti di ampliare la propria esperienza in un ambito sportivo che condivide lo stesso scopo, divertirsi attraverso una sana competizione, avvicinandosi al tempo stesso a una disciplina diversa da quella solitamente praticata. Il risultato di questo esperimento ha visto la luce sabato e domenica 13 e 14 luglio 2019, con la prima giornata dedi-



cata al boulder, che quest'anno si è svolta nel fantastico contesto delle baite di Valbione, e con la seconda giornata dedicata alla corda, che si è svolta come di consueto presso la palestra del CFP di Ponte di Legno. Dopo la premiazione non ci siamo fatti mancare il momento di festa con birra e salamella, a cui, per la prima volta quest'anno, è seguita una serata dedicata a esperienze di vita nel mondo dell'arrampicata, raccontate in prima persona da Lorenzo Puri e Giulia Venturelli. Se potessimo dare una definizione a questa prima edizione della Dalegno Climbing Fest con una sola parola, diremmo: emozionante! Motivo per cui abbiamo voluto dare carta bianca al primo vincitore della combinata, chiedendogli di regalarci uno stralcio delle sue emozioni e sensazioni dopo questa esperienza, nuova per tutti.

DUE GIORNI DI ARRAMPICATA A PONTE DI LEGNO

C.A.I. PEZZO-PONTEDILEGNO



PONTEDILEGNO
CLIMBING

DA LEGNO CLIMBING

Contest urbano in località Valbione

SABATO 13 LUGLIO

Street Boulder

Ponte di Legno 2019

PROGRAMMA

Dalle ore 11.30 iscrizione e consegna del pacco gara
arrivo seggiovia Valbione

Ore 12.30 briefing e inizio circuito

Ore 16.30 chiusura blocchi gara

Ore 17.30 finale del "contest"

alla palestra artificiale CFP di via Calvi
premiazioni e splendidi premi a estrazione

A seguire **GRANDE SERATA**
Dalegno Climbing FEST aperta a tutti
Racconti di esperienze nel mondo dell'arrampicata

INFORMAZIONI

info@caipezzoPontedilegno.it

Street boulder Pontedilegno



street_boulder_Pontedilegno



street_boulder_Pontedilegno

Gara con corda su parete artificiale

DOMENICA 14 LUGLIO

BALLUBA CLIMBING CONTEST

PROGRAMMA

Dalle ore 10.00 iscrizione e consegna del pacco gara
palestra CFP Zanardelli

Ore 10.30 inizio qualifiche su più vie a vista

Ore 15.00 chiusura qualifiche

Ore 16.00 finali e a seguire premiazioni
di tutte le categorie

INFORMAZIONI

info@scuolascipontedilegno.it

pontedilegno ski school



pontedilegno ski school



scuolascipontedilegno



DENY SHEMSHIRI

Street Boulder

Mi hanno chiesto di scrivere qualcosa in merito allo Street Boulder, purtroppo con le parole non sono molto bravo, ma ci provo e lo faccio volentieri. E non tanto per stare al centro dell'attenzione, ma per evidenziare e ringraziare tutti i volontari per l'assistenza offerta e per l'organizzazione di tutto (sapendo bene che non è facile organizzare eventi di questo genere, che richiedono molto tempo e fatica). Il giorno prima, visto il bel tempo che chiamavano nel weekend, ero indeciso se partecipare oppure no. Si sa che noi *falesisti* quando vediamo un raggio di sole o si va fuori o si va fuori,



non ci sono vie di mezzo. Ma si sa anche che eventi di questo tipo si fanno una volta all'anno ed è vietato mancare e vi spiego anche il perché secondo il mio punto di vista. Lo street boulder spesso viene snobbato o visto come un evento insignificante o di poca importanza, beh si sbagliano, perché se preso con lo spirito giusto, insegna a divertirsi in compagnia, a fare nuove amicizie, a scalare insieme, quindi ti ritrovi a risolvere i blocchi/passaggi con persone che non avevi mai visto prima, quando invece sembra di conoscersi da una vita. Insomma, richiama alcuni sani valori che al giorno d'oggi pian piano stanno svanendo. Questo per me è lo street boulder! Chi vi ha già partecipato mi può capire benissimo, chi invece non lo ha ancora fatto, beh ci vediamo l'anno prossimo a Ponte di Legno!



Viola non sarai mai sola

ALBERTO BREVI



Articolo scritto a quattro mani (unte di manicaretti valmalzani) e ispirato alla dea Daneda, nostro vero tendine d'Achille.

“Nella è stata presa! Presa Nella!”, così gridavano insensatamente due beoti, mentre il loro incedere oscillante si immergeva tra i profumi della notte, bagnati da un mare di stelle.

In quella stessa notte, trascorsa intensa-

mente alle falde del Passo di Pietrarossa, ispirati dall'euforia contagiosa di una giovane musa (battezzata in modo stravagante *Spigola delle Capre*), si riaccende in me il ricordo di stremate avventure tragicomiche.

Zaino pantagruelico in spalla, imbocco la strada che dalla Val d'Avio mi conduce al ritrovo con il prode Asticher. Incrocio sul percorso una curiosa ragazza dai capelli



corti e un minuscolo zainetto da *Non è la Rai*. “Figuriamoci se questa fa parte della nostra sporca dozzina!”, penso tra me e me.

E invece sì. Il gracchiare del Corrado dall’auto, rivolto a codesta donna, mi fanno intuire che uno dei due deve aver sbagliato la preparazione del proprio zaino.

E così Viola si presenta, con un’entrata a gamba tesa, alla domanda corruciata del nostro Presidente: “Viola... ma tu hai tutta l’attrezzatura?”. “Quale attrezzatura?”, ella risponde. Ecco... cominciamo bene.

Al punto di ritrovo, mentre attraverso grandi manovre cerchiamo di recuperare tutti i componenti per un dignitoso corredo da ghiacciaio alla *new entry* Viola, mi osservo attorno e mi rendo conto che perlopiù la

compagnia è formata da valorosi alpini-sti, baldi giovani troppo spavaldi nel loro splendore atletico e poche *maglie nere*, tra cui il sottoscritto, con i quali poter condividere le responsabilità di un eventuale ammutinamento da corazzata Potëmkin.

Oltre a Viola, il contagioso entusiasmo biondo di Regina mi fa capire che potrò contare anche su di lei per fingere eventuali pause di riflessione durante l’ascesa alla cima.

Via, si parte. Da Pezzo con furore, Daria - indiscutibilmente sotto l’effetto di doping - detta il passo che ci condurrà al Denza, con un deciso anticipo sulla tabella di marcia del primo giorno.

Il Denza rimane sempre fedele a sé stesso. Con l’acciaccato Mirko che non può rinunciare alle sue performances di eccellente intrattenitore. Nel frattempo però noi del neo Quartetto Cetra (il Presi, Viola, Regina e il sottoscritto) vogliamo goderci ogni centimetro delle bellezze che ci circondano e proviamo a catturare gli ultimi spicchi di tramonto sulle cime che domani affronteremo, così come quel letto di astri che si posa sui riflessi del laghetto Presanella.

L’atmosfera della notte è decisamente gradevole, il calore umano incede tra le note stonate di karaoke improvvisati. Poco ci manca perché si trasformi in una spensierata serata coi fiocchi, magari inaffiata da aromi artigianali, lasciando che la schiuma

luppolata di birre amare baci le assetate labbra.

Purtroppo domani ci attende una giornata particolarmente ardua. Con rammarico passiamo rapidamente all'operazione pigiamone-scafandro e andiamo a nanna. Ore 5:00 del mattino. Tutti operativi, frontali accese e si intraprende l'ascesa verso l'agognata cima. Il passo mi sembra deciso fin dall'inizio, ma come diceva laconicamente Vincent Cassel in un vecchio film degli anni '90, "Fin qui tutto bene, fin qui tutto bene!".

Ai piedi del Passo Cercen, dopo essere stati avvolti dai colori pastello dell'alba, ci fermiamo per una piccola sosta e ci imbraghiamo, ramponiamo, picozziamo... insomma ci mascheriamo da Playmobil dell'alpinismo.

A metà della ghiacciata pala, con direzione sella Freshfield, sento già i primi ferri da maglia che mi entrano nei polpacci. Su uno dei traversi più erti capisco che non sarò mai in grado di portare il tacco 12, figuriamoci i ramponi. L'instancabile maratoneta Viola, grazie al suo unico momento di difficoltà, mi permette di respirare un po'.

Le due settimane d'ufficio con i primi caldi estivi (o sarà stata la vodka del lungo weekend polacco di Varsavia?) fanno il resto. Mi sento oscillante e sospeso in una dimensione assente dal mio corpo. Non avverto dolori, ma il carburante non c'è.



Alle flebili richieste di abbassare il ritmo, il *fazendeiro* Zulli rifila scudisciate di corda per spronarmi a non mollare. Zulli, che le orecchie ti fischino fino alla fine... della gita!

All'attacco della cresta che unisce Cima Vermiglio alla Presanella, la sensazione di rinuncia e abbandono sta prendendo il sopravvento. In balia di una corda che mi è sempre più nemica e dei ramponi che mai saprò portare come Naomi Campbell, deambulo come un mulo carico di munizioni e viveri della I guerra mondiale.

Le gambe non girano più e l'altitudine aggiunge quella sensazione di precario equilibrio, di ovattata assenza, che mi rende pronto ad abbandonarmi e scivolare via, inghiottito da questo purgatorio di ghiac-



cio, senza opporre resistenza alcuna

Al cornicione di neve osservo l'ultimo tratto di cresta e mi sembra ancora troppo erta e lontana per me. Ma il socio Alberto, già compagno di Salimmo, mi esorta con sguardo comprensivo a non mollare proprio ora. La meta è prossima.

Ed è vero. Ancora pochi minuti, forse un quarto d'ora, e mi trovo sopra uno dei più bei balconi panoramici delle nostre Alpi. Ma la spossatezza prevale sulla bellezza strabordante dei paesaggi e sulla gioia per aver, chissà..., realizzato una difficile impresa.

Mi accascio. Respiro. Mi rifocillo ed elimino quella sensazione di "soroche" con il vecchio rimedio della famosa bibita di Atlanta e con un po' di frutta secca, deglutita a fatica.

Stanco, esausto, mentalmente troppo de-

vastato per sentire le emozioni sciogliersi dentro di me. Ma ho il tempo di guardarmi attorno, di riconoscere e di immortalare con compiaciuta curiosità tutte quelle bianche vette e quei comprensori che ho sempre e solo visto da foto altrui. E con la consapevolezza di aver, per la prima volta, valicato un 3.500.

Il ritorno si fa più lieve e gradevole. Lo spuntino rigenerante mi regala quelle forze necessarie per godermi la discesa dal ghiacciaio e, come seconda cordata, osservare quei puntini persi nel bianco, zigzaganti, che scivolano leggeri, in surplace, dalla pala ghiacciata che avevamo risalito al mattino. E si chiude così, con la raggiannte Regina che distribuisce la sua fiaschetta di nettare alle erbe, tra i valorosi compagni di avventure.

Tolte le bardature da super eroi, inizia una lunga discesa, il ritorno verso casa, tra lo scroscio dei torrenti, il vento tra i larici e il permanente ronzio della debordante Viola, una vita intensa, pregna di esperienze e aneddoti così stupefacenti e profondi da riempire le pagine di un romanzo infinito. Ma questa è la sua vita ed è giusto che sia lei a raccontarla, se ci sarà il sequel di "Viola non sarai mai sola".

E con questo è tutto. Ringrazio per la lettura. "Presanella's adventure" was sponsored by Genepy Gheneput. Hasta luego, w el fuego.

Un paradiso nelle Cinque Terre

ROMINA SCALVINONI

Un fulmine a ciel sereno si è abbattuto sul CAI Pezzo-Ponte di Legno. Questo fulmine sono io con la mia energia, voglia di fare, osservare, conoscere posti e persone, ma soprattutto voglia di vivere la natura per ciò che ci regala. Non potevo scegliere CAI migliore! La notte prima l'ho passata insonne per l'emozione della partenza per questo trekking di 3 giorni, mia prima esperienza fuori dalle mura di casa e prima volta con un CAI.

Durante il viaggio mi sono sentita subito a mio agio. Non che ci voglia molto per una

persona come me, esuberante, chiacchierona, solare, a volte insopportabile e, tra una risata e l'altra, inizio a intravedere il mare attorniato da queste piccole casette colorate poste su collinette verdi.

Sistemo la valigia in albergo e corro subito in spiaggia iniziando a perdermi in quel mare e cielo così azzurri che paiono un tutt'uno, in solitudine ascolto il rumore delle onde che si infrangono sugli scogli e ammiro la libertà del volo dei gabbiani. Insomma... sono precipitata in un vero paradiso naturale.

Nel pomeriggio inizia finalmente il trek-



king con destinazione punta Mesco-Monterosso in compagnia delle guide Federico e Matteo.

Non si poteva chiedere di meglio sia nella disponibilità che nell'attenzione e precisione, simpatici e divertenti. Due guardie del corpo.

Inizio a conoscere il vecchio borgo di Levanto con le sue stradine strette, abbellite con fiori di ogni genere, colore e profumo. Continuo ad ammirare ciò che i miei occhi possono vedere, come la chiesa di S. Andrea, costruita con un'architettura romanica del levante ligure, e come una casa stravagante abbellita con mosaici e sagome particolari.

Proseguo e il panorama sotto di me è un vero spettacolo con i raggi del sole che si riflettono sul mare.

Inizio a entrare in un bosco di leccio detto anche "elce", un albero spontaneo diffuso nei paesi del bacino del mediterraneo.

Piatto tipico del posto è il "gattafin", che prende il nome dalla punta della "gatta", praticamente un raviolo ripieno di questa erba locale. Si narra che nei tempi antichi i mariti, all'uscita dalle cave, le raccogliessero e le portassero a casa.

Lungo il sentiero che porta a Punta Mesco si trova una folta vegetazione, dove spicca il corbezzolo (dal latino *arbutus* = arbuta e *unedo* = una volta lo mangio, *unum* = uno e *edo* = mangio). Il suo frutto quando è di

color giallo è amaro, pastoso e può provocare vertigini, mentre quando è maturo è di color rosso, molto buono e usato per ottime marmellate. Il corbezzolo è chiamato anche "albero d'Italia", perché in autunno si ammirano i frutti rossi, le foglie verdi e fiori bianchi.

Arrivo alla Punta Mesco 304 m sul livello del mare, dove sorge un eremo fondato dai monaci Agostiniani e abbandonato nella seconda metà del XVIII secolo.

Finalmente dopo una lunga discesa fatta di molti scalini arrivo a Monterosso, dove sosto per una pausa per poi affrontare il ritorno a Levanto.

Beh, come prima giornata devo dire ottima per tutto, con la speranza che il giorno dopo sia ancora meglio.

Buongiorno. L'inizio della giornata non è dei migliori perché il cielo è un po' coperto, allora cerco di portare il sole dentro di me.

Colazione e via che si parte per una nuova avventura, destinazione Rio Maggiore, sentiero dei Santuari, Volastra e Corniglia.

Di sicuro non mancano scalini da fare, potrei dire che è un trekking di scalini. La salita del sentiero dei Santuari inizia con un panorama mozzafiato, che la mia mente e i miei occhi conserveranno dentro di me.

Arrivo al santuario di "Nostra Signora" di Montenero con una terrazza panoramica a dir poco pazzesca.



Il nostro viaggio continua nell'entroterra tra castagni, corbezzoli e mille altre piante colorate selvatiche della costa, che emanano diverse varietà di profumi. Arriviamo a Volastra, piccolo paesino, con un santuario chiamato in antichità S. Lorenzo, mentre ai giorni nostri chiamato "Nostra Signora Della Salute".

Passando tra vigneti molto curati, si arriva a Corniglia, paese antico e molto panoramico, caratterizzato da negozietti di artigianato locale.

Non poteva finire la giornata se non con una cena tutti insieme, dove non sono mancati i brindisi e l'allegria.

Nonostante l'ultimo giorno sia nuvoloso, non ci abbattiamo e partiamo destinazione Vernazza-Monterosso. Penso sia stato il giorno migliore, dal punto di vista delle emozioni e delle bellezze paesaggistiche. La perfezione è uno stato sublime in cui tutto combacia: il posto giusto, nel momento giusto e con le persone giuste.

Vernazza mi fa sentire catapultata in un

film grazie alla bellezza della sua grotta, che da fuori sembra buia, mentre man mano che si entra si trova l'infinito.

Il cammino verso Monterosso è caratterizzato sempre da scalini infiniti e paesaggi mozzafiato. Dopo mille foto e chiacchiere a Monterosso, non ancora stanca, con altri amici visitiamo la statua di San Francesco d'Assisi e il convento dei cappuccini, dove mi faccio trasportare dai loro canti osservando ogni piccolo dettaglio.

Come si sa, ciò che è bello non può durare in eterno, ma può solo vivere e restare dentro di te.

Concludo questo viaggio con la considerazione che, anche se nella vita l'equilibrio tranquillizza, è sempre la pazzia la componente più interessante. Se questa manca, vita non è. La vita va vissuta appieno come la natura, la montagna, il mare, qualsiasi cosa che si veda.

Ringrazio le persone che ho conosciuto, splendide fuori e dentro. Quelli più stravaganti, quelli più timidi, i ragazzini che mi hanno fatto tornare un po' bambina e chi mi ha sopportato. Li porterò tutti nel mio cuore, sperando di fare altri viaggi con loro.

Nulla è irraggiungibile. Nella vita devi solo credere in te stesso e tutto potrai fare e superare. E poi... con gli altri CAI certe cose non le fai!

Operazione Linge

MICHELE MACELLA

Al termine delle attività estive promosse dalla sezione CAI di Pezzo-Pontedilegno e come consuetudine a ogni inizio e fine stagione, non poteva mancare l'indispensabile intervento di pulizia stagionale del bivacco Linge, situato lungo l'Alta Via Camuna, sull'altopiano ai piedi del passo Pietra Rossa.

Prudentemente rimandata di una settimana per il maltempo e favorita invece da una giornata spettacolare, come solo

il mese di ottobre a volte sa dare, anche questa ennesima iniziativa di volontariato della sezione si è avvalsa della partecipazione attiva di molti soci che, con generosità ed entusiasmo e condividendo un clima armonioso e allegro, hanno contribuito a sistemare e rendere sempre accogliente il nostro bivacco, inteso a dare riparo e riposo a tutti gli appassionati che decidono di sostarvi.

In questa occasione l'iniziativa ha entu-





siasmato non solo gli stessi volontari, ma anche coloro che, di passaggio, hanno potuto constatare e apprezzare il lavoro e l'impegno profusi da ogni partecipante in tutte le svariate mansioni necessarie a riportare il bivacco al suo originale splendore, dopo una stagione ricca di visite. Sono proprio questi sentimenti, a mio parere, ossia lo spirito di servizio e l'impegno per la salvaguardia e la valorizzazione della montagna, che dovrebbero sempre animare i volontari di un'associazione come il CAI. Queste attività di volontariato hanno valore non solo per i membri stessi dell'associazione, che con grande umiltà e impegno ne animano le fila, ma ovviamente anche per i frequentatori delle nostre montagne, perché trovando riparo e protezione nei nostri bivacchi possano trarre vantag-



gio dall'ospitalità e, magari, rivolgere un pensiero di stima e vicinanza verso chi li mantiene sempre in condizioni di agibilità e libera frequentazione.

Elenco Soci 2019

AIELLI	MATTEO	BORMETTI	GIACOMO	CISOTTO	DOMENICO
AIMONI	SILVIA	BORMETTI	MAURO	CISOTTO	PIETRO
DOSSI	ALESSIA BENEDETTA	BORMETTI	NICOLA	CLEMENTI	NICOLA
ANDRIOLO	MARIA ROSA	BRAMBILLA	EDOARDO	COATI	ROBERTO
ANGELI	MANUEL	BRAMBILLA	LUCA	COATTI	BENITO
ARCHETTI	ANTONELLA	BREVI	ALBERTO	COATTI	CLARA
ARCHETTI	GIULIA	BRUNETTINI	CHARLES	COATTI	MARCO
ARICI	MATTEO	BUONRIPOSI	ANTONIO	COATTI	MARIA
ARTINGHELLI	PIERGIORGIO	BUONRIPOSI	MATTIA	COATTI	MAURO
ASTICHER	CORRADO	BUSCA	VITTORIO ERMINIO	COATTI	NICOLA
ASTICHER	FRANCESCA	BUSCA	LAURA ELENA	COATTI	PAOLO
AZZINI	DALILA	CALDINELLI	AURORA	COMINOLI	SEBASTIANO
BAIOCCHI	BENEDETTA	CALZONI	GABRIELE	COMPAGNONI	GIOVANNI
BALDI	SILVANO	CALZONI	OMAR	CORTESE	ELENA
BALDI	YVONNE	CAMPA	GABRIELE	CORTESE	PAOLO ANDREA
BALDI	STEVEN	CAPRINI	ROBERTO	CORTESE	SUSANNA
BARBORINI	ENZA	CARGANICO	ANDREA	CREMONINI	GIULIANA
BARGIGLIA	CARLA	CARGANICO	ALESSANDRA	CROON	ANITA
BARISANI	ANNA	CARGANICO	MICHELE	DANCELLI	VANESSA
BARTOLI	LUISA	CASATI	ALVARO	DE CAPITANI	LUCREZIA
BASSANI	FRANCO	CASSANI	GIULIANA MARIA	DEL BONO	MARCO
BAZZANA	ELVIRA	CASSANI	SILVIA	DEL FANTE	FRANCO
BAZZANA	VINCENZO	CASTELLANO	CLAUDIO CAIO	DE MELGAZZI	RICCARDO
BEDESCHI	PAOLO	CASTELLANO	LAURA	DONATI	DANIELE
BEDUZZI	ALBERTO	CASTELLANO	RICCARDO	DONATI	DAVIDE
BELOTTI	AMERICO MARTINO	CASTELLOTTI	CHIARA	DONATI	DOMENICO
BELOTTI	COSTANZA	CASTELLOTTI	FRANCESCA	DONATI	FRANCESCO
BELOTTI	LUISELLA	CATTONI	ISABELLA	DONATI	FRIDIANO
BEZZI	FILIPPO	CAVIONI	RAFFAELLA	DONATI	LORENZA
BIAVA	FEDERICA	CECCHI	SILVIA	DONATI	MARIENN
BLANCHETTI	GIUSEPPE	CENINI	CARLA	DONATI	MARZIA
BOLOGNINI	GAIA STELLA	CENINI	CORNELIO	DONATI	PAOLA
BONETTI	MARCO	CENINI	DANILO	DRIPISI	ROMINA
BONGIOVANNI	EMMA	CENINI	DARIA	DURANTI	MARCELLO
BONINCHI	ELISABETTA	CENINI	MATTEO	FANTINO	MONICA
BONZI	FEDERICO	CENINI	STEFANO	FANTONI	LIVIO
BORELLA	CRISTINA	CENINI	STEFANO	FANTONI	MICHELE
BORMETTI	ALESSIA	CHIAPPINI	DAVIDE	FARI	EVELYN
BORMETTI	GIAN MARIO	CHIESA	FEDERICO	FAUSTINELLI	SILVIA
BORMETTI	EUGENIO	CHIESA	TOMMASO	FAUSTINELLI	SOFIA
BORMETTI	FABRIZIO	CICOJNI	LUCIA	FAUSTINELLI	ALESSANDRO

FAUSTINELLI	ALFIO	GNACCARINI	MATTEO	MACULOTTI	KATIA
FAUSTINELLI	ARALDO	GNACCARINI	SEBASTIANO	MACULOTTI	NATALE MELCHIORRE
FAUSTINELLI	CARLO	GNACCARINI	GIAN LUCA	MACULOTTI	NICOLE
FAUSTINELLI	ELENA	GOSS	RICHARD	MACULOTTI	RUT
FAUSTINELLI	FILIPPO	GRANDI	CARLOTTA	MAFFEZZONI	VERONICA
FAUSTINELLI	FRANCO	GREGORINI	DAVIDE	MAFFEZZONI	THOMAS
FAUSTINELLI	GABRIELLA	GREGORINI	CRISTIAN	MAININI	MARIA TERESA
FAUSTINELLI	LUCIANO	GREGORINI	DIEGO	MAIOCCHI	ENRICO
FAUSTINELLI	MANUEL	GREGORINI	LORENZO	MAIOCCHI	LUCA PIETRO
FAUSTINELLI	MICHELE	GREGORINI	PAOLO GUERINO	MANCUSO	ANGELO
FAUSTINELLI	OMAR	GREGORINI	SARA	MANCUSO	RICCARDO
FAUSTINELLI	RUGGERO	GREOTTI	ROBERTO	MARCHETTI	FEDERICO
FAUSTINELLI	SILVIA	GRIGNANI	DAVIDE	MARCHETTI	CARLO
FAUSTINELLI	SIMONE	GRIGNANI	FRANCESCA MARIA	MARCHETTI	ELENA
FAUSTINELLI	WILLIAM	GRIGNANI	PIETRO CARLO	MARCHETTI	GIUSEPPE
FEDERICI	SONIA	GUGLIELMI	MATTEO	MARCHETTI DI MONTESTRUTTO	ANTONIO
FERRARI	PIERLUIGI	GUGLIELMI	STEFANO	MARCOLIN	BRUNO
FERRARIS	PAOLA MARIA	GUIZZARDI	MICHELE	MARCOLIN	ALEXANDRO
FORNARI	VALENTINA	GUZZETTI	ILDEFONSO	MARINELLO	PIETRO PAOLO
FORONI	DIEGO	IKEDA	MIYUKI	MARINI	ALDO
FRAMMENTI	ROBERTO	INVERNIZZI	ILARIA	MARINI	CARLA
FRERI	DANIELA	KASWALDER	DEVIS	MARINI	GIULIA MARIA
FRIGERIO	CARLO MARIA	LAGETTO	ENRICO	MARIOLI	STEFANO
FUMAGALLI	MARIO ENRICO M.	LANDRINI	GINO IVAN	MARONI	DANIELE
FUMAGALLI	ROMARIO UBERTO	LEONCELLI	DANIELA	MARONI	SIMONE
GABUSI	ROBERTO	LEONCELLI	GIANNI	MARTINI	ANDREA
GAIA	GIOVANNI	LEONCELLI	LOREDANA	MARTINI	FILIPPO
GALLINA	ALBERTO	LIISTRO	PAOLO	MARTINI	GIORGIO
GAUDIOSI	PIERA	LODETTI	EZIO	MASCHERONI	MARTA
GELMI	CRISTINA	LONGHI	FEDERICA	MAZZOLENI	CARLO
GERVASI	GIORGIO	LUCCA	MANUELA	MAZZOLENI	GIAN PAOLO
GESSAGHI	CLAUDIO	LUMINI	FABIO	MAZZOLENI	MIRCO
GESSAGHI	EDOARDO	LUNARDI	LUCIANA	MELGRATI	GIULIANO
GESSAGHI	FEDERICO	MACCAGNI	ALESSANDRO	MENICI	ALBERTO
GHIRARDI	CORINNA	MACELLA	MICHELE	MENSI	MARCO
GHITTI	DIEGO	MACULOTTI	DANIEL	MERONI	SIMONA LAURA
GIACOMETTI	MARCO	MACULOTTI	MICHELE	MIGLIAU	MATILDE
GIACOMETTI	PIETRO	MACULOTTI	YURI	MIGLIAU	ROBERTO
GILARDI	FABRIZIO	MACULOTTI	ANDREA	MIGLIAU	SOFIA
GIORGI	SARA	MACULOTTI	AUGUSTO GIOVANNI	MILIA	CALOGERO
GIRO	FRANCESCO	MACULOTTI	GIUSEPPE		

MIOTTI	ANTONIO	PEDRETTI	LUCIANO	RIZZINI	MARIA LUISA
MIOTTI	SABRINA	PEDRETTI	NICOLE	ROCCA	GRAZIELLA
MIOTTI	GAIA	PEDRETTI	GAIA	ROLLER	SUSANNE
MOIA	FAUSTO LUCIANO	PEDRETTI	GRAZIELLA	ROMER	REGINA
MOINE	ENRICO	PEDROTTI	CHIARA	ROMUALDI	ALESSANDRA
MONDINI	ALICE	PEDROTTI	CORRADO	ROSSI	ALFONSO
MONDINI	ELIANA DOSOLINA	PEDROTTI	FEDERICA	ROSSI	GIAMBOSCO
MONDINI	MARIANNA	PEDROTTI	ITALO	ROSSINI	MIRKO
MONDINI	VALERIO	PEDROTTI	NICOLA	ROTA	VIGILIO
MONTEMEZZI	PAOLO	PEDROTTI	PAOLO	ROVETTI	NICOLO'
MONTI	EMILIO	PEDROTTI	ZEFFERINO	ROVIDA	MARCO
MONTI	MARCO	PELLICANO'	GEROLAMO	RUARO	DAVIDE MARCO
MONTINI	PIERINA	PELUCHETTI	GIOVANNI	RUARO	STEFANO
MOR	ELISA	PENASA	DAVIDE	RUGGERI	EMANUELA
MORANDI	MARIA	PERRELLI	ANGELICA	SACCHETTO	PAOLA
MORANDI	ALESSANDRO	PERTOCOLI	BARBARA	SANDRINI	RICCARDO
MORANDI	ANNA	PERTOCOLI	GIOVANNA	SANDRINI	ALESSIA
MORANDI	BENITO	PERTOCOLI	OTTORINO	SANDRINI	ENZO
MORANDI	MARGHERITA	PEZZONI	ALESSANDRO	SANDRINI	ILARIA
MORANI	MARTA	PINI	MATTEO	SANDRINI	NICOLE
MORESCHI	CHIARA LUIGINA	POLLAROLI	MATTEO	SANDRINI	ALESSANDRA
MORESCHI	LORENZO	POMOGRANATO	GAIA	SANDRINI	ANDREA
MOTTINELLI	ALESSANDRO	POZZI	ANGELO	SANDRINI	CARLO ALBERTO
MOTTINELLI	CESARE	PRIGNACA	ACHILLE	SANDRINI	CHRISTIAN
MOTTINELLI	GIULIO	PRIGNACA	ELEONORA LAURA	SANDRINI	FRANCO
MOTTINELLI	LORENZA	QUAINI	ALESSANDRA	SANDRINI	FULVIO
MUTTI	CARLO	RABUZZO	SANTINA	SANDRINI	GIOVANNI
NIZZI GRIFI	ANNA	RANCATI	ALBERTO	SANDRINI	LUDOVICO
NIZZI GRIFI	GIULIA	RAVIZZA	BERNARDINO	SANDRINI	MARCO
NIZZI GRIFI	SOFIA	RAVIZZA	DANIELE	SANDRINI	PIETRO
NIZZI GRIFI	TOMMASO	RAVIZZA	EMANUELA	SANDRINI	SAMUELE
PAGLIARINI	LORETTA	REINA	PAOLO	SANDRINI	STEFANO
PALMA	LUCIA	RENI	LETIZIA	SANDRINI	THOMAS
PALMA	MAURO	RIGAMONTI	OSVALDO	SANTOPIETRO	RICCARDO
PANTEGHINI	ELISABETTA	RIMOLDI	MAURIZIO	SARCHI	DARIO
PANZARINI	ALESSANDRA	RIVA	GIANCARLO	SCAVARDONE	PAOLA
PAOLI	VALERIA	RIVA	GIANLUIGI	SCAVARDONE	ROBERTO
PASETTO	ANDREA	RIVA	ROBERTO	SCOLA	MARIA
PASETTO	VITTORIO	RIZZI	GIOVANNI	SCOTTI	ANDREA
PASINA	FABIANO	RIZZINI	ANGELO	SCOTTI	MARIA
PEDRAZZI	CAMILLO	RIZZINI	LUIGI	SCOTTI	RICCARDO

SELVINI	MARINA	TOGNATTI	TIZIANO	ZANI	PIER ANDREA
SERENA	ELEONORA	TOLONI	FRANCESCA	ZANI	ALESSIA
SERENA	LORENZO	TOLONI	PAOLA	ZANI	BONINA
SERINI	ALESSANDRO	TOLONI	BORTOLO	ZANI	DOMENICO
SERINI	ATTILIA	TOLONI	DANIELA	ZANI	ELISA
SERINI	EDOARDO	TOLONI	LORETTA	ZANI	ENRICO
SERINI	GIAN PIETRO	TOLONI	MANUEL	ZANI	GABRIELE
SERINI	MAURO	TOLONI	MAURO	ZANI	LINO
SESTI	CHIARA	TOLONI	PIETRO	ZANI	MARTA
SFORZA	FRANCESCO	TOMASI	CRISTIAN	ZANI	MARTINA CHIARA
SIGNORINI	ARMANDO	TOMASI	ALBERTO	ZANI	MICHELA
SIGNORINI	FRANCESCO	TOMASI	ANDREA	ZANI	NICOLE
SIGNORINI	RUDY	TOMASI	CORRADO	ZANI	VALERIO
SIMONCINI	DIEGO	TOMASI	CRISTIAN	ZANOTTI	VALENTINO
SOLERA	ALESSANDRO	TOMASI	DARIO	ZUELLI	MAURO
SOLERA	ROBERTO	TOMASI	EDOARDO	TOTALE	462
SOLERA	WALTER	TOMASI	ENRICO		
SOMASCHINI	ANGELO	TOMASI	GIUSEPPE		
SPEDICATO	EMANUELA	TOMASI	LORENA		
STERLI	DIEGO	TOMASI	MARIO		
STERLI	LUIGI	TOMASI	NICOLA		
TANTERA	ANDREA	TOMASI	SILVIO		
TANZI	GIUSEPPE	TRAVERSO	PAOLO		
TELLONE	MATTIA FRANCESCO	TURRI	ALESSANDRO		
TERNI	ELISABETTA	TURRI	ENRICO		
TERNI	GIOVANNI	VECLANI	CESARE		
TESTINI	CATERINA	VECLANI	NICOLA		
TESTINI	CLAUDIO	VIANELLI	CLAUDIO		
TESTINI	CRISTINA	VIGANO'	ANGELA		
TESTINI	DENISE	VILLA	ALESSANDRO		
TESTINI	GIGLIOLA	VILLA	DANILO		
TESTINI	GIUSEPPE	VIOLA	GIADA		
TESTINI	GUIDO	VISINI	MICHELE		
TESTINI	LUISA	VISINI	RENZO		
TESTINI	MATTEO	VOLONTÉ	FRANCESCA ANGELA		
TESTINI	ROBERTO	ZAMBONI	ERNESTO		
TESTINI	SONIA	ZAMBONI	OSCAR		
THUN	GIOVANNI	ZAMBOTTI	STEFANIA		
THUN	UBERTO	ZAMPATTI	NICOLÒ		
THUN HOHENSTEIN	GIANANTONIO	ZAMPATTI	SIMONE		
TOGNATTI	DAMIANA	ZANI	DORINA		

Il C.A.I. visto da noi giovani

CARLO MAZZOLENI

Faccio parte del Cai Pezzo-Ponte di legno da circa 5 anni. Una sezione storica, che per noi giovani organizza molte attività: corso d'arrampicata, di scialpinismo e uscite estive.

Le gite sono particolarmente belle e interessanti perché ci insegnano a conoscere meglio il nostro territorio, che da soli non scopriremmo.

A mio parere, il corso di scialpinismo e il corso d'arrampicata sono le esperienze

più emozionanti che organizza il Cai per noi giovani. Il corso d'arrampicata, con le sue uscite e il pernottamento in rifugio, è molto appassionante, divertente e istruttivo. È emozionante quando, salendo una parete di roccia, non vedi l'ora di arrivare in cima e capire che puoi riuscire a superare i tuoi limiti provandoci e riprovandoci.

Raggiungere la catena (cima della via) di una via abbastanza dura è la stessa emozione che provi quando arrivi in cima a una





vetta che per tanto tempo hai cercato e provato a raggiungere.

Il corso di scialpinismo, come quello di arrampicata, con le uscite e la notte in un rifugio, secondo me è ancora più divertente. Risalire un versante con gli sci o la valle sarà pure faticoso, ma quando arrivi in



cima e vedi tutto dall'alto, paesi, valli, fiumi e montagne è così emozionante, un qualcosa che è difficile da provare. Poi, una volta in cima, è dura pensare di scendere, vista la fatica che si è fatta, ma quando riparti per affrontare la discesa, scopri che è ancora più divertente e sai che potrai rifarlo quante volte vorrai.

Infatti oltre alla vetta non si può andare e non resta altro che scendere. Penso che questo possa valere per tutti i giovani come me. È così che vivo e sento il Cai: esperienze ed emozioni uniche vissute con amici, accompagnatori e guide alpine.

Zaino in spalla e si parte per Cima Gaviola

LICIA E LUIGI BAZZOLI

Partiti con la pioggia e arrivati con il sole al passo Gavia, la gita è subito iniziata per il verso giusto. L'ottima compagnia ha, con risate e tante chiacchiere, alleviato la fatica di alcuni (anche se in altri casi si è dovuto ricorrere a minacce scherzose di ombrellate per frenare i più spediti!). Arrivare alla cima Gaviola ci ha dato grande soddisfazione e riempito di meraviglia per la grandiosa vista sulle cime circostanti. Anche il pranzo al sacco sulle sponde del Lago Nero si è rivelato un momento felice, che ha permesso di conoscersi meglio e integrarsi per chi, per la prima volta, ha partecipato a un'iniziativa come questa. Seppure resa faticosa dal caldo che ci ha colti di sorpresa, la discesa fino in fondo alla Valle delle Messi è stato il coronamento di una bella esperienza. Speriamo, per l'anno prossimo, di poter partecipare ad altre gite che offrono altrettante soddisfazioni.



DAVIDE PENASA,
VIGILE DEL FUOCO VOLONTARIO,
DISTACCAMENTO DI VEZZA D'OGLIO

I vigili del fuoco

“**L**a vera misura di un uomo si vede da come tratta qualcuno da cui non può ricevere assolutamente nulla in cambio” (Samuel Johnson). Poche righe, certamente non sufficienti per descrivere e raccontare il significato di chi opera nel mondo del volontariato. Un mondo davvero grande, fatto di persone che dedicano parte del loro tempo e del loro essere per aiutare l'altro, chiunque questo "altro" sia, quando e in qualsiasi momento abbia bisogno. Ciascuna importante, ma le attività di volontario sono molteplici ed estremamente diverse tra loro. Credo che una nota di particolare importanza debba essere rivolta a chi opera nel volontariato in condizioni di emergenza e in ambiente critico, quell'ambiente che tanto meraviglioso ci circonda, qui in montagna, ma che per essere penetrato e affrontato richiede abilità tecniche specifiche. Sono un vigile del fuoco, un vigile del fuoco volontario per precisione, e la mia attività si svolge proprio qui. Non è il mio lavoro, a differenza di chi opera come membro permanente nel Corpo dei Vigili del Fuoco, e la nostra organizzazione è tutt'altro che semplice. Il nostro Comando ha sede a Brescia e i Vigili del Fuoco che svolgono appunto questo lavoro sono allocati a Darfo Boario Terme. Nel nostro circondario e nell'alta Val Camonica la presenza è garantita dal personale volontario,



con una copertura su chiamata 24 ore su 24, 7 giorni su 7, costantemente. La nostra squadra è, come stabilito da regolamento, composta da cinque volontari, con le proprie diversità. Eppure al momento della chiamata la grande catena si attiva, in meno di 10 minuti siamo in caserma, indossiamo la nostra divisa e siamo pronti, saliamo sull'autopompa e così inizia la nostra missione. In quei 10 minuti che sepa-



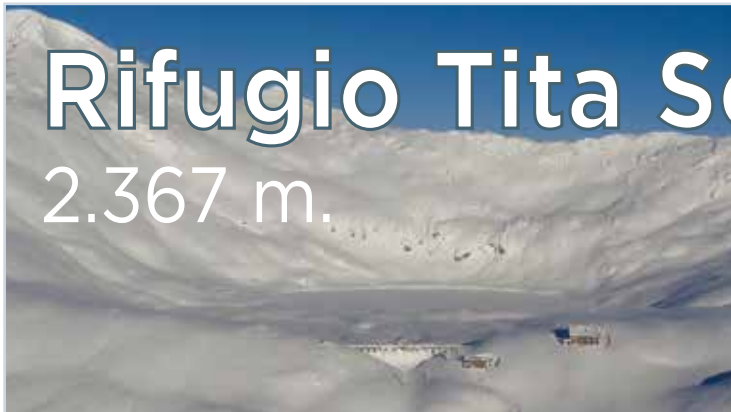
rano la nostra quotidianità dalla responsabilità di una scelta che siamo ben consapevoli di avere tra le mani, il cuore cambia ritmo e batte più forte, la mente passa in rassegna come in un piccolo disegno quello che potremmo dover affrontare e non sempre è facile immaginare, non sempre è facile pensare. Chi ha abbandonato il luogo di lavoro, chi non ha potuto nemmeno salutare il proprio figlio, la propria moglie, i genitori... Perché è imperativo arrivare il prima possibile in caserma e nel frattempo ci si chiede "allora dove andiamo? Incendio? Recupero persona?". L'incontro con i colleghi in caserma è subito condivisione, è subito confronto. Ognuno di noi sa che la propria esperienza può contribuire a gestire al meglio la criticità che si sta per affrontare, chi per competenze tecniche, chi conosce bene i luoghi impervi della valle, chi invece spicca per migliori capacità comunicative. Alle volte si parla e si parla tanto, altre volte a testa bassa si guarda la divisa, mentre durante il viaggio ci si sistema, e la paura viene per un attimo messa da parte, arriva la concentrazione, arriva il lavoro di squadra. Ognuno di noi sa che in quel momento può fare qualcosa, qualcosa di assolutamente indispensabile. Non a caso ogni intervento diventa una missione,

ogni chiamata è un incontro di persone, volontari e professionisti nel rispetto e nella condivisione, ogni chiamata è una richiesta di aiuto e diventa la priorità assoluta. Ogni volontario in cuor suo sa che è così, che non c'è nulla di più difficile che vedere il proprio tempo condizionato dal dovere, dalla garanzia di esserci, imprevedibilmente e improvvisamente. Ma il tesoro del volontariato è proprio questo, racchiude in sé lo spirito di sacrificio che lo alimenta in modo così importante da renderlo unico e prezioso, dare il proprio tempo e dare una parte di sé stessi per gli altri, senza nulla ricevere. Anche se un semplice grazie, una stretta di mano, un sorriso, il gesto di un bambino che timidamente sorride quando vede la nostra divisa, è la ricompensa più grande che esista.



Rifugio Tita Secchi

2.367 m.



Apertura estiva:

Sempre, da giugno a Ottobre

Apertura per sci alpinismo:

Capodanno

Primavera

Altri periodi su prenotazione (solo per gruppi)

*Per vivere la montagna
in ogni stagione*

Vieni ad assaggiare la nostra

cucina casalinga:

scoprirai il piacere dei **Piatti tipici**

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. rifugio 0365 903001 - Tel. mobile 337 441650 - mail: rifugiotitasecchi@gmail.com

www.rifugiotitasecchi.it - www.rifugi.lombardia.it



RIFUGIO CORNO D'AOLA

Situato a 2000 metri, il Rifugio Corno d'Aola è punto di partenza e meta per escursionisti, ciclisti o semplici passeggiate per famiglie alla ricerca della pace e delle emozioni, che questa incantevole location sa regalarti!

Rifugio Corno d'Aola offre un ambiente familiare con cucina tipica locale, camere doppie, triple e quaduple per una notte magica!



Ponte di Legno (BS) - Tel. 0364 91022 - Cell. 339 7481915 - rifugiocornedaola@gmail.com



Rifugio «Città di Trento»

Al Mandrone - m. 2449

Gestore: Davide Gallazzini
38080 Villa Rendena (TN)

Tel. Rif. 0465 501193
Cell. rifugista 347 7146674
Fisso rifugio (banda larga) 0461 493724

Posti letto 100



APERTURA
da marzo a maggio
e da giugno a settembre

- **Accessi:** da Tonale-Presena e dalla Val di Genova
- **Sci alpinismo:** Adamello-P.so Venezia - Pisgana-Lobbie
- **Escursionismo:** Cresta Croce-Adamello
Cima Mandrone-Presanella

E-mail: davide.gallazzini@virgilio.it

Rifugio “Ai Caduti Dell’Adamello” Alla Lobbia Alta m. 3045

Telefono Gestore: 335 6664234
Abitazione 0465 503311
Rifugio 0465 502615 - 0461 493719
info@rifugioaicadutidelladamello.ti

Durante il periodo invernale
è raggiungibile dal Passo Presena.

É aperto da fine Marzo al 01 Maggio,
e dal 20 Giugno al 20 Settembre
per la stagione estiva.





Rifugio Città di Lissone

m. 2020

Bruciato nel 1986, è stato ricostruito. Dispone di 70 posti letto, luce elettrica, acqua calda. Posto all'inizio della stupenda Val Adamè nel Parco Naturale dell'Adamello, è raggiungibile in macchina da Cedegolo fino alla Malga Lincino (m.1630) 15 km., poi a piedi per il sentiero n. 15; tempo 45 minuti.

Proprietà del C.A.I. - Sezione di Lissone - Tel. 0364 638296
Gestione Guida Alpina Domenico Ferri
rifugiolissone@libero.it

Rifugio Prudenzini m. 2225

Il rifugio Prudenzini si trova nella splendida val Salarno, base di partenza per la maggior parte delle vette del gruppo dell'Adamello e di tutti i vari rifugi, le pareti che chiudono la testata della valle sono percorse da innumerevoli vie di arrampicata, di varie difficoltà, che fanno della valle un vero paradiso verticale. La facilità di accesso tramite una comoda carrozzabile (chiusa al traffico) lo rende accessibile anche agli amici delle mountain bike, oltre che alle famiglie, lungo il percorso si possono ammirare i manufatti industriali dei primi del novecento con i laghi di Salarno e Dosazzo, l'ospitalità del rifugio la lasciamo scoprire a voi dandovi il Benvenuto...
Rino & Selly



Gestore Guida Alpina Rino Ferri
per info: 0364 634578
3333318724 Rino
3337330121 Selly

Rifugio Sandro Occhi All'Aviolo

Località Val Paghera-Vezza d'Oglio
 Gestore: Zani Simona
 Tel Rifugio: 036476110
 Tel Rifugista: 347 3651879

info@rifugioaviolo.com
 www.rifugioaviolo.com

APERTURA GIUGNO - SETTEMBRE

C.A.I. - SEZIONE DI BRESCIA

Rifugio GARIBALDI

Tel. Gestore: Abitazione 0364.92534 mt. 2550
 Rifugio 0364.906209

Il rifugio Garibaldi si trova ai piedi della parete nord dell'Adamello in uno scenario di vette di incomparabile suggestione. Posto alla testata della Val D'Avio, presso il lago Venerocolo, dispone di 110 posti letto e di telefono diretto. È di proprietà del C.A.I. Sezione di Brescia.

Accessi: da Temù (Val Camonica) per la Valle dell'Avio in 4 ore seguendo il segnavia n: 11. È possibile, con mezzi fuoristrada, portarsi fino a Malga Caldea, risparmiando 1 ora di cammino.



Il rifugio Mandrone “Città di Trento” ieri e oggi

LA REDAZIONE



Rifugio Mandrone “Città di Trento” è il nome con cui decidiamo di chiamare il rifugio a cui dedichiamo la rubrica di questa edizione, così come ci indicano i suoi rifugisti, nonostante diverse fonti ci riferiscano altre denominazioni (“Città di Trento al Mandrone”, “Rifugio Mandron”, ...). Noi preferiamo prendere spunto direttamente dalle parole di Carlo e Flavia, che ci raccontano come una volta i pastori locali chiamavano, parlando in dialetto, il luogo dove portavano le mandrie a pascolare, Mandrón appunto. Tra il tepore e l’ospitalità con cui ci accolgono nella loro

fantastica taverna di casa del XVI secolo, proseguiamo la nostra chiacchierata tra dettagli storici e vita quotidiana in rifugio, “la nostra prima casa”, come lo chiamano loro. Così scopriamo anche che la Val di Genova deve il suo nome alle repubbliche marinare, epoca durante la quale i mastri d’ascia costruttori di barche venivano fin qui dalla riviera ligure per cercare il legname migliore da destinare ai loro cantieri navali.

Nel 1890 esisteva già una *Capanna Mandrón* (dove ora si trova il Centro Studi Adamello intitolato a Julius Payer), allora

di proprietà del C.A.I. di Cremona e solo successivamente venduta alla S.A.T. La teleferica ancora presente oggi risale a quel periodo.

D'impatto la frase d'apertura con cui Flavia ci presenta il rifugio: "Il Mandrone è un rifugio di bresciani, non di trentini". Anche se dipende dalla S.A.T. di Trento, di cui i rifugisti ci parlano con grande stima e rispetto, come dimostrato anche dal loro solidissimo rapporto quarantennale, sono i loro clienti abituali e occasionali a determinare questo status, di cui i nostri interlocutori vanno molto fieri.

Ma cominciamo dall'inizio. Il Mandrone non è il 'primo amore'. Carlo aveva iniziato a lavorare a stretto contatto con la montagna come guida alpina e maestro di sci, diventando direttore della scuola che una volta c'era alla Lobbia. Allora erano ancora fidanzati e Flavia, che conosceva poco la montagna, andava a trovarlo tutti i fine settimana. È così che, anno dopo anno, all'amore per Carlo, se n'è affiancato un altro, ugualmente destinato a durare, cresciuto grazie alla perseveranza e alla dedizione di chi sente di essere predestinato. "Non avrei mai potuto fare un lavoro diverso" - ci dice Flavia - "l'ho capito subito, fin da quando Carlo, con grande pazienza, mi ha trasmesso tutto il suo amore per la montagna".

Prima di arrivare al Mandrone, nella pri-



mavera del 1980, erano stati per tre anni gestori del Rifugio Caré Alto. Esperienza professionale molto diversa, date le caratteristiche di una struttura decisamente più piccola e meno impegnativa rispetto a quella attuale, ma molto importante dal punto di vista formativo, proprio perché li ha avviati al mestiere.

Al Caré Alto ha avuto inizio la storia di Carlo e Flavia come genitori. È lì che Enrico ha mosso i primi passi, mentre due anni dopo

è stato il Mandrone a vedere l'arrivo del secondo genito, Davide. Indissolubilmente legati al rifugio che li ha visti crescere, hanno entrambi percorso la stessa strada professionale dei loro genitori. Coincidenza o ovvietà? A noi piace pensare che siano stati l'educazione ricevuta e le passioni trasmesse a trasformarsi in scelte di vita autonome e consapevoli.

Carlo ricorda con piacere, ma anche con una punta di nostalgia, i tempi in cui i clienti si fermavano anche una settimana intera, rendendo il rifugio un punto di aggregazione, dove si giocava alla morra, si cantava e si beveva tutti insieme. “Adesso - dice - chi si ferma tanto trascorre qui al massimo due giorni.” Questo è in parte dovuto a un concetto completamente diverso del rapporto con la montagna, più individualista rispetto a prima. È prassi

chiedere ai clienti, soprattutto a quelli che girano da soli, la meta o l'itinerario del loro percorso. Non è solo un modo per conoscersi e scambiarsi informazioni, pareri e punti di vista, ma da parte dei rifugisti subentra anche un discorso di responsabilità e sicurezza. “Vogliamo essere certi di poter intervenire in caso di necessità, per allertare il Soccorso Alpino o i rifugi vicini”, ci spiega Flavia. Il problema è che, rispetto a prima, oggi le capita di dover vincere la diffidenza di qualcuno, che percepisce il suo interessamento come un'invasione. “Una volta non era necessario spiegare a chi andava in montagna i motivi per cui lo facevamo, adesso invece dobbiamo fargli capire con molta pazienza che sono precauzioni rivolte esclusivamente a tutelare la loro sicurezza. Tra l'altro in questa zona il cellulare non prende neanche...”. A questa attenzione viene in aiuto la connessione e la cooperazione tra rifugi, sempre attenti a segnalare ai loro ‘vicini’ eventuali spostamenti a *rischio* o situazioni anomale.

Carlo e Flavia fanno la vera vita da rifugisti, che nel loro ambiente significa non scendere mai a valle se non per stretta necessità. Vivono lì tutta la stagione estiva, oltre ai mesi di marzo e aprile, per accogliere gli scialpinisti incalliti che si accalcano sui pendii delle loro montagne. Il Mandrone è un rifugio impegnativo, da saper gestire con maestria se si vuole far funziona-





re bene. Con 100 posti letto e 50 coperti (e quindi due turni per ogni pasto), che a breve aumenteranno per l'ampliamento della sala da pranzo su parte dell'attigua terrazza, Carlo, Flavia e Davide (che due anni fa è diventato formalmente il gestore del Mandrone al posto di Carlo) si avvalgono dell'aiuto di altrettanti collaboratori, tre *tuttofare* in grado di occuparsi di qualsiasi cosa, dalle camere alla sala, come il lavoro in rifugio richiede. Una nota di affetto emerge dalla voce di Flavia quando ci parla dei suoi dipendenti storici, come Lupa e Luis, al Mandrone rispettivamente da 15 e 10 anni. Oppure come Daria, che li conosceva da quando la sorella Elisa lavorava in rifugio. E si sentiva talmente a casa che quando sua sorella ha dovuto lasciare il lavoro, lei ha preso il suo posto entrando a far parte della 'grande famiglia'.

È tradizione consolidata che durante l'ultimo giorno di apertura della stagione vada in scena il rito dell'ammaina bandiera. Nel pomeriggio la famiglia al completo, in compagnia degli amici e di tutti i clienti che hanno voglia di assistere, celebrano in termini pratici questa cerimonia di saluti e commiato, seguita dalla vera e proprio chiusura (a chiave) del rifugio. "È da tanti anni che ho perso l'abitudine di girarmi a guardarlo quando partiamo - dice Flavia - mi fa stare troppo male vedere le ante chiuse e pensare che non tornerò fino al

prossimo marzo".

"Il rifugio Mandrone può avere un effetto terapeutico", ci raccontano i nostri amici sorridendo. L'atmosfera di serenità familiare che accoglie chi arriva fin lassù predispone a vivere la propria sosta o il proprio soggiorno con una pace interiore che difficilmente durante la nostra vita quotidiana riusciamo a concederci. Capita che qualcuno approfitti di questi momenti per meditare sui problemi a cui la vita a volte ci mette di fronte e, trasportati dall'emozione, prendono Flavia come un 'confessionale', raccontandole sventure, conflitti interiori e dubbi amletici della propria esistenza. Dopo avergli dedicato il tempo necessario, Flavia li accompagna a un tavolo della terrazza con una bella tazza di tè: "Guarda che panorama! Adesso stai seduto qui, rilassati e goditi quello che hai di fronte. Vedrai che ti passa tutto". E così puntualmente succede. Non c'è mai stato nessuno che davanti alle meraviglie del creato non abbia compreso il vero peso dei propri problemi. E tutti ripartono più leggeri d'animo.

Oltre agli alpinisti e agli amanti della montagna in genere, il rifugio Mandrone è spesso frequentato da gruppi scolastici di varie età. Le caratteristiche geologiche e ambientali del suo territorio lo rendono un perfetto avamposto dal quale partire per escursioni naturalistiche alla scoperta



della flora e della fauna locali, per vere e proprie lezioni di astronomia e anche per imparare a camminare in montagna e sul ghiaccio coi ramponi.

Tra gli aneddoti alpinistici degni di nota, ce n'è qualcuno che Carlo e Flavia ricordano con qualche brivido.

A volte a causa della nebbia, in grado di mettere in difficoltà anche persone esperte come le guide alpine. Come quella primavera che, se non fosse stato per le ban-

dierine rifrangenti che Carlo ha messo per terra andando incontro a un gruppetto che aveva inforcato la direzione sbagliata del sentiero, si sarebbero persi del tutto. E a quel punto sarebbe stato un vero problema per il soccorso cercarli e trovarli.

A volte a causa dell'inesperienza o della sfortuna. Come quella volta a luglio che cinque ragazzi tedeschi sono partiti per andare in Adamello. Dovevano rientrare la sera stessa, ma non arrivavano mai... Davide è riuscito a individuarli da lontano col cannocchiale potente, notando che erano tutti fermi e vicini a un crepaccio. Non capivano come mai non si muovessero. Hanno chiamato immediatamente il soccorso alpino, che li ha raggiunti con l'elicottero. Col primo volo è stato riportato al rifugio il ragazzo caduto nel crepaccio, che era già in uno stato avanzato di ipotermia. "Ho dato una mano allo staff medico che lo ha assistito - racconta Flavia - non dimenticherò mai il colore bianco e blu del suo volto. 'Ancora mezz'ora e sarebbe morto' mi ha detto il medico". Essendo quasi ora di sera, l'elicottero ha fatto una seconda uscita per recuperare gli altri quattro amici, fortunatamente in buone condizioni fisiche, ma ancora in stato di shock.

Fortunatamente c'è spazio anche per qualche storia divertente, come quella che quattro anni fa ha fatto il giro delle Alpi. Una sera verso l'ora di cena Carlo, che si



trovava in cucina, sente uno strano brusio. Appena entra in sala vede qualcosa difficile da aspettarsi: un orso affacciato alla finestra che guarda incuriosito un tavolo di tedeschi mentre mangiano. “Aveva un aspetto davvero socievole e tranquillo - ci racconta divertito - avevamo persino la porta del rifugio aperta, ma in quel momento non ci è proprio venuto in mente di andare a chiuderla”. Pensavano che facendo un po’ di rumore sarebbe scappato. Ma evidentemente si sentiva molto a suo agio, perché si è fatto ancora un giretto lì intorno per poi andarsene con tutta calma. I ricordi fanno affiorare sempre un po’ di nostalgia, come quella che tradisce la voce di Carlo quando ci parla della tristezza che lo avvolge quando la stagione finisce. Sente tanti giovani che quando vanno a trovarlo gli dicono ‘Se potessi scegliere, farei

il tuo mestiere’. Ma quando succede, non durano più di due o tre anni. Questo perché se lo scopo è quello di fare soldi subito e in fretta, si rimane ovviamente delusi. La prima cosa da capire è che fare il rifugista significa prima di tutto scegliere una vita di sacrifici in tutte le direzioni, dal tempo dedicato al lavoro alle numerose tipologie di lavori da svolgere. Non esiste più il concetto di ‘fare quello che si vuole’. Questo è un errore di valutazione che Davide non ha commesso. E ancor prima di lui Enrico, che li raggiunge al Mandrone con la sua famiglia non appena il lavoro nel suo albergo glielo permette. Ai rifugisti di nuova generazione Flavia si sente di dare un consiglio: per lavorare in rifugio la sintonia con la montagna, con sé stessi e con le altre persone è fondamentale. Per vivere una stagione intera in un rifugio ci devono essere l’equilibrio e le serenità mentali di un posto dove ci si sente a casa e la passione per la montagna. Altrimenti è impensabile fare un mestiere del genere per tutta la vita.

- “Carlo, come ti vedi quando non farai più questo mestiere? Come ti sentirai?”

- “Anche se adesso il rifugista ufficiale è Davide, per me e Flavia non è cambiato niente rispetto a prima. E quando sarò davvero obbligato a smettere di fare questo lavoro, dentro di me rimarrà sempre un rifugista con la nostalgia del suo Mandrone”.

Rifugio Mandrone: cenni di storia

VALENTINA FORNARI

Il primo rifugio nella conca Mandron, il Leipziger Hütte, fu costruito dagli alpinisti della sezione austro-tedesca di Lipsia nel 1878, sul limitare del ciglio erboso nella parte alta della Val di Genova, nei pressi dei laghetti e davanti alla splendida e imponente fronte del ghiacciaio dell'Adamello, che emerge poco oltre la vedretta. Nell'800 il luogo era meta assai ambita dai Tedeschi, che da lì si spingevano alla scalata delle cime più belle, tanto che già nel 1894 l'edificio risultava insufficiente e fu perciò sostituito con il Mandronhütte, edificato sempre a cura della sezione di Lipsia, più grande e dotato di molte comodità, tra le quali perfino un pianoforte.

Il ruolo del rifugio fu determinante nel periodo bellico: data la posizione strategica fu una base logistica chiave per gli Austroungarici e ancora oggi sono visibili i resti di posti di vedretta, trincee e camminamenti, oltre a un piccolo cimitero militare, le cui salme sono state da tempo trasferite al Camposanto di Rovereto.

Nel 1916, il 18 maggio, la postazione venne conquistata definitivamente dalle truppe alpine italiane, che riuscirono ad accerchiare quasi completamente gli Austriaci, conquistando la dorsale Monte Fumo - Lobbie e la dorsale Passo di Cavento - Crozzon di Lares - Crozzon di Folgorida nella "battaglia dei ghiacciai" iniziata il 12 aprile. Dalla dorsale gli Italiani scesero fino

alla piana di Bedole, costringendo gli Austriaci ad arretrare e ad abbandonare la conca del Mandrone.

L'edificio del 1894, Mandronhütte, venne completamente distrutto dalle artiglierie italiane, mentre il vecchio rifugio, Leipzigerhütte, utilizzato come ospedaletto di guerra, rimase intatto e fu trasferito nel 1921 alla SAT (Società Alpina Tridentina), che lo affidò poi alla sezione Cremona del CAI che lo intitolò ai fratelli Carlo e Gianfranco Lanfranchi, caduti in guerra, la cui famiglia aveva versato alla sezione un contributo per la ricostruzione.

La struttura, bisognosa di interventi negli anni del secondo dopoguerra, fu restituita nel 1959 alla SAT e oggi, riadattata, ospita il centro studi glaciologico dedicato a Julius Payer, tenente austroungarico, alpinista, esploratore e pittore, cui è dedicata anche la vicina omonima cima, oltre al rifugio alla base della via normale nord dell'Ortles. La sede è stata inaugurata nel 1994 dal Comitato glaciologico trentino SAT in collaborazione con il Museo tridentino di Scienze Naturali e con il Parco Adamello-Brenta.

La costruzione dell'attuale rifugio, che ingloba i resti del vecchio Mandron, fu avviata grazie a una sottoscrizione promossa nel 1953 dall'allora sindaco di Trento Nilo Piccoli e l'inaugurazione avvenne nell'agosto 1959. Nei pressi del rifugio sorge una chiesetta, costruita in granito locale.

Il rifugio dispone di 96 posti letto. All'interno la sala principale è dedicata a Giovanni Spagnoli, nato a Rovereto, Presidente del Senato dal '73 al '76, primo Alpino a ricoprire la carica, e Presidente del CAI dal '71 all'80. Alla parete è appeso un suo ritratto, insieme ad altri quadri, stampe e cimeli, che illustrano la bellezza dei paesaggi e pezzi di storia. Tra questi, una delle slitte norvegesi utilizzate nell'operazione di ricerca dell'equipaggio del dirigibile Italia, precipitato sul Polo Nord il 25 maggio 1928. Alcuni dispersi furono recuperati nel mese di luglio.

Una barchetta, fotografata dai sommozzatori sul fondale, è il soggetto di un'altra immagine sulla parete. Era stata costruita e utilizzata dai soldati per attraversare il lago di fronte al rifugio e oggi il lago la custodisce intatta.

Il rifugio Mandrone è oggi frequentato, nella stagione estiva e per lo scialpinismo primaverile, da numerosi escursionisti, che lo raggiungono dalla Val di Genova per rifugio Bedole o dalla sella di Presena, accessibile dal Passo del Tonale con la cabinovia Paradiso e con la nuova cabinovia Paradiso Presena che sovrasta il ghiacciaio. Dalla sella un sentiero ben tracciato consente di arrivare alla splendida piana del rifugio. Da lì numerosi percorsi alpinistici conducono alle vette che circondano ad anfiteatro la conca, specchiandosi nel lago e regalando uno spettacolo emozionante.

Grazie a Flavia e Carlo per le preziose informazioni e per la bella lettura di Davide Adler: "Uno schizzo dal vero all'aria fresca", Editrice nuovi Autori.



RIFUGIO A. BOZZI

Denominazione: RIFUGIO CAI BRESCIA

Altitudine: m. 2478

Località: CONCA DEL MONTOZZO, Comune di Ponte di Legno (BS)

Telefono rifugio: 0364 900152

Periodo apertura: dal 15 giugno al 30 settembre, mese di ottobre weekend secondo condizioni meteo

Accessi: Da Case di Viso 1,45 ore, dislivello 700 metri, sentiero n.52 - da Passo del Tonale 2,00 ore, dislivello 800 metri, sentiero n.111 - da Pejo 3,50 ore, dislivello 900 metri, sentiero n. 111b/111

Gestore: Monica Fantino tel. 335-6215363, e-mailmonica.fantino@tiscali.it , www.rifugilombardia.it, FB rifugio A. Bozzi

Note: Rifugio dedicato alla memoria di Angelino Bozzi, aspirante ufficiale caduto sul Torrione dell'Albiolo nel 1915. Inaugurato nel 1928, distrutto durante la seconda guerra mondiale, di seguito ristrutturato e riaperto nel 1968. Di particolare interesse i numerosi resti degli insediamenti della Grande Guerra.



RIFUGIO VALMALZA



Valle delle Messi - Alta Vallecamosca - 1998 m

C.A.I. Pezzo-Pontedilegno - Comune di Pontedilegno

Aperto tutti i giorni nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre, nei fine settimana di Maggio e Ottobre

19 posti letto

Sentiero CAI n° 158



Gestore: Daniela Toloni

Passeggiata facile
di circa un'ora e mezza

www.rifugiovalmalza.it info@rifugiovalmalza.it [#rifugiovalmalza](https://www.instagram.com/rifugiovalmalza)

cell. 348-7962766 347-3811645

RIFUGIO CAMPIONE



Il rifugio si trova a 1.946 m sul confine tra la Valle di Scalve e la Valcamonica, tra i comuni di Schilpario, Cerveno, Ono San Pietro, Capo di Ponte e Paisco-Loveno.

Apertura: tutti i giorni da metà giugno a metà settembre, fine settimana e festivi tutto l'anno; in inverno verificare l'apertura telefonicamente.

Accessi principali:

- Da Ono San Pietro (BS) in 4 h e 1.400 metri di dislivello, percorso sia estivo che invernale;
- da Schilpario (BG) loc. Baracca Rossa in 1:30 h e 400 m di dislivello, percorso solo estivo;
- da Schilpario (BG) loc. Fondi in 2:30 h e 700 m di dislivello, percorso sia estivo che invernale.

In estate da Schilpario loc. Baracca Rossa ottima passeggiata attraverso la Conca dei Campelli con difficoltà adatta anche a bambini.

In inverno zona molto battuta da ciaspolatori e scialpinisti con rischio valanghe solitamente basso.

Cucina con piatti tipici, camere da 4 posti dotate di bagno privato con doccia e acqua calda.


Tel. 3472571167 - Sito internet: rifugi.lombardia.it/campione

Ad un solo passo dalla Val Camonica, ai piedi della maestosa Presanella, vi accoglierà il Rifugio Stavel Denza. Assaporando aria buona sulla mulattiera, riempiendovi gli occhi al laghetto, gustando la nostra cucina tipica accompagnata dalla musica, passerete una giornata indimenticabile. Vi aspettiamo! Saluc e basoc
Erika e Mirco
Per info: www.rifugiodenza.com
Tel. 0463 758187 3396233902



Il **Rifugio Malga Stain** si trova nel comune di Edolo (BS) a **1832 m** di altitudine. Situato in una delle aree più selvagge del Parco, nella riserva integrale della Val Gallinera e della Val Rabbia, è un'importante tappa del **Sentiero N°1 - Alta Via dell'Adamello**, il principale itinerario escursionistico del Parco dell'Adamello. Per una notte speciale, le **TREE TENTS** regalano l'emozione di dormire sospesi, toccando le stelle! A circa 45' a piedi dall'ultimo parcheggio, è facilmente raggiungibile da tutti. Aperto esclusivamente nei mesi estivi.

Contatti:

RIFUGIO: +39 3388542450 | DAVIDE: +39 3473162257 | FREDERIQUE: +39 3384946392
info@rifugiomalgastain.it | www.rifugiomalgastain.it | facebook.com/rifugiomalgastain
 rifugiomalgastain



RIFUGIO 1832 MT. EDOLO (BS)

MALGASTAIN

RIFUGIOMALGASTAIN.IT

VAL MALGA

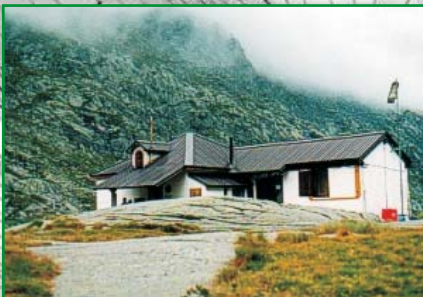


Rifugio Premassone

Via Malga - Sonico
Tel. 339 7471594 - 0364 75163

Aperto tutti i giorni
dai primi di Maggio alla fine di Ottobre

Raggiungibile da Sonico o da Malonno
Parcheggio riservato per i clienti



C.A.I. BRESCIA Rifugio "Serafino Gnutti" al Miller (mt. 2166)

Gestore: Madeo Gianluca
Cell 339 747766 - Tel. Rifugio: 0364 72241
email: rifugiognutti@libero.it - sito: www.rifugiognutti.it

Ubicazione
Posto nella bellissima Valle del Miller, tributaria orientale
della Val Malga, presso l'omonimo laghetto.

34 posti letto, locale invernale.

Apertura:
Sempre dalla metà di giugno a fine settembre.



Rifugio FRANCO TONOLINI

Conca Baitone 2450 m.

Gestore: **Madeo Fabio**
Via S. Martino, 2/A - Rino di Sonico
Tel. Rifugio: 0364.71181
Cell. 338.9282075
Tel. Abitazione: 0364.75107

E-mail: fabio.madeo@alice.it



Rifugio Baitone 2281 m.

Situato al centro della conca Baitone
sulla diga dell'omonimo Lago

Posti Letto: 90/100
Apertura: maggio-ottobre

Gestore: Alessandro Tolotti
Tel: 0364 779760 - Cell: 335 8166047
info@rifugio-baitone.it - www.rifugio-baitone.it

Rifugio Mola

*Località Mola - Edöle
1702 m.s.l.*



Gestore: Barbara Pedrotti

Telefono gestore: 3477774734

Telefono rifugio: 3484161910

APERTURA GIUGNO - SETTEMBRE

OLIVIERO ALOTTO

Adamello Ultra Trail



Gestione di una gara tra interrogativi e un viaggio sempre meraviglioso.

Parto dalla fine, da quando dopo circa 12 ore di un fastidio banale, ma che mi impediva di correre, ho deciso di interrompere la mia gara. Nella realtà mi sono consultato con il medico di gara, una disponibilissima dottoressa che mi ha suggerito di fermarmi. L'alternativa era il rischio di un'infezio-

ne oppure di prevenire con i farmaci. Non prendo farmaci già nella vita quotidiana, figuriamoci se li prendo in gara.

L'Adamello Ultra Trail è stata forse una delle gare più belle a cui ho partecipato, per bellezza del paesaggio, sentieri, organizzazione, calore e simpatia dello staff.

La gara come sempre inizia quando comincia il viaggio da casa. Io decido di arrivare in Val Camonica, a Vezza d'Oglio, con

i mezzi: treno fino a Brescia, poi Edolo e infine un bus fino alla partenza della gara, dove mi sistemo per la prima notte in un delizioso hotel a gestione familiare.

La mattina della partenza faccio colazione con latte di soia, fiocchi d'avena, pane e abbondante marmellata. Decido che sarà anche l'occasione per mangiare più del solito e provare così ad andare un po' più veloce. Ormai ho imparato che per "spingere" ci vuole carburante, che senza glicogeno i muscoli sono vuoti, che se non si inizia a mangiare tanto già nella prima parte di gara, nella seconda ormai le energie sono finite.

La mattina della partenza il clima è perfetto. Un po' di nuvole, poco caldo, il clima che piace a me.



Si parte. Iniziamo con un paio di km di corsa in semipiano, poi si comincia a salire. Il percorso sembra molto adatto alle aspettative che mi ero creato sulla carta, per nulla tecnico, salite molto dure. Tutto per il meglio. Inizio però fin da subito ad andare piano, pensando che la gara sarebbe cominciata dopo molti km. Questo è il primo errore. Se si vuole fare una gara migliorandosi, bisogna partire alla velocità che si vuole tenere. È giusto mantenere le energie, ma senza illudersi di recuperare. Se si parte troppo piano, difficilmente si aumenterà seriamente il ritmo più avanti. Mi godo il paesaggio, arriviamo dopo le prime salite a un insediamento militare a 2500 metri di altitudine risalente alla prima guerra mondiale, una trincea costruita a mano pietra su pietra. Le nuvole sono basse, noi corriamo sopra. Velocemente arriva il cinquantesimo chilometro. Sto benissimo.

Metto la frontale per fare la prima salita della notte, tra le fiaccole accese arriva il Passo dei Contrabbandieri. Che meraviglia la notte, le torce, la frontale... Faccio una telefonata, intanto corro, cammino, il freddo della notte, le stelle, il buio, la solitudine. Tutto quello che amo.

Risalgo ancora un po' superando i 2300 metri di quota, crisi improvvisa di nausea. Mi devo sedere, spezzo in due la salita e la nausea passa. Al ristoro mangio qualcosa

e riparto verso la lunga discesa su Ponte di Legno. Qui c'è la base vita, si mangia, si beve caffè e alle 3.30 di notte si riparte. Una lunga salita mi porta a vedere l'alba in cima al fondo di una pietraia. Salita di quelle che pare infinita e poi una bellissima discesa. Inizia il fastidio che un po' per volta diventa insopportabile. Per non sentire male devo smettere di correre e procedere camminando lentamente. Troppo lentamente... Altra salita. La finisco dovendomi fermare di continuo e poi incontro il medico che mi consiglia il ritiro. Mi fido e, sorridendo, abbandono la gara al rifugio La



Cascata. Mancavano solo 40 km, ma sarebbero stati troppi fatti a quella velocità, non mi andava di trascinarli all'arrivo solo per dire: " Sono un Finisher!".

Avevo deciso di provare a fare una gara un po' veloce e invece nelle ultime 11 ore avevo fatto solo 40 km. Ma non volevo trasformare un piccolo problema in un'infezione, che avrei rischiato di portarmi avanti per molto tempo.

Nella mente restano immagini di passaggi incantevoli e di volontari sorridenti lungo il percorso. Provo una gioia infinita per aver corso questi magnifici 120 km. Resta la voglia di sognare e il desiderio di rimanere in gara quando si ha il sorriso e la gioia di esserci.

Scendendo nella notte successiva maturo ancora di più una riflessione, forse scomoda, antipatica, ma sulla quale credo ci si debba interrogare. Adoro il trail, le lunghissime distanze sono la mia passione, eppure inizio a rendermi conto che in queste gare ci siano due tipo di corridori, chi gareggia e chi partecipa. Ho grande stima per entrambe le categorie, ma in questo momento della mia vita voglio essere tra quelli che gareggiano. Non per vincere, è chiaro che non vincerò mai nulla. Ma sono in un'età in cui potrei ancora migliorare con l'allenamento, altrimenti porterei avanti questa passione facendo le solitarie, le imprese e smettendo di gareggiare.



La differenza: l'allenamento. Vedere dunque questo come uno sport, che, come tale, richiede un serio allenamento basato sulla fisiologia, sul funzionamento della muscolatura e molto altro ancora. L'alternativa sarebbe fare queste gare come lunghissime passeggiate, trascinandosi, come stavo facendo io, fino alla fine.

Se questo è uno sport, allora è giusto che la fatica sia finalizzata a gareggiare, a provare a migliorarsi, non solo ad arrivare per fare la foto finale. Altrimenti il rischio è di rimanere sempre uguali e ritenersi lo stesso degli eroi.

I miei sono interrogativi, ma anche punti

di partenza per provare a migliorare sempre. È giusto, bello e indispensabile che ci sia chi sogna, è giusto vivere i lunghi trail come viaggi per fare qualcosa che da soli non si farebbe. Ma è anche giusto sognare di volersi migliorare e impegnarsi per questo.

Come spesso accade nella vita, si tratta solo di decidere cosa si vuole. E poi farlo. Sono due strade entrambe dignitose, ma se non si sceglie quale percorrere, si costruirà sempre un alibi e ci si sentirà sempre vincitori. Si è sempre vincenti, se si decide il proprio obiettivo e lo si porta a termine.

DANIELE "DANO" CRESCINI

Il sogno di uno spaventapasseri

Venni a conoscenza dell'A.U.T. quasi per caso, durante una delle prime edizioni, quando un mio carissimo amico mi chiese di raggiungerlo per una birra al "tendone di Pontagna", che fungeva da base vita durante la gara. Non ci vedevamo da mesi, fui molto felice di raggiungerlo ed ero molto curioso di capire quella sua frase al telefono: 'siamo volontari per la gara di corsa'. Non capivo perché fossero lì in quel punto della valle nonostante la partenza fosse altrove e nonostante i concorrenti, da quel che avevo capito, scendevano verso di loro da S. Giulia anziché salire! Le uniche gare di corsa in montagna delle quali ero a conoscenza erano quelle gran sparate in verticale che ti mandano il cuore a mille. Perciò i pezzi non tornavano. Era un sabato soleggiato di fine settembre, quando i colori iniziano ad apparire smorzati preannunciando l'imminente autunno. Entrai al tendone, ci salutammo e davanti a una birra misi a fuoco ciò che avevo attorno: letti, tavoli, piatti e runner che andavano e venivano. In 5 minuti mi spiegarono in cosa consisteva questa folle corsa denominata A.U.T., acronimo di Adamello Ultra Trail. Rimasi folgorato. Non pensavo esistessero gare simili di endurance (170 km circa) dove, oltre a camminare, bisogna gestire energie, cibo e sonno, perché questa è una gara che necessita di almeno una notte sul percorso



(nel migliore dei casi). Pensai che questa non fosse semplicemente una gara di corsa ma un capolavoro, un sogno, un'avventura, un'esperienza e un'impresa alla quale avrei voluto partecipare a tutti i costi. In un istante si accese quella scintilla che mi portò a credere che forse un giorno sarei stato in grado di parteciparvi. Entro sera ero talmente coinvolto che mi ripromisi che avrei fatto di tutto in futuro per prenderne parte, in un modo o nell'altro! Sono passati 4 anni da quell'edizione. Sono a 2330 metri completamente immerso nella nebbia. L'unica cosa che vedo è il palo che indica "PASSO DELLE GRAOLE - MALGA FORGNUNCOLO". Dovevo

essere qui tra un paio d'ore, verso le 14:30, ma l'ansia di arrivare sul posto in orario e l'insensata paura di perdermi nella nebbia hanno avuto la meglio. Almeno ho tempo per ascoltare la radiolina, capire al meglio come comunicare con la "BASE" e godermi il panorama (sì, magari...!). Ok per tutto tranne che per il panorama purtroppo. Resto seduto su un sasso appoggiato di schiena a una vecchia fortificazione militare con i piedi fradici infilati nello zaino, nella speranza che le calze si asciughino un pochino prima di rimettermi le scarpe infradiciate dalla rugiada e dall'umidità. Mi odio ripensando quando ho scelto queste più comode lasciando quelle in Gore-Tex più usurate nel baule della macchina. Se la nebbia si taglia con il coltello (si dice nella bassa bresciana), quest'umidità si beve con la cannuccia... Appendo i vestiti bagnati nella vana speranza che prima o poi arrivi il sole, in modo che possano asciugarsi. Non riesco a capire se sono più scemo o speranzoso... Fatto sta che i vestiti di ricambio restano lì, all'umidità, nell'attesa di un improbabile raggio di sole del quale si intravede solo l'ombra lontana dietro a queste nuvole compatte e bassissime. Dannato 3B meteo che mi aveva ingannato con previsioni più rosee!

Mi perdo nel silenzio più assoluto, rotto unicamente da qualche sporadico aereo in quota. Nel silenzio riassaporo l'emozio-

ne del briefing della sera prima e poi della partenza degli atleti questa mattina a Vezza d'Oglio. Volevo esserci comunque anche se sono qui come volontario, volevo rubare un briciolo di emozione, riprovare quei brividi d'invidia di quel lontano pomeriggio. Purtroppo un menisco rotto e trascurato aggiunto ad altri vari problemi muscolari non hanno fatto sì che potessi partecipare. Gli allenamenti in Maddalena di notte con i cinghiali, le corse d'estate in campagna e le lunghe camminate hanno alimentato violentemente i sogni segreti di poter esser qui come corridore. Mi sono immerso in questo sogno a occhi aperti con tutto me stesso, leggendo libri, allenandomi, accumulando materiale utile. Ho passato innumerevoli notti a sognare di essere in gara mentre correvo leggero, senza fatica, tra un rifugio e l'altro in



questi stupendi luoghi segnati tristemente dalla guerra. Sogni di questo tipo ti danno la stessa emozione di quando si sogna di volare, creano dipendenza.

Nonostante il tempo, sento ancora il dolore di una rinuncia ovvia ed obbligata. Mi sento come uno spaventapasseri piantato a terra costretto ad ammirare quel traguardo all'orizzonte impossibile da raggiungere. Sono qui per cercare di liberarmi, per trovare una pace interiore e placare il bruciore di una profonda sconfitta personale. Sono qui per questo, comunque contento, spaventapasseri felice a un crocevia che non conoscevo. Armato di radio, penna e tabella, aspetto l'arrivo del primo concorrente in compagnia di due simpatici ragazzi di Pezzo che mi hanno raggiunto. E così, verso le 15, guardando verso il fondo di questa valletta, riusciamo a scorgere nella nebbia la testa del primo concorrente. Un'emozione indescrivibile vederlo raggiungerci con un sorriso, dopo 40 km, con il viso ancora rilassato, con la stessa "lena" di chi è in ritardo al lavoro, ma in modo più composto e ordinato. I primi passano ridendo, l'americano chiede della Tequila...! Qualcuno si ferma un attimo al fuoco acceso dai ragazzi di Pezzo (genialata), qualcuno beve un calice di rosso (genialata al quadrato!), qualcuno aggiunge al rosso un pezzo di formaggio e salame sbattendosene di eventuali problemi



di digestione. Verso le 19 ho la pelle d'oca: il cielo in pochi attimi si squarcia e si apre una vista mozzafiato a 360 gradi. I concorrenti che salgono sono emozionati perché finalmente riescono a godere di un paesaggio che toglie il fiato, con le cime rosse infuocate e un tappeto di nuvole al di sotto. In fondo chi partecipa lo fa anche per questo, non solo per l'agonismo. È questa simbiosi che rende questo tipo di gare uniche e indelebili al ricordo. In 2 secondi alle-

stiamo un finto set fotografico e iniziamo a far foto ricordo ai partecipanti con i loro telefoni. I concorrenti salgono verso di noi lungo il crinale segnato da una nebbia diradata e un cielo terso, le montagne rosse al tramonto fanno da cornice a un quadro magico, incredibile e surreale. Tutto è bello, perfetto, una gioia infinita, siamo tornati tutti bambini. Arriva il vociare felice dei concorrenti dal basso, i loro visi che si rilassano dimenticando la fatica dei 40 km percorsi, pacche sulle spalle e sguardi reciproci di gratitudine. Con i ragazzi di Pezzo (scherzando) pensiamo di organizzare per l'anno prossimo il miglior posto "d'abbandono" di tutta la gara arricchendo il luogo con musica d'atmosfera, salamine, vin brulè, birra alla spina e brandine reclinabili. Verso le 20 saluto i miei nuovi amici e mi incammino al buio con la frontale, voglio arrivare alla macchina che è a Pezzo passando prima dalla malga "Forgnuncolo" e da Case di Viso. Voglio vedere un pezzo di tracciato, tanto per vivere una piccola parte di gara. Non voglio che quest'esperienza finisca adesso... voglio un po' di solitudine prima della prossima missione: aiutare gli alpini a Pontagna, una promessa che in questi anni non sono mai riuscito a mantenere. Voglio vivermi quest'evento fino alla fine. Voglio che quest'esperienza superi di gran lunga in bellezza tutti i sogni a tema che ho fatto.

Da bravo spaventapasseri zoppo, percorro un pezzo di tracciato rincorrendo le bandierine riflettenti che danno una certa sicurezza, indicandomi la strada da seguire. Abbassandomi di quota torno tra le spesse nuvole del fondovalle e sotto di me salgono i bramiti dei cervi che echeggiano nella valle. Sulla strada che da Viso porta a Pezzo la frontale illumina occhi di volpi e cervi che, spaventati, si allontanano nell'oscurità profonda del bosco. Ho una pelle d'oca spessa un centimetro per l'emozione. Raggiunta la macchina mi trasferisco a Pontagna per continuare il lavoro, prendendo i tempi dei passaggi fino alla fine del pomeriggio del giorno dopo. Ormai sono rodato e c'ho preso gusto. Insieme ai mitici Alpini di Temù continuo il lavoro accogliendo concorrenti, portando loro pasti, cercando di incoraggiarli a



tenere duro e a non mollare proprio ora (che viene il difficile...). Il loro lavoro è da elogiare, sono instancabili e cercano di accontentare qualsiasi richiesta nonostante la stanchezza delle ore notturne. “Alette di pollo piccanti??? LE ABBIAMO! Ma le sconsigliamo...!”. Era da molto tempo che non facevo una notte sveglio senza andare a dormire, ma ammetto che la compagnia mi ha fatto dimenticare la stanchezza del giorno prima e tiro avanti senza troppi problemi. Verso sera ci raggiungono anche da altre postazioni dove ormai è passata la scopa e concludiamo la serata con una pizza raccontandoci vicende vissute dai propri punti di controllo. Verso le 22 di sabato vado a letto e quella notte non sogno. Forse il demone mi ha lasciato. Passo una notte agitata e nonostante i 2 giorni no-stop fatico ad addormentarmi. Appena sveglio l'ombra di malinconia che compare sempre nelle ore dopo la conclusione di qualche festa si fa sentire e sono già dispiaciuto. Ma ho ancora una carta da giocare! Domenica mattina, dopo 30 minuti dalla sveglia, riesco ad arrivare appena in tempo per la partenza della 20 km non competitiva che parte da Ponte di Legno. Il ginocchio sinistro è messo male e mi porto le bacchette. Qualche anno fa mi domandavo se mai sarei stato in grado di finire una 180 km... oggi invece il quesito si ridimensiona e mi chiedo se mai riuscirò

a portare a termine questa passeggiata da 20 km.

Durante la camminata (chiamarla zoppicata sarebbe più appropriato) conosco il mitico Guido Testini di soli 77 anni compiuti (“e da un pezzo...” aggiunge sottovoce) e ci facciamo una bella chiacchierata. Ha un passo che fatico a tenere e quando mi dice “Se vuoi andare vai pure!”, gli spiego che forse è il contrario: il nonno tra i due sono io! Ogni tanto se ne esce dicendo: “Guarda che bel pendio corribile!”. Ma per fortuna non si lancia e continua la camminata, così ho l'opportunità di ascoltare e assaporare storie di anni passati, di gare, corse e salite della sua vita. Ogni persona lo saluta e gli chiede in tono scherzoso se si è perso. Ci mettiamo d'accordo e rispondo ai volontari che l'ho affittato io per farmi da spalla. Conosce ogni centimetro di questi posti, è un GOOGLE MAP vivente di questi sentieri. Siamo la squadra dei “MENISCHI RIBELLI”, lui ha quelli sani che si ribellano alla vecchiaia, mentre io ho quelli marci che si ribellano allo stress a cui li obbligo. In tre ore percorriamo i 20 km ed è già tempo di salutarci. Vorrei ripartire e farla al contrario tanto mi è piaciuta la compagnia. Non azzardo a dirlo perché sarebbe capace di farlo e io rischierei la sedia a rotelle precocemente. Ci salutiamo e suo figlio (altro atleta) ci fa una foto insieme. Spero di vederlo presto da qualche parte...



Ore 14:00: premiazione dei “FINISHER” a Vezza d’Oglio. Che bello rivedere le persone incontrate sul tracciato. Li guardo con una sana invidia e sono contento di rivedere anche alcuni dei quali avrei pensato che non ce l’avrebbero fatta. Ho un centinaio di aggettivi per descrivere queste persone, ma quello che li racchiude tutti è uno: INCREDIBILI! Sui loro volti stanchi è stampato un sorriso indelebile, nei loro occhi leggo la fatica e la capacità di continuare nonostante il rifiuto di un fisico massacrato da quasi 12.000 metri di dislivello. Il cielo è grigio e attendo l’arrivo della pioggia insieme alla solita malinconia di fine manifestazione. Mi fermo ancora un paio d’ore con il mio amico per qualche birretta rincuorante. Sono stati tre giorni intensi e indimenticabili vissuti al massimo. Ho avuto la fortuna di stare a contatto con persone stupende e di conoscerne di nuove e meravigliose.

In realtà non so se con questa sorta di esorcismo il demone mi abbia davvero abbandonato o se invece si sia nascosto in silenzio, più a fondo, per tornare violentemente. Quel che so è che ora mi sento più calmo e tranquillo. Se non del tutto, a qualcosa è servito. Ora che ho visto da vicino “il mostro”, tutto si è ridimensionato e so che non avrei mai potuto farcela sgangherato come sono. Per una volta ho imparato ad accettare una sana sconfitta interiore. Guido piano verso casa assorto in un lento replay di questi giorni. Nei giorni seguenti lo sguardo è spesso su Instagram per vedere i posti della gara dove non sono mai stato. Cerco tramite le fotografie e i video di cambiare la vista a quel povero diavolo di spaventapasseri, come se dovessi cambiare l’acqua al pesce rosso per dargli nuovo ossigeno. Forse non basta e forse non passa nemmeno, forse è solo la calma prima della tempesta, dal mio palo se guardo in basso c’è troppa paglia accumulata... Un sospiro ansioso e profondo riaccende la fiamma da quella fievole scintilla: in un modo o nell’altro al prossimo A.U.T. ci sarò ancora, a costo di esserci su una sedia a rotelle! Non-si-molla! Tre giorni dopo prendo il telefono e faccio una chiamata: “Buongiorno dottore, sono Crescini, ci eravamo visti a marzo, ricorda? Le comunico che ora mi sono deciso, acconsento all’intervento, mi metta pure in lista”.

Camminare per perdersi, camminare per ritrovarsi

DIEGO MAGNI

Racconto di una passeggiata da Livigno al Passo del Tonale

“Ho letto da qualche parte che nella vita importa non già di essere forti, ma di sentirsi forti. Di essersi misurati almeno una volta, di essersi trovati almeno una volta nella condizione umana più antica, soli davanti alla pietra cieca e sorda, senza altri aiuti che le proprie mani, e la propria testa.”

Queste parole, che riprendono quanto scritto da Primo Levi, vengono pronunciate da Christopher McCandless, giovane avventuriero americano che alla fine del secolo scorso intraprende un viaggio estremo, folle, eroico. Per due anni gira il mondo da solo, senza documenti né soldi, attraversa gli States in lungo e in largo finendo in Messico per poi risalire fino in Alaska, dove il suo viaggio si conclude nella maniera più tragica ponendo fine alla sua breve vita.

Christopher parte per cercare sé stesso, alla ricerca di risposte che la società in cui si è trovato a vivere non è in grado di dargli. Il viaggio che sto per raccontarvi non è paragonabile a questa odissea, eppure nel mio camminare ho trovato alcune spinte e motivazioni comuni, che come sempre trovano senso alla fine del percorso.

8 settembre, Livigno. Mezzogiorno.

Scendo dall'auto nel bel mezzo di una tempesta di neve. Prendo il mio zaino, saluto mio padre che mi guarda preoccupato e mi avvio lungo il sentiero innevato.



Dal Riugio Solena salendo verso l'Umbrail

Lo rivedrò tra 10 giorni e 200 km, al passo del Tonale. Sono preoccupato anch'io: mi aspetta un'impresa titanica, non mi sento preparato né attrezzato a sufficienza. E sono solo. Non c'è tempo però per ripensare ai motivi che mi hanno portato lì, bisogna iniziare a camminare. Ben presto la preoccupazione lascia il posto alla gioia di camminare, di essere soli immersi nella natura che pare davvero incontaminata. La neve cade copiosa mentre risalgo la vallata e non ci sono tracce, potrei essere il primo umano a camminare su queste terre.

Ciò che segna i primi giorni di cammino è la fatica. Tanta fatica. Fa molto freddo e incontro quantità smisurate di neve, addirittura 60 cm di neve fresca sul passo dell'Umbrail che scende verso lo Stelvio. Dopo una notte insonne e gelida con temperature sotto lo zero, il terzo giorno decido di cambiare itinerario e ridiscendere a Bormio percorrendo la strada asfaltata. Scopro che è chiusa per una frana, io non ho altri modi per raggiungere velocemente il paese e così gli operai chiudono un occhio facendomi passare. Mi aggiro tra i massi caduti e i crateri che hanno lasciato nell'asfalto e riprendo la discesa, ringraziando il buon senso umano. Dimenticavo: ci sono una serie di azioni "illegali" che questo viaggio mi ha portato a compiere. Alcune, come questo attraversamento, sono state fortuite, mentre altre le ho scelte volontariamente, come il bivaccare in tenda ogni volta che mi è stato possibile. Perdonatemele, contribuiscono allo spirito d'avventura.

Arrivo a Bormio nel pomeriggio. Sono distrutto: la neve mi ha ustionato il volto e ho le gambe bruciate dal freddo. Come se non bastasse, mi ha ceduto il tacco di uno scarpone e tutti quei chilometri su asfalto camminati "storti" lasciano il segno su caviglie e ginocchia. Non ho bevuto altro che neve negli ultimi 2 giorni e le spalle lanciano fitte lancinanti lamentando uno zai-

no troppo pesante da portare, 22 kg sono davvero tanti, me ne rendo conto solo ora. Sono tentato di mollare.

Mentre vago zoppicante per la bella Bormio in cerca di un posto dove dormire, penso però alla sensazione di libertà estrema provata nel cammino: alla gioia di cucinarsi spaghetti al ragù nella neve a 2700 m di quota, al piacere di cantare a squarcia-gola immersi nella solitudine, di usare un laghetto ghiacciato come tamburo e improvvisare un concerto senza alcun pubblico se non la natura. Per tre giorni non ho incontrato nessuno sui sentieri, nemmeno una persona; eppure non mi sono sentito solo, non ho avuto paura. Mai. Sono rimasto in estasi ammirando ciò che mi circondava, un tutto di cui mi sono sentito parte integrante, in una simbiosi perfetta.



Spaghetтата con vista sulla Valdidentro



Spaghetтата con vista sulla Valdidentro



Vista sul Gran Zebrù - 3857mt

Passo due giorni a Bormio in ostello. Compro scarponi nuovi, mi sistemo gli acciacchi, attendo che il meteo migliori. Nel frattempo faccio amicizia con Luca, uno dei miei compagni di stanza. Siciliano, è partito da Siracusa più di un mese prima per recarsi a Parigi. Parliamo davvero tanto, mi dà consigli che si riveleranno utilissimi nei giorni a venire, ci divertiamo insieme e recupero un po' di energie, soprattutto mentali.

Il quinto giorno sono pronto a ripartire. La mia condizione fisica raggiunge a malapena la sufficienza, ma ho voglia di camminare e di sentirmi di nuovo forte, un Dio in terra, come ho sperimentato nei giorni precedenti. Là, solo di fronte all'immensità e alla potenza della natura incontaminata, mi sono sentito invincibile. Forse l'ho sfidata buttandomi contro nonostante il meteo avverso, attrezzatura inadatta e poca esperienza, ma mi è andata bene e questo non fa che alimentare il mio ottimismo. A 23 anni si può chiedere qualsiasi cosa al proprio fisico senza restare mai delusi; è sbagliato farlo così come è sbagliato prendersi rischi inutili in nome dell'avventura. Ma ho 23 anni...

Prendo dunque un autobus che da Bormio mi porta a Niblogo, da dove inizio una lenta risalita della Val Zebrù che mi porta fino al rifugio Quinto Alpini (2877 m). Sono eu-

forico: i paesaggi sono fantastici e mi distraggo guardandomi intorno, cantando, facendo video. Sbaglio strada un paio di volte. Sarà la gioia di essere di nuovo in viaggio, ma il blu del cielo mi appare davvero blu, il bianco della neve sulle vette mi abbaglia e il verde dei boschi sottostanti è estremamente rigoglioso. Finalmente con il bel tempo incontro gente: sono un gran chiacchierone, la scelta di viaggiare da solo ha le sue ragioni, ma mi rende ancora più incline ad attaccare bottone con tutti quelli che incontro. Passo la notte al rifugio con Federico e Valeria, una coppia che sta facendo il Giro del Confinale. Insieme ci godiamo un tramonto senza nuvole, una stellata mozzafiato e un'alba magica tra le pendici di Zebrú, Gran Zebrú e Thurwieser. Non ho mai visto montagne così belle, mi riempiono gli occhi e il cuore. Ho anche il tempo di dare una sbirciatina al ghiacciaio sopra il rifugio; non ne ho mai visto uno da vicino e la sua possenza, sebbene mutilata negli anni dal clima, mi lascia senza fiato.

Ah, quasi dimenticavo: oggi è il mio compleanno. Non riesco ad immaginare modo migliore in cui avrei potuto vivere questa giornata.

L'indomani mi rimetto in cammino con un'ansia particolare: sono diretto al Passo Zebrú (3001 m). Io sono bergamasco,

non ho mai camminato fuori dalle Orobie e questa sarà la prima volta che supero quota 3000 m. Anche se per un soffio, sento che in quel metro sta tutta la differenza del mondo. E il bello deve ancora arrivare: dopo una breve discesa al Rifugio Pizzini (2706 m) mi lancio all'assalto del Rifugio Casati (3269 m). Mi sento sul tetto del mondo e ho la fortuna di poter condividere questa mia gioia con un altro Luca, un ragazzo vicentino incontrato sul cammino che mi accompagna nella scalata. Da qui, dove mi sento davvero in grado di toccare il cielo solo allungando la mano, mi perdo nell'immensità dei colori che mi circondano. Con negli occhi il blu più intenso che abbia mai visto mi rimetto in cammino: ora è tutta discesa fino al rifugio Branca (2493 m). Certo, il Cevedale è lì davanti che mi guarda con i suoi 3769 m, ma per ora è fuori dalla mia portata e dalle mie abilità tecniche. Di nuovo: la montagna non si sfida, e il fatto che sia andata bene una volta non è un buon motivo per riprovarci.

Mi accampo poco sopra il rifugio in un pratone con una vista mozzafiato sulla valle e sul fiume sottostante, sulla maestosa piramide di roccia che è il Gran Zebrú alle mie spalle, sul ghiacciaio dei Forni di fronte. Di nuovo mi sento invincibile. Fa caldo, mi spoglio e mi godo di nuovo la piacevole sensazione di libertà estrema che solo la solitudine e certi paesaggi possono dare.

-Che giornata! È per queste sensazioni che sono venuto qui e ne vale proprio la pena! Mi infilo nel sacco a pelo e mi addormento in pace, in simbiosi con il mondo che mi circonda e con me stesso.

Mi sveglio per il chiarore, guardo l'ora: le 5.30. Non può essere l'alba, guardo fuori dalla tenda e vedo la luna piena. Enorme e magnifica, con il suo pallore intenso illumina il panorama. Sono senza fiato. Ormai sono sveglio, quindi mi preparo e salgo sopra il Branca a visitare le Trincee di cresta. Il mio viaggio è anche questo: ripercorrere il fronte della Grande Guerra, vedere dove isoldati italiani e austriaci hanno combattuto e provare a "sentire" quello che hanno provato. Farsela a piedi in mezzo alla neve con 20 kg sulle spalle mi ha indubbiamente aiutato. Guardo le cime aguzze, calcolo le pendenze e la mia fatica, rimango sconvolto per gli sforzi immani richiesti a questi ragazzi più di un secolo fa. Dopo un'occhiata al ghiacciaio più da vicino, scendo verso il rifugio Forni (2178 m) per risalire la valle verso il Passo Gavia. Sbaglio sentiero, incontro una frana che mi costringe ad un attraversamento davvero azzardato di un ghiaione franato che dà su un torrente impetuoso. Ho paura e rimpiango di non avere nessuno con me per prendere la decisione più saggia. Dopo l'attraversamento esplodo di adrenalina, fumo una sigaretta per calmarmi e continuo. Presto però ri-



Rifugio Casati - 3269mt

mango senz'acqua e dopo molte ore arrivo al Rifugio Berni (2541 m) disidratato, zoppicante e arrabbiato. Doveva essere la tappa più leggera del viaggio e invece è stato un inferno. Per fortuna ci sono l'ospitalità, le torte e i pizzoccheri del rifugio a tirarmi su il morale.

Mi fermo al Berni anche il giorno successivo effettuando solo un'escursione al Bivacco monte Ortles (3122 m) per visitare il villaggio militare di Vallumbrina. Di nuovo la portata dello sforzo richiesto ai soldati mi diviene palese nel mio fiato corto, nelle gambe doloranti. E io, a differenza loro, dovevo solo camminare. Ormai mi sento

a casa al rifugio e nel pomeriggio mi intrattengo con tutti i viandanti che passano di lì.

C'è un gruppo di alpinisti che tenta senza successo la scalata al San Matteo (3678 m). Tra l'altro scopro grazie al libretto guida che mi porto appresso che su quella vetta ghiacciata è stata combattuta la battaglia più alta della guerra. Ho i brividi.

C'è un gruppo di futuri Accompagnatori di media montagna in uscita di studio che osservano fiori, piante, la struttura dei ghiacciai. Mi unisco curioso ascoltando la lezione del loro insegnante e si crea qualche siparietto divertente.

Ci sono tanti escursionisti che mi fermano e mi chiedono del mio viaggio (il mio fettore dopo 4 giorni senza doccia e la mole del mio zaino devono averli incuriositi) e racconto loro la mia avventura. Si entusiasmano per il mio cammino e non posso che esserne immensamente felice, mi fanno sentire un po' un eroe e minimizzo imbarazzato mentre arrossisco.

Questa giornata è anche segnata dall'incontro più ravvicinato con uno stambecco che io abbia mai fatto. Salendo per la ripida pietraia verso Vallumbrina, ad un tratto alzo gli occhi dal sentiero e vedo due corna. Mi blocco, avanzo lentamente e, centimetro dopo centimetro, prende forma la figura di un bellissimo stambecco sdraiato su un pianoro, a non più di 4 metri da me.

È estremamente calmo, mi guarda e io lo guardo. Restiamo così per un po', faccio un video e qualche foto con la telecamera, gli parlo sottovoce e poi lo aggiro lentamente per continuare la risalita. Sono euforico! Mai mi ero trovato così vicino a una tale creatura e mai con la sensazione di essere nel posto giusto, in perfetta armonia sebbene appartenenti a specie diverse. Questa immagine resterà a lungo nella mia memoria.

Il mattino seguente mi spiace davvero ripartire e lasciare quel luogo magico dove ho percepito l'affetto delle persone e della famiglia che gestisce il rifugio. Devo però proseguire il mio cammino, così mi avvio verso il Rifugio Bozzi (2478 m). Per raggiungerlo supero il passo dei Tre Signori, che si rivela essere il tratto più difficile di tutto il mio viaggio: è mattino e si sale dal lato nord, la neve ghiacciata unita alle pendenze e al terreno sdrucchiolevole rendono l'ascesa molto tecnica e difficoltosa. Nell'ultimo strappo è solo grazie a catene e corde poste sulle rocce che riesco a risalire. Ma alla fine, sul passo, la vista a strapiombo da quasi 3100 m mi ripaga di tutte le fatiche. Ridiscendo dall'altro versante e per ampie strade militari raggiungo il rifugio. La zona è piena di fortificazioni, trincee, tunnel. Il rifugio stesso sorge sui resti del villaggio militare del Montozzo ed è sede di un museo semplice ma molto inte-



Vista sul ghiacciaio dei Forni

ressante. Visito tutto il visitabile, mi godo con una malinconia particolare l'ultima cena in altura e l'ultimo tramonto, mi infilo nel sacco a pelo e chiudo gli occhi.

L'alba. Esco dalla tenda e vedo uno stambecco che si staglia in controluce su una delle creste sovrastanti. Un ottimo inizio. Dopo una veloce colazione al rifugio per caricare smartphone e telecamera, risalgo dal passo dei Contrabbandieri e inizio la discesa finale verso il passo del Tonale. Vedo finalmente la meta, la fine del viaggio è di fronte a me ai piedi della vallata e tutta la stanchezza dei giorni scorsi mi si riversa addosso. Verso mezzogiorno tocco l'asfalto. Non mi sembra vero. Mi concedo una foto di rito al cartello che indica il passo, visito il bel sacrario militare poco distante e poi mi accascio, esausto, sulla panchina di un bar. Il viaggio è finito. Mentre aspetto che mia madre arrivi per riportarmi a casa provo a tirare le fila: analizzo i motivi che mi hanno spinto a fare ciò che ho fatto,

cerco le risposte che il viaggio mi ha dato. Sono partito a caso, all'avventura. Un collega mi ha mostrato questo cammino, a me piace la montagna, volevo fare qualcosa di figo. Speravo che la solitudine mi avrebbe donato tanto tempo per pensare, per fare spazio e ragionare sulla mia vita, sul mio futuro e sulle decisioni difficili da prendere. Seguire le trincee avrebbe dato un risvolto ancora più interessante al paesaggio davanti ai miei occhi, calandolo e calandomi nella storia di quei luoghi. Non è andata proprio così.

Di tempo per pensare ne ho avuto a bizzeffe. Eppure, non ho pensato. Mai. La vita che quotidianamente ci opprime è rimasta fuori da questa avventura. Le preoccupazioni, le paure, i dubbi sono stati cancellati da un unico pensiero costante: 'continua a camminare'. Camminare e sopravvivere, questo è ciò che ha riempito la mia mente. Che sentiero devo prendere? Attento a non cadere nel burrone. Dove piazzo la tenda? Cosa cucino per cena? E nel mezzo, fuori da questi pensieri di sopravvivenza primaria, il nulla. Mi sono lasciato attraversare dalla bellezza che mi circondava, mi sono annullato nel silenzio, nella pace, in una vita che ha dei ritmi completamente diversi da quelli a cui siamo abituati. Alzarsi con il sole, addormentarsi con il buio. Osservare. Non avere niente da fare, né il bisogno di fare nulla. Solo sedersi e con-



Passo del Tonale - 1884mt

templare la bellezza della vita e della natura. Questo è il motivo per cui ho scelto di affrontare questo cammino da solo: sapevo che avere dei compagni mi avrebbe reso più difficile annullarmi e provare ad uscire dal mondo, almeno per un po'.

Torno quindi da questo viaggio con tanti acciacchi, tanta stanchezza, ma una forza interiore nuova: una calma ritrovata, la serenità giusta per ributtarmi nel caos quotidiano con la sicurezza che non ne rimarrò schiacciato. Infine, torno con la confermata certezza della necessità di avere nella mia vita elementi di novità: per essere felice ho bisogno di scoprire, di conoscere gente nuova, di vedere nuovi orizzonti, incontrare nuove idee e nuovi mondi. Costantemente. Questo vale geograficamente parlando, ma anche e soprattutto nella vita che tutti noi conduciamo nella società. Non c'è bisogno di girare il mondo fino in Australia: lo possiamo fare esplorando la nostra provincia e tutto ciò che ha da of-

frire, frequentando nuovi ambienti e nuove persone. Lo possiamo fare svegliandoci ogni mattina con un orizzonte diverso nei nostri occhi mentre affrontiamo un trekking in montagna, oppure mentre guardiamo fuori dalla nostra finestra la via in cui siamo nati e cresciuti, le persone che da sempre la attraversano. E la vediamo ogni giorno differente, cambiata. Perché siamo noi a cambiare, ogni giorno.

“C'è tanta gente infelice che tuttavia non prende l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla sicurezza, dal conformismo, dal tradizionalismo, tutte cose che sembrano assicurare la pace dello spirito, ma in realtà per l'animo avventuroso di un uomo non esiste nulla di più devastante di un futuro certo. Il vero nucleo dello spirito vitale di una persona è la passione per l'avventura. La gioia di vivere deriva dall'incontro con nuove esperienze, e quindi non esiste gioia più grande dell'aver un orizzonte in costante cambiamento, del trovarsi ogni giorno sotto un sole nuovo e diverso... Non dobbiamo che trovare il coraggio di rivoltarci contro lo stile di vita abituale e buttarci in un'esistenza non convenzionale...”

Christopher Johnson McCandless

Diego Magni - per info sul cammino/se volete camminare con me: diego.magni96@gmail.com

MARCELLO DURANTI

Il team di “Va’ Sentiero” sul Sentiero Italia del CAI

Cosa fa di un percorso un cammino? La segnaletica? Le tracce GPS? I punti tappa? Sì, certamente. Ma anche e soprattutto il percorrerlo a piedi, possibilmente nella sua interezza e in tanti. Basta considerare il successo di grandi cammini come quello di Santiago o la Via Francigena per rendersene conto. Deve essere questo quello che hanno pensato Yuri, Sara e Giacomo quando si sono messi in testa di percorrere integralmente il Sentiero Italia del CAI.

Un cammino straordinario

Il Sentiero Italia, nato da un'idea di Riccardo Carnovalini nel 1981 e concretizzatosi dieci anni dopo grazie al contributo dei volontari del CAI, con i suoi quasi 7000 km attraversa in altura tutto il territorio italiano dai dintorni di Trieste a Santa Teresa di Gallura, in Sardegna (o viceversa). Un percorso di montagna ma escursionistico, alla portata di chiunque voglia percorrerlo integralmente (pochi!) o anche solo per brevi tratti (già di più, ma ancora pochi!). Un percorso che, snodandosi su tutti i rilievi del nostro paese, tocca località più o meno note, ma tutte meritevoli di una visita. Il CAI centrale sta investendo molto su questo percorso. E giustamente. Perché oltre ad essere un percorso di montagna tra i più lunghi al mondo è sicuramente uno dei più belli, non foss'altro perché at-



Figura 1. Il tracciato del Sentiero Italia del CAI.

traversa tutto il Bel Paese.

I tre giovani in cammino, a cui se ne sono poi aggiunti stabilmente altri due, mentre altre tre persone danno un supporto da remoto, lo avevano capito qualche anno fa quando hanno iniziato a progettare questa avventura. Hanno lavorato sodo al progetto per circa due anni e sono riusciti ad iniziarlo materialmente proprio nel 2019, nell'anno dedicato al turismo lento e consapevole e, non a caso, l'anno in cui il CAI ha ufficialmente riaperto il Sentiero che per anni era pressoché finito nel dimenticatoio.

Così in una giornata un po' umida e con un pallido sole, quella del 1 maggio 2019, in località San Bartolomeo di Muggia, a due passi da uno dei posti di frontiera dismessi con la Slovenia, Yuri, Sara e Giacomo si mettevano in cammino. Si intuiva dai loro sguardi un po' persi che faticavano a credere di aver dato inizio a un'impresa a cui

avevano dedicato un lungo e complesso lavoro di preparazione e che, in azione, li terrà impegnati per quasi altrettanto tempo. Erano increduli, spaesati. Li ho salutati in fretta e furia perché tanto avevo capito che non erano del tutto presenti e lucidi. Un gruppo di sostenitori abbastanza improvvisato li ha accompagnati nella prima



Al Rifugio Bozzi. Da sinistra in piedi: Yuri, Francesco, Monica con una collaboratrice. In basso: Manuela con Nike, Andrea, Sara, Giacomo (foto di Matteo).

tappa fino a Bagnoli della Val Rosandra. La tappa numero 1 delle 368 che il cammino prevede! Sono spariti alla mia vista, con il loro codazzo di amici e supporter, dietro a una curva della strada provinciale che costeggia un mare di indomiti velisti.

Da quel momento in poi la vegetazione soffocante delle Prealpi Friulane, la pioggia battente, quando non era neve, la nebbia per giorni e giorni li hanno inghiottiti. Era capitato anche a me, nel mio cammino alpino in solitaria, che partiva da Trieste appunto. Quella regione temprata. Se esci di lì e hai ancora voglia di andare avanti, ci sono buone probabilità che arriverai in fondo, alla meta, dovunque essa sia.

L'incontro a Pezzo-Ponte di Legno

Ci siamo incontrati nuovamente verso la fine di giugno, nelle prime giornate di vera estate, a Ponte di Legno, dove arrivavano da Peio attraverso la Forcella del Montozzo. Prima tappa lombarda e unica tappa bresciana del loro cammino. Sono andati loro incontro fino al rifugio Bozzi da Monica, per accoglierli calorosamente, Manuela e Matteo.

Ma altri del CAI locale, e non solo, si sono dati da fare per rendere indimenticabile l'accoglienza nei nostri luoghi: Corrado, Barbara, Stefano e altri ancora. Sì, perché a noi tutti della sezione CAI di Pezzo-Ponte di Legno è sembrata un'occasione



Scendendo dalla Bocchetta di Val Massa. In piedi da sinistra: Francesco, Elisa, Marcello. Giacomo. In basso: Barbara e Andrea.

troppo ghiotta poterli incontrare personalmente prima, e pubblicamente poi in una serata di presentazione del progetto. Inoltre, dato che il gruppo aveva accettato di sostare qui da noi per 24 ore, abbiamo anche pensato di fare loro da guida per una visita nei luoghi caratteristici della zona. E così alcuni di loro sono saliti con noi alle Bocchette di Val Massa, dove una giornata senza nuvole, rara per quel luogo, ha accompagnato la visita alla nota muraglia camuna, mentre altri sono saliti al



Al Passo Presena. Da sinistra: Anna, Dalila, Yuri, Corrado e Sara.

Passo Presena con il nostro Presidente di sezione, Corrado, dove hanno girovagato sulla frastagliata cresta collegata al Passo del Maroccaro.

Il giorno dopo li abbiamo accompagnati da Sant'Apollonia al Passo Gavia, passando da Daniela al rifugio Valmalza e poi al bivacco Linge e al Lago Nero. Sì, perché la tappa originale prevista, cioè quella che collega direttamente il rifugio Bozzi con il Gavia attraverso la Forcella del Corno dei

Tre Signori (3102 m), punto di massima elevazione di tutto il percorso originale del Sentiero Italia, era inagibile per neve.

Sono state le occasioni per chiacchierare con loro, per confrontarsi, per sentire dalla loro viva voce come stessero andando le cose dopo circa 7-800 km di cammino. Ma soprattutto per veder nascere e consolidarsi un rapporto di amicizia e di vicinanza tra loro e noi, rappresentanti del territorio che stavano attraversavano.

Il progetto "Va' Sentiero"

Per meglio capire la natura del loro progetto, riporto qui brevemente le parole che troviamo scritte nel loro bel sito web denominato "Va' Sentiero - Alla scoperta del Sentiero Italia".

Siamo un gruppo di giovani accomunati dalla passione per il viaggio e per la montagna. Vogliamo meritarcì le meraviglie che ci circondano, impegnandoci in prima persona a fare qualcosa di concreto, dal basso... Nella primavera 2017 abbiamo fondato l'Associazione Va' Sentiero per realizzare un sogno: esplorare, conoscere e dare voce alle terre alte... Ora stiamo percorrendo tutto il Sentiero, a piedi, da Nord a Sud. In cammino, alla scuola della montagna, per 16 mesi... Passo dopo passo, sui nostri social raccontiamo in tempo reale la nostra esperienza: le meraviglie, gli incontri,

Va' Sentiero

Alla scoperta del Sentiero Italia



Home page di Va' Sentiero.

i sapori, gli accenti... l'avventura. Inoltre, stiamo organizzando degli eventi pubblici lungo il Sentiero: concerti in rifugio, serate di osservazione astronomica, performances teatrali in borghi suggestivi... Al termine del viaggio raccoglieremo i contenuti prodotti durante questa incredibile esperienza all'interno di questo sito, per invogliare chiunque a partire alla scoperta del Sentiero e delle terre alte italiane.

Per realizzare questo progetto hanno pensato a tutto: persino all'inno dell'associazione, che naturalmente non poteva non ispirarsi al noto tema verdiano di "Va' Pensiero"!

Con grande professionalità e impegno hanno studiato, preparato, organizzato tutto minuziosamente, hanno cercato e trovato sponsor, patrocini, supporter presso istituzioni, associazioni ed enti grandi e piccoli del nostro paese (se siete curiosi potete vedere il ricco elenco sul loro sito). Sono ancora in cammino, ma questo lavoro di networking è tutt'altro che finito. Anzi, da quel che ho visto, credo che assorba altrettante energie quante quelle che bruciano andando su e giù per valli, cime e borghi.

Hanno già ricevuto riconoscimenti e non ci sono dubbi che ne collezioneranno altri,

man mano che il loro cammino proseguirà e si consoliderà come impresa. Ma se parli con loro è come se stessero facendo una cosa normale, persino qualunque: li vedi sempre sorridenti, allegri, gioiosi, se hai la fortuna di incontrarli dal vivo oppure sui social, dove con costanza e impegno tengono informati dei progressi e degli avvenimenti un piccolo esercito di follower. E sì che non tutto va sempre a gonfie vele, come all'inizio del cammino quando, per vari motivi (dal freddo, alle zecche, alle tendiniti), alcuni di loro hanno dovuto ricorrere persino alle cure di Pronto Soccorso locali.

Il lavoro di documentazione

È probabile che l'impatto mediatico del loro progetto crescerà esponenzialmente, man mano che le gambe macineranno chilometri e dislivelli. Ma ancor più crescerà a dismisura la mole di materiale documentario che stanno raccogliendo: fotografie, video, registrazioni audio e parole scritte, non soltanto sui social. Ne abbiamo avuto un piccolo assaggio nella serata di presentazione del loro progetto qui a Ponte di Legno, a sì e no un decimo del loro intero cammino. Le immagini che abbiamo visto, così come i filmati, ancora "grezzi" in quanto mancanti necessariamente di un impianto complessivo, sono stati sufficienti a darci un'idea della ricchezza stra-

ordinaria che questi giovani stanno raccogliendo per strada e porteranno con sé. Siamo certi che grazie alla loro abilità, anche imprenditoriale, sapranno farne un uso oculato, per loro stessi innanzitutto, ma anche per quanti vorranno informarsi su questo meraviglioso Sentiero e magari percorrerne anche solo dei tratti.

Il valore della testimonianza

Nell'ascoltarli dal vivo o nel seguirli giorno dopo giorno su Facebook, Instagram o sul loro sito, viene voglia di mollare tutto e unirsi a loro, perché si capisce che stanno facendo una cosa straordinariamente bella e di valore. Una cosa utile per ognuno di noi, per il nostro paese, che ha bisogno di giovani come loro: che non scappano all'estero, perché credono che si possa ancora fare qualcosa per la propria terra. E un'iniziativa così simbolica e piena di significati può passare anche e semplicemente attraverso un cammino, che a questo punto si fa testimonianza, si fa incoraggiamento, si fa progetto. Un progetto concreto per la valorizzazione delle nostre terre alte, un progetto che non si nutre di congressi, di dibattiti, di discussioni infinite su cosa sia meglio fare per i territori montani. No, niente di tutto questo. Un invito semplice, diretto e chiaro: io faccio così, ci cammino in mezzo; vuoi venire con me? Alcuni di noi hanno già dichiarato che



Il team in cammino: (da sinistra) Giacomo, Giovanni, Francesco, Andrea, Yuri e Sara.

cercheranno di ricongiungersi ai ragazzi di Va' Sentiero in almeno qualche tappa, quando ne avranno la possibilità, perché il loro entusiasmo si è dimostrato assolutamente contagioso.

Mentre andiamo in stampa, i protagonisti di questa magnifica avventura stanno probabilmente arrivando alla breve sosta invernale che si sono concessi. Non tanto o soltanto per riposarsi (cosa di cui immagino avranno anche bisogno), bensì perché convinti che la stagione più inclemente, soprattutto nel sud del Bel Paese, possa tenere lontani amici e sostenitori che volessero percorrere delle tappe insieme a loro. Riprenderanno il cammino nella primavera del 2020, con l'intenzione di

arrivare a fine estate alla meta agognata: Santa Teresa di Gallura, dove speriamo di poterli accogliere, festosi, in tanti.

Il vero valore aggiunto

Ogni cammino di lunga durata rappresenta un percorso importante di crescita individuale, un arricchimento umano per chi ne è protagonista, soprattutto per i più giovani. Sarà certamente così anche per loro. Ma quello che c'è di straordinario nella loro impresa e che si percepisce anche dopo un breve contatto diretto, è che stanno riuscendo a fare della loro esperienza un processo di crescita collettiva, sociale direi, perché in ogni luogo dove passano o dove sostano anche brevemente si instaurano rapporti, confronti, mescolanza di esperienze, di vite vissute, di ricordi e tradizioni. Un "melting pot" condiviso che si arricchisce ogni giorno di nuovi ingredienti e che ci fa sentire vicini a loro e alla loro esperienza, anche se non ci si muove di un passo.

Allora, nel ringraziare ancora loro e anche quanti di noi si sono prodigati per rendere gradevole il veloce passaggio del team di Va' Sentiero nel territorio di Ponte di Legno, non ci rimane che augurarli un buon proseguimento di cammino.

Yuri, Sara, Giacomo & Co., continuate a farci volare sulle ali dorate di questo Pensiero/Sentiero!

Val di Mello - Scoglio delle Metamorfosi- Polimagò

FABIO SANDRINI

“In punta di piedi”

Se ripenso oggi alle prime vie, alle ore perse girovagando nei boschi alla ricerca dei settori, alla bellezza di ogni singola giornata trascorsa in Val di Mello, non posso che sorridere e constatare che da allora, dalle prime timorose esperienze, sono cambiato profondamente. Devo ammettere che entrare in Valle e approcciare timidamente le vie più facili e gradualmente farsi coraggio verso le più famose sia un modo eccezionale di vivere l'arrampicata in quella che è definita la Piccola Yosemite delle Alpi. Non è invidia verso coloro che, senza esserci mai entrati prima, ripetono le vie difficili e rinomate, bensì è mia opinione che agire con calma e rispetto consenta di conoscere a fondo l'ambiente, l'etica e la personalità di un determinato luogo.

Nei confronti di Polimagò sia io sia Ivan, mio inseparabile compagno di avventure melliche, abbiamo sempre avuto un che di referenziale. Ci vuole una particolare preparazione mentale per potere affrontare quel tipo di vie. Sulla carta le grandi classiche della Val di Mello hanno circa lo stesso grado che difficilmente supera il VII; questa via è però famosa per un traverso di circa 40 metri gradato solamente V, ma totalmente sproteetto; stando a quanto si dice in rete, in realtà è la parte meno complicata della via. “Chissà il resto!” ci domandavamo. Non si può barare



*Olivo Tico sulla Porta del Cielo.
Photo J.Merizzi, valdimello.it*



*L'aggettante camino del secondo tiro.
In immagine io che arrampico ad incastro.*

su Polimagò, questo invece lo sapevamo bene. Non c'è possibilità di superare certi passaggi aggrappandosi ad un friend o ad un rinvio, non esiste soluzione se non nella pura arrampicata. Cadere nei passaggi chiave vuol dire farsi veramente male, se non di peggio. La via l'avevamo studiata bene, avevamo già deciso come affrontare i tiri e, poiché Polimagò ne alterna uno difficile e uno facile, avevamo concordato



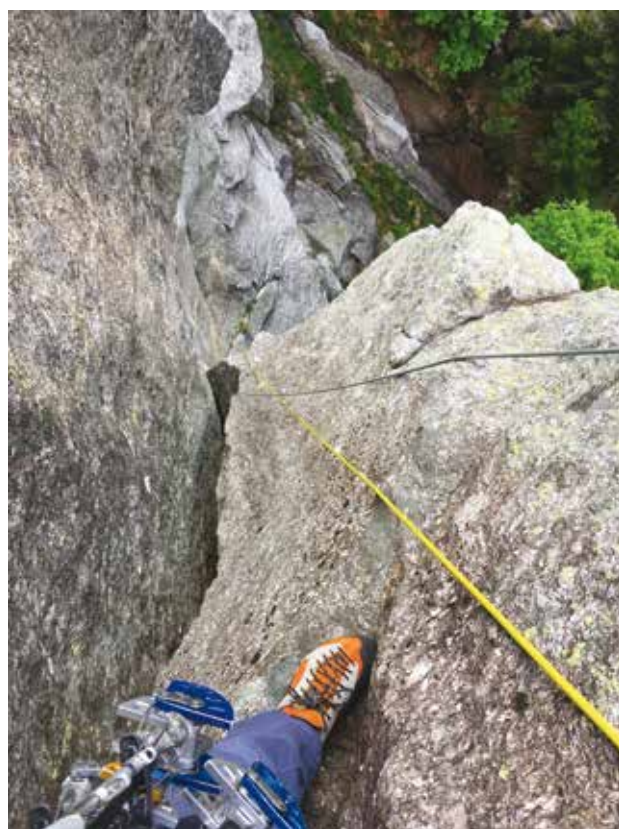
di suddividerceli da primi in modo da bilanciare le difficoltà complessive che da capocordata avremmo affrontato. Il bello dell'essere una cordata che funziona è soprattutto questo, saper sfruttare i punti di forza di ciascun componente e riuscire a completare l'arrampicata nel miglior modo possibile. Dalla nostra avevamo un certo numero di vie alle spalle, tra cui l'ultima riuscita Lucertole al Sole, famosa plac-

ca di 100 metri con pochissime possibilità di protezione (solo 3), Oceano Irrazionale e tante altre vie incluso il concatenamento Kundaluna (Il Risveglio di Kundalini e Luna Nascente). Conoscevamo bene l'avvicinamento, così come il primo e gli ultimi tre tiri in comune con la favolosa e più frequentata Luna Nascente. Le relazioni presenti online ci erano servite per capire che avremmo avuto bisogno di tutta la nostra ferraglia trad e soprattutto di tanto spirito e determinazione. Quel giorno, con il respiro che preannunciava una giornata di quelle all'avventura nello splendido contesto dello Scoglio delle Metamorfosi, sapevamo che dovevamo dare il massimo e che saremmo dovuti scendere a patti con noi stessi.

Ormai il primo tiro nemmeno lo consideriamo più. 15 metri superabile senza problemi con un bel AO che evita la classica "ghisata" che ti uccide prima del bello della via. Da qui Luna Nascente devia verso destra, Polimagò invece risale a sinistra la famosa Porta del Cielo.

Il secondo tiro tocca al sottoscritto. Partenza in off-width con larga spaccata, passo delicato in camino dove sbagliare implicherebbe spappolarsi nello stesso, poi sempre caminetto un po' più semplice e poi placca-diedro, ovviamente sprote-tta, fino in sosta. Circa 50 metri complessi da gestire in termini di protezioni, specie

nei primi 10 metri sbagliare l'impostazione avrebbe implicato parecchie complicazioni. Cadere? Qui in particolar modo proibito. Tutto sommato posso dire di essermela cavata egregiamente. L'euforia era alle stelle, sapevamo di potercela fare. Il terzo tiro è veramente un capolavoro e risale in larga dülfer o ad incastro il camino



Placche sprote-tte in uscita dal camino del secondo tiro. La Porta del Cielo. In immagine Ivan che sale.

della lama sommitale della Porta del Cielo con entusiasmante camminata sulla stessa fino in sosta. A parte qualche imprecazione iniziale, afferrare la lama sommitale è una delle cose più soddisfacenti mai fatte in vita mia. Ivan da primo sale leggero, senza zaino e veloce, io da secondo, con lo zaino, un po' meno. La camminata finale sulla Porta del Cielo? Superba.

Se il VI+ del secondo tiro era toccato da primo al sottoscritto, come giusto che sia l'altro VI+ del quarto tiro sarebbe toccato ad Ivan. L'impostazione è tuttavia ben diversa. Se nel secondo tiro l'arrampicata è tecnica in camino, qui il passo chiave è in aderenza con successivo ribaltamento su gradino, movimento piuttosto complesso e oltretutto appena sopra la sosta con la lama della Porta del Cielo pronta a tritare le gambe in caso di volo. Questi pochi metri ci hanno impegnato non poco, soprattutto mentalmente. Chi arrampica in aderenza conosce bene la sensazione che si prova prima di effettuare passi complessi come questo. A posteriori posso dire che questo movimento rappresenti quello di più complicata lettura della via, ma, una volta capito, è sufficiente fidarsi dei piedi e salire con decisione. Una placca a funghetti e un piccolo ribaltamento quindi chiudono il bellissimo tiro. Ivan, arrivato provato in sosta, era veramente euforico e gasato. Glielo si leggeva dalle urla che mi incitava-



*La lunga e faticosa fessura del sesto tiro.
In immagine io che salgo in dùlfer*

no a salire.

Il tiro successivo in fessura rovescia è decisamente più facile (V+) e divertente, con roccia da buona ad ottima ed arrampicata piacevole e rilassante. Questo e il successivo sarebbero toccati a me. Partenza in discesa dalla pianticella di sosta, traverso in fessura rovescia verso destra, poi uscita dallo spigolo e diedro sommitale fino alla sosta comoda. Detto fatto.

Molte guide reputano il sesto tiro un vero e proprio capolavoro, quindi sapevo che ci sarebbe stato da divertirsi. Come al solito la partenza avviene con passo difficile, VI+, sproteetto e in aderenza; sono solo 5 metri, ma su placca ripida e anche qui da affrontarsi con un certo autocontrollo. Cadere varrebbe dire pendolare almeno 10 metri sotto la sosta visto che il traverso a sinistra avviene in leggera salita. Nonostante sia del medesimo grado del passo del quarto tiro questo lo trovo un po' più semplice, anche se più lontano dalla protezione, poi, appena raggiunta la larga fessura e piazzato un bel friend del 5, inizia la lunga e faticosa arrampicata. Granito rosso, meraviglioso. Fessura prima larga e svasa, poi piccola e da mono dita. Quasi 50 metri di pura e meravigliosa scalata con altre due chicche pronte ad attendermi. La prima un altro passo chiave di VI+ in traverso lungo la fessurina, la seconda, se non consideriamo il fatto avevo finito i friend piazzabili, un passo di aderenza delicato e mal protetto. Allestisco sosta su due vecchi chiodi e recupero Ivan.

Da quando ho iniziato ad arrampicare in Val di Mello la lunghezza che ci aspettava l'ho sempre reputata un po' come la discussione della tesi di laurea, con una differenza: se la tesi la esponi male al massimo ti ritrovi qualche punto in meno sul voto, qui invece, se sbagli qualcosa, con

certezza non potrai più andare a raccontarlo a nessuno. Alla nostra destra 40 metri di traverso, una placca ripida senza alcuna possibilità di protezione e solcata da una affascinante vena di quarzo bianco a sbalzo. Si tratta del famoso traverso di Polimagò, la soluzione più elegante e logica ad un problema arrampicatorio mai scovata in Valle. Ci vollero il coraggio e la follia dei baldi Paolo Masa e Jacopo Merizzi esattamente 40 anni fa per ideare un tiro del genere. I primi cinque metri sono ancora lungo la fessura che si sale fino ad un vecchio chiodo e un nut incastrato. Da qui la fessura muore, la parete si impenna, impossibile proseguire in verticale; obbligatorio traversare a destra, prima in discesa, poi in orizzontale, fino alla fessura che sale Luna Nascente. Ivan, con la corda che lo accompagna, dall'alto inizia a disarrampicare in aderenza; nessun appiglio per le mani, solo qualche leggera rientranza utile solo per tenersi in equilibrio. Con la corda in diagonale dall'alto Ivan prosegue veloce. Dopo un paio di metri tentenna, si ferma; un sospiro e ricomincia a scendere, stavolta esitando decisamente di più che nei primi metri; si vede benissimo che i passi sono difficili. Non ci faccio più di tanto caso, sono totalmente concentrato sul cercare di tenere le corde al meglio per non lasciar loro troppo lasco e nemmeno tenerle troppo tese. Poi riprende a scen-

dere seguendo fedelmente la vena bianca fino a che inizia a traversare orizzontalmente. Qui Ivan prosegue abbastanza spedito fino a fermarsi alla fine della stessa. Risale ad una seconda vena di quarzo un metro sopra la prima, ormai impossibile da seguire, poi si ferma. Lo dividono dalla fessura di Luna Nascente a destra solo due metri. Passano i minuti. Non sono in grado di descrivere quegli istanti, i ricordi sono confusi. L'unica cosa che ricordo è l'urlo una volta afferrata la fessura di destra. Ivan sale un metro sulla fessura e sosta. A dividerci una immensa e ripida placca. Inizio a recuperare i cordini di sosta, a legarmi i lacci delle mie vecchie Jeckyl e a farmi coraggio. sento solo un "Vieni!". Salgo facilmente fino al termine della fessura. Mi fermo. Guardo verso destra. Tolgo il rinvio. Vedo la corda scivolarmi sulla coscia destra. Capisco subito in che razza di situazione mi stessi trovando. Cerco di non farmi caso e subito faccio il primo passo. La corda mi tira dal basso. I primi metri in discesa a 40 metri dalla salvezza sono veramente delicati. Cerco di ponderare ogni minimo movimento; studio ogni passo con attenzione. Proseguo la discesa. Sono concentrato, quasi in stato di trance. Mi fermo. Provo il passo verso il basso. Non me la sento. Risalgo con il piede sullo svasso della vena bianca. Faccio un respiro profondo. Ci riprovo. Stavolta carico bene il piede

sinistro e con i palmi delle mani spalmati sulla placca piego il ginocchio e porto il piede destro circa 30 cm sotto. Accoppio i piedi. Sembra fatta. Altro passo delicato in discesa. Stessa cosa. Aderenza pura. Ancora 30 metri di corda. Poi finalmente l'ultimo passo in discesa. Inizio a traversare. Qui le difficoltà calano, i metri da percorrere diminuiscono scanditi dai passi e dai respiri affannosi. Raggiungo la fine della prima vena, salgo deciso con un semplice passo sulla seconda che corre parallela e continuo a traversare. Afferro la fessura di Luna Nascente. Mi fermo. Guardo verso sinistra l'immensa placca appena percorsa. Non mi sembra vero; è fatta.

L'arrampicata in traverso mi piace definir-la "democratica", ma questo "Traverso", uno dei run-out più famosi delle Alpi e di certo il più rinomato della Val di Mello, ha un qualcosa di speciale. Le difficoltà nel mezzo sono omogenee sia per il primo sia per il secondo e la corda lasca è la stessa per entrambi, cambia solo la direzione. L'ultima manciata di metri per il primo è il punto chiave, con corda lasca di circa 35 metri, mentre il secondo questo tratto lo affronta con poca corda e con la certezza che un eventuale volo porti solo a una piccola pendolata, con poche conseguenze, a differenza di un eventuale volo del primo. Per il secondo invece la "patata bollente" sono i primi dieci metri dopo aver



Arrampicata in aderenza lungo il celeberrimo traverso. In immagine io a una decina di metri dalla sosta.

tolto il rinvio. Qui, dove il primo affronta il tratto in discesa con la corda dall'alto e relativamente in sicurezza dal rischio pendolo letale, invece il secondo si trova la corda tirare dal basso con passi in discesa tutt'altro che banali e di non facile lettura. I metri di lasco sono al pari della situazione precedentemente descritta, circa 35. Volare avrebbe come conseguenza un pendo-

lo presumibilmente mortale. Un "traverso democratico", così mio piace definirlo.

Come trasportato sulla Luna, quasi in assenza di gravità, salgo velocemente i 50 metri in fessura del tiro successivo, a mio parere una delle lunghezze più belle della Val di Mello, recupero Ivan che riparte per il traverso del penultimo tiro e quindi io nuovamente per la placca, ovviamente sprotegguta, dell'ultima lunghezza. Arriviamo sulla cengia che chiude lo Scoglio delle Metamorfosi. Siamo cambiati. Non siamo più le stesse persone. Ci guardiamo e faticiamo a riconoscerci. La nostra amata Val di Mello è stata capace ancora una volta di regalarci una di quelle giornate che difficilmente si dimenticano; vanno memorizzate e conservate con gelosia nel cassetto della nostra memoria. Le fotografie e i filmati della GoPro sono lì solo a supporto.

Lo spirito di libertà e di sfrontatezza della Piccola Yosemite delle Alpi è un qualcosa che difficilmente la gente che non ci ha mai arrampicato è in grado di cogliere. Trovarsi su certe vie, alla ricerca della felicità, lottando per conquistare l'inutile, navigando per placche immense di splendido granito, solcando fessure, camini e diedri e girovagando alla ricerca dei settori, perdendosi e poi ritrovandosi, insegna ad apprezzare la purezza di quel luogo. Gli apritori ci hanno voluto lasciare la Valle e queste pareti come loro le hanno trovate,

evitando di deturparne la limpidezza e la bellezza. Questo secondo me è il più grande regalo e il più importante insegnamento che sono riusciti a trasmetterci. Quando i nostri figli arriveranno per la prima volta in Valle e troveranno tutto cristallizzato, identico a quanto abbiamo trovato noi oggi e a quanto trovarono Guerini e i Sassisti quaranta anni fa, allora capiranno di essere stati fortunati. Ci ringrazieranno così come noi abbiamo ringraziato i primi temerari esploratori.

Trovare un posto simile nelle Alpi e con la stessa etica è difficile, quasi impossibile. Spetta a noi il compito di preservarla, di non toccarla, di non nasconderci dietro parole come “accessibilità” o “progresso” per lucrarci e approfittarne per il vantaggio dei soliti “pochi”.

A me in montagna, ma specialmente in Val di Mello, piace andarci in “punta di piedi”. Quando torno a casa voglio che di me non vi rimanga traccia. Voglio che nessuno possa dire che sono passato di lì. Quando arrampico voglio lasciare agli altri ripetitori che verranno la stessa identica via che io ho trovato. Solo così possiamo mantenere la nostra Valle al suo antico e attuale splendore. Il turismo cambia, sempre più persone vengono qui per una domenica di relax, di divertimento o di arrampicata e sempre più questo mondo fatato è minacciato da folli progetti che sono ispirati da



Il terzultimo tiro in comune con Luna Nascente, uno dei posti più belli delle Alpi. In immagine io che salgo.

finti ideali di uguaglianza e democrazia. La Valle a me come a tanti altri ha dato tanto, ogni volta è capace di insegnarmi qualcosa e di regalarmi vita allo stato puro; ora tocca a me, tocca a tutti noi, l’obbligo di preservarla. Quando entriamo in Val di Mello entriamoci in silenzio, viviamola con umiltà e passiamo, sempre e soltanto, in “punta di piedi”.

Tre giorni in Vallecamonica

ENRICA PAVANELLO



In attesa di metterci a tavola per la cena al Rio Blanco di Rino di Sonico, nostra base per due notti, invito gli amici del Cai di Cesena a tradurre con brevi frasi le emozioni vissute in questa vacanza.

Dopo qualche titubanza si sono organizzati a coppie o in più amici e hanno affidato alla penna parole semplici (non c'è stato il tempo per artifici letterari) che sottopongo alla benevolenza dei lettori.

Le parole ricorrenti sono state: meraviglia, bellezza, disponibilità, cordialità, semplicità, serenità, solidarietà, amicizia e pace.

La bellezza della natura è colta nei colori autunnali, nello scricchiolio delle foglie che calpestiamo, nel canto del torrente che ci accompagna lungo la valle.

Il connubio tra uomo e natura trova conferma nella cura del territorio, nella calda ospitalità, nella passione di trasmettere la storia, le tradizioni.

Ritorna sottolineato più volte il valore della solidarietà, dell'amicizia, della bellezza.

Le emozioni degli amici:

-“Dopo un periodo di pausa forzata per motivi di salute, incoraggiato dal gruppo,



ho portato a termine un'appagante escursione nella Valle delle Messi...".

-“...quella bellezza e quella pace l'ho condivisa nell'intimo rapporto con persone care che da tempo non ci sono più”.

-“Mi è bastato poco per essere felice, il sole, il vento, lo sfarfallio della neve, il respiro della natura, il calore dell'amicizia”.

-“...meraviglia, stupore, nel luogo del Corno delle Fate, incisioni “fiabesche” che ci parlano del bisogno di lasciare traccia, di comunicare dei nostri progenitori”.

-“Sul percorso verso il bivacco Linge ho sperimentato l'energia positiva che si prova quando si è in armonia con la natura e con i compagni di viaggio”.

-“...nel cuore le parole di San Francesco: laudato sii mi Signore per tutta la bellezza che in questi giorni mi hai regalato”.

-“...mi ritrovo un sentimento religioso assopito da tempo... ho sentito Dio vicino e una grande pace”.

Tutti siamo rientrati con un bagaglio diverso, abbiamo superato qualche ostacolo, abbandonato qualche tensione, qualcosa di troppo... siamo stati sollecitati a riflettere su che cosa ci fa star bene.

Infine, da pubblicare a caratteri cubitali, apprezzatissima la collaborazione con gli amici della Pro Loco e del Cai Pezzo - Ponte di Legno, che rafforza l'orgoglio di far parte di un sodalizio dove la parola Solidarietà è espressa nei fatti con passione e competenza. Agli amici del Cai Pezzo - Ponte di Legno, la vostra rivista ospita penne brillanti, testi ben costruiti. La nostra scelta è stata quella di presentare uno scritto corale che risulta un po' zoppicante, un po' scollegato, un po' telegrafico... Il risultato di un gioco-sfida svoltosi una sera d'autunno in quel di Rio Blanco.

Negli occhi dei compagni ho raccolto la meraviglia, nel cuore un bisogno di serenità.

MARISA BELOTTI E GLI OSPITI DELLA RSA CARETTONI

Andar per legna ieri e oggi

HANNO SCRITTO PER NOI

“Gò la scaesèra! So ‘ndà a fa legna.”

Andar per legna ieri e oggi è l'argomento proposto agli ospiti in Rsa Carettoni, esponendo una serie di attrezzi utilizzati un tempo: la pudèta, la rampèla, el sucarèl o sugarèl, la ràsega, el rasegù, la manara, el cùgn.

Ecco gli ospiti risvegliare la memoria dal torpore mattutino e dare il nome agli attrezzi utilizzati per anni. E via, il viaggio inizia. Correva l'anno 1930-40 quando all'aurora, con l'ascia su una spalla e lo zaino di tela sull'altra, i veri boscaioli si incamminavano verso il bosco con ai piedi “i scarpù”, altro che scarpe antinfortunistiche! Le donne e i bambini li avrebbero raggiunti più tardi dopo aver munto le mucche e dato da mangiare agli animali. Poi si partecipava alla Santa Messa delle 6:00 e quindi, dopo una semplice colazione con polenta, minestra riscaldata e latte (non cappuccino e brioches o pane e nutella), si andava per legna. Chi aveva la possibilità di pagare degli uomini li comandava per farsi aiutare, chi non poteva pagare chiedeva aiuto ad altri uomini, a cui avrebbero restituito il favore in un altro momento con lo stesso lavoro.

Per poter tagliare le piante, nei giorni precedenti si chiedeva al guardaboschi di fare il sopralluogo e segnare le piante che potevano essere abbattute. Guai tagliare



le piante senza permesso! Si prendeva la multa! Si pagava la tassa sulla legna tagliata un tanto al metro cubo, quella da opera era più cara, l'altra costava circa metà prezzo di quella da opera. Se si tagliava la legna in terreni comunali disagiati (come ad esempio Monte Calvo) non si pagava la tassa. Se la legna era secca e con un diametro non superiore ai 10 cm, si poteva tagliare senza permesso. La legna si raccoglieva dalla primavera all'autunno, normalmente quando si aveva tempo, ma in ogni caso sempre e solo quando la luna era calante, cioè quando la linfa lavora meno, altrimenti la legna fa fumo e non

brucia. Si dice infatti che basta un pezzo di legno verde per impedire agli altri di bruciare. Quindi naso all'insù a controllare le fasi lunari. "Perché allora - dicono i nonni - i calendari in casa non c'erano! Altro che guardare sul cellulare!".

Purtroppo non tutti erano in grado di far i conti dei metri cubi del legname e quindi si invitava a lavorare qualcuno bravo in matematica di cui ci si fidava. Prima di iniziare il taglio della legna si recitava una preghiera ai morti che ti avevano lasciato il bosco. I ceppi di legna grossa venivano fatti scivolare nel "vialèt" (vialetto creato fra una porzione di bosco e l'altra) fino a raggiungere la strada, poi veniva caricato sulla "priaia" (specie di carro stretto e lungo) trainato dal mulo, asino, cavallo, o a volte da una coppia di mucche. Dipendeva comunque anche dalla pendenza del terreno, infatti a volte la "priaia" veniva trainata a mano fin sulla strada. Se la distanza dalla strada era molta, si preparavano delle pile di legni pronti per il trasporto e dopo le prime nevicate, quando la neve era gelata, si saliva nel bosco con la slitta in spalla, la si caricava della legna preparata in precedenza, si legava la legna e si faceva scivolare la slitta fino a valle senza far fatica. I tronchi di legna in base alla stagione venivano portati nelle baite e tagliati durante l'inverno oppure venivano tagliati sul luogo. C'è chi ricorda marito e moglie bron-



tolare mentre con il "rasegù" tagliavano tronchi. "Tira dritt, la lama la se stòrta e ghe rii miga a tirala endree!" ("tirala dritta la lama della sega altrimenti si storta e io non riesco a tirarla indietro"). Ai bambini piccoli veniva dato il compito di raccogliere le pigne, che poi venivano messe nelle "base" (teli grandi) o nei "gerli" (ceste di legno intrecciate da portare a spalle). I ragazzi adolescenti aiutavano gli uomini e

imparavano così le tecniche del taglio delle piante. Andar per legna voleva dire condividere lavoro ed esperienza.

I rametti di legna fine erano solitamente compito di donne, bambini e bambine. Si raccoglieva in lunghe “fasine” o piccoli “fasi”. Questi ultimi perché dagli anni ‘30-’40 nelle case arrivò la “furnèla” (fornella a legna) che sostituì “el camì, el fugulà” (camino, focolare). Quindi la legna fine, quella per accendere il fuoco, passò da una lunghezza di 40-50 cm ad una lunghezza di 25-30 cm. Un maggior lavoro nel taglio della legna veniva fatto sul “sòk” (grosso ceppo della pianta) con la “pudèta e la “rampèla” (accetta e roncola), la fasina veniva legata con la “stròpa o legàm de lègna” (ramo di legna flessibile) e portata a casa sul “bròss” (carro del fieno). Ricordando i tempi che furono, un ospite racconta che, avendo poco tempo da dedicare alla legna, faceva ogni giorno solo due fasine e le caricava sui fianchi del suo somaro. Altri ospiti ricordano che le “fasine” si trasportavano nei “gerli” a spalle. Legna piccola ne serviva molta, perché quando avevi fretta rendeva velocemente il calore per scaldare il latte e l’acqua.

Chi passava la giornata nel bosco si portava lo zaino con il pranzo: pane secco di segale, un pezzetto di lardo o di formaggio. C’era chi si portava il “tòtu”, una pallina di polenta (grossa come una palla da ten-

nis) in cui era stato inserito un pezzo “de furmai nustrà madür” (formaggio nostrano stagionato), poi messo sopra la griglia con brace abbondante per farlo diventare croccante. Ma anche allora c’erano i golosoni che potevano permettersi pane di segale con un pezzo di cioccolata. A volte la polenta si faceva nel bosco e quand’era cotta si rovesciava su un “sòk” bello piatto, che faceva da tagliere ripulito alla meglio, si tagliava con un filo di ferro che non mancava mai nello zaino del boscaiolo e si mangiava con la “maschèrpa” (ricotta) portata da casa, oppure con un po’ di latte portato nel “sidili” (secchiello di alluminio). Quest’ultimo a volte veniva riempito con la minestra avanzata la sera precedente e comunque non tornava mai a casa vuoto: una volta sciacquato alla buona al “riöl”, o “rii”, o “rio”, a seconda della stagione, si





riempiva di “baghe” (mirtilli), di “uricine” (funghi giallini) oppure di pignette per fare “el sciròp de la tóss” (lo sciroppo della tosse). Un ospite ricorda che una volta fecero cadere “el paröl” pieno di polenta su un terreno ripido e rimasero solo le briciole della polenta attaccate al “paröl”. Gli uomini presenti inveirono dicendo: “Migule benedète, anime maledète!”: attribuirono la colpa della caduta della polenta alle anime condannate sulla terra a scontare i loro errori.

Da bere, oltre ad andare al “biöl de l’acqua” (fontanelle ricavate con tronchi di pini scavati e posizionati dove scendeva un rigolo di acqua), i boscaioli si portavano un fiasco di caffè d’orzo zuccherato e corretto con un po’ di vino, oppure acqua zuccherata con un po’ di vino rosso.

“Si tagliava legna e si cantava con allegria, gli uomini fischiavano. Si sentiva il rumore dei rami spezzati, il fruscio delle foglie secche cullate dal vento e di quelle spezzate dal calpestio, il ronzio degli insetti, il canto di grilli e cinguettii di uccelli, il gorgoglio del rio”. Ecco, andar per legna voleva dire anche imparare a riconoscere la voce del bosco. “Altro che ascoltare la

musica con le cuffie, come fanno i ragazzi di oggi!”, esordisce un ospite che fino ad ora aveva ascoltato senza mai intervenire. Un’altra novantenne aggiunge: “Noi giocavamo anche buttandoci in terra, ma ora non si può più perché ho saputo che i boschi sono trascurati, pieni di piante cadute, anche nel mio bosco a Marzen [località di Vione]”. Un’altra voce dal fondo del salone si alza: “Il troppo benessere ha rovinato tutto, nessuno va più a far legna, i boschi sono un disastro, noi li tenevamo puliti come fossero la cucina. I giovani non conoscono gli attrezzi e nemmeno gli interessa conoscerli né imparare a usarli.”

Quando si andava a raccogliere la legna in autunno si approfittava anche per raccogliere “el patüs” (foglie secche) che serviva per fare il letto agli animali.

Finita la giornata di legna si tornava a casa, “a pè” (a piedi), non in macchina, e si tornava a mungere e a occuparsi dei vari mestieri di casa o nella stalla. Se veniva mal di schiena, si mettevano le foglie di verza private della costola dura centrale, ben asciutte e ben schiacciate e si tenevano fino al mattino. Altro che pastiglie! Si diceva “gò la scaesèra” (mal di ossa, di muscoli), ma al massimo si andava dal “giusta òss” (manipolatore-massaggiatore).

“E tu, Climene, ne raccoglievi di legna?”

“Eccome, n’ fat de la legna, ghe n’ho amò en del sumàs de brüsà!”

EMANUELA SPEDICATO

Il sentiero

Sono molti coloro che
levano il capo al di sopra
delle cime delle montagne
ma il loro spirito rimane
addormentato
nell'oscurità delle caverne

Kahlil Gibran

PREMESSA

Qualcuno mi scrive, anzi, mi risponde: “La normativa regionale IMPONE di rinumerare i sentieri per aree omogenee corrispondenti al territorio delle Comunità Montane”.

Pare proprio che la regione voglia mettere ordine tra i sentieri C.A.I. di Lombardia, definendo un catasto finalmente chiaro e completo. Pare...

E sulla carta è presto fatto, come può sembrare presto fatto cambiare il numero di dieci sentieri in Alta Valle Camonica (e non solo qui). Ma “tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare” e mi chiedo l'utilità di rifare frecce, mappe, cartine e guide per evitare dei numeri doppi di sentieri noti da decenni sul territorio. Non può coesistere il n° 164 nel comune di Ponte di Legno e anche in quello di Paisco Loveno? Una spe-



cifica a fianco della numerazione nel database non basta? Non credo sia questa la problematica da affrontare per la grande rete escursionistica della nostra regione. L'abbandono dei sentieri C.A.I. (e non) purtroppo è noto e sarebbe un sogno trovare le forze per risanare un patrimonio inestimabile. Personalmente credo che la numerazione sia l'ultima delle priorità e la manterrei tale onde evitare confusione, spreco di tempo, soldi ed energia. Punterei certo a una catalogazione, ma soprattutto a una "squadra di salvataggio" non di volontari, ma di operatori specializzati, per ridare vita ai nostri passi su tracciati spesso trascurati. In Alta Valle Camonica (e non solo) il 90% dei percorsi sono quelli di allora, scavati e costruiti in tempo di guerra: la Prima Guerra Mondiale, che ha lasciato un segno tangibile nella storia, eredità da meditare, conservare e valorizzare. Ma purtroppo nella nuova normativa regionale non è di questo che si parla...

SVOLGIMENTO

Il tema in questione mi ha sempre affascinato, "Il Sentiero", quella via che mi ha condotto alla scoperta delle montagne. Il sentiero nasce da una vecchia traccia, a volte di pastori, magari di animali, di pionieri dell'alpinismo, ma soprattutto, qui in Alta Valle Camonica, dal lavoro di militari e civili coinvolti nella Grande Guerra. Fronti, retro-



vie, trincee, prima e seconda linea... Sono continuamente invitata a pensarci mentre m'incammino tra i colori che mutano nel susseguirsi delle mie stagioni. Certamente



il sentiero, un tempo, non poteva che essere di utilità pratica e lavorativa, un “mezzo” per spostarsi in alpeggio, piuttosto che da un piccolo paese all’altro, per frequentare la scuola o per fare la spesa. Oggi invece si è trasformato mutando il suo servizio: è piacere, condivisione, scoperta, trekking, tabella di marcia per runner... “Il sentiero” è un viaggio senza inizio né fine; spesso ha un numero, una tipologia dettata dall’uomo, ma in realtà è un continuo passaggio da un’altura all’altra, da una valle a un dosso, da un dosso a un crinale: sale, attraversa, scende, risale... A volte la traccia è defi-

nita e marcata, spesso s’intravede appena, si perde; a volte non c’è, ma se si guarda con occhio attento, la linea appare, come disegnata tra l’erba mossa dal vento, come scolpita nel vallone detritico dall’aspetto lunare, come indicata tra i boschi ombrosi, come filo conduttore del nostro camminare. Doveroso è prendersi cura della terra contribuendo al mantenimento di ciò che è stato fatto nel tempo, per regalarci itinerari ritenuti unici e speciali. Ho scritto un libro di sentieri, ne vorrei fare un altro perché è proprio da lì che, tra infinite incertezze, ho mosso i miei passi verso orizzonti



nuovi. E allora mi esorto a proseguire alla riscoperta di percorsi che mi affascinano e che vorrei promuovere, perché un passo verso gli altri è anche un passo verso noi stessi.

RIFLESSIONE

Quante tracce ho pestato? Per andare dove? Per raggiungere cosa?

La mirata cima, il vertice sospeso fra terra e cielo tra i 3000, 4000, 5000, 6000 metri.

Quanti sentieri ho percorso e ripercorso cercando di fermare il cronometro prima che il minuto ripartisse dal secondo.

Ma Santo Dio, è veramente così limitato il tempo a disposizione per bruciarne le tappe?

Corro su questo sentiero, col fiato corto e lo sguardo basso. Dove porteranno i miei passi veloci? Alla scoperta di una terra nuova, di una vetta immacolata che non avrò neppure il tempo di contemplare? Il sentiero mi invita, mi porta altrove, mi accompagna in esplorazione di un cammino che troppo spesso non riesco a penetrare. È vero, salgo, mentre il mio spirito rimane addormentato tra le ombre dei miei pensieri, sempre uguali e banali. Ho bisogno di una "via nuova", di una scuola che mi esorti a guardarmi dentro per imparare da capo a celebrare la vita, non tra i banchi di scuola, ma all'aria aperta, in uno spazio di cielo terso, sui sentieri che uniscono vallate, religioni e popoli in cerca di pace. Confido in una buona stella!

“La miracolata di Pontagna”

LA REDAZIONE

Leggendo notizie qua e là sul web, ci siamo imbattuti su un portale di informazione locale. Tra i titoli dell’homepage uno in particolare ha attirato la nostra attenzione, lo leggete in cima a questa pagina: La miracolata di Pontagna. Scontato e immediato il nostro interesse, clicca sul link e vai a vedere di cosa si tratta. È curioso e piacevole scoprire che notizie di storia locale legate alla vita delle generazioni passate attraggano ancora l’interesse di chi si occupa di informazione a livello professionale. L’articolo che ci siamo ritrovati a leggere è il riassunto di un fatto realmente accaduto nel nostro territorio più

di 60 anni fa. L’autore, oltre a riportarne traccia, è stato così meticoloso da citare la fonte originale. Non abbiamo resistito... lo abbiamo contattato via e-mail per chiedere maggiori informazioni. È stato così gentile e disponibile da inviarci di sua iniziativa la versione digitale della fonte originale da cui ha tratto la storia. Ringraziando di cuore il Sig. Luca Quaresmini e, tramite lui, il sito web Popolis che gli ha fatto da palcoscenico, vogliamo riportarvi esattamente il testo pubblicato dal Giornale di Brescia venerdì 14 dicembre 1956 tramite la penna del suo autore originale.

Buona lettura.

infantili sussidio raddoppiato, cioè il sussidio raddoppiato, ecc.). Il contributo all'A.A.S.S. da L. 500 mila è stato portato ad 800 mila. Inoltre il bilancio prevede, per la prima volta, 300 mila lire all'ospedale per integrazione del suo bilancio.

d. d.

Singolare guarigione di una ragazza a Pontagna

Pontedilegno, 13 dicembre

La vita semplice e tranquilla che abitualmente conducono gli abitanti di Pontagna, piccola frazione di Temù a tre chilometri da Pontedilegno, è stata scossa da un singolare avvenimento a cui la voce pubblica attribuisce del miracoloso mentre autorità ecclesiastica e sanitari mantengono il più assoluto riserbo.

Riferiamo, l'accaduto semplicemente per ragioni di cronaca senza commento alcuno. Una ragazza di Pontagna, Clarice Sandrini di anni 18, secondogenita di nove figli,

orfana della mamma, in seguito ad una caduta dalle scale avvenuta nove mesi fa riportava una lesione al femore, lesione riscontrata nelle lastre del medico condotto locale il quale inviava l'infortunata all'ospedale di Brescia dove le ingessavano la gamba. Dopo la rottura del gesso, il femore presentava ancora lo stesso difetto e la Sandrini, non poteva camminare normalmente; zoppicava e la gamba dolorava maledettamente. Pare che nella clinica del prof. Mandruzzato, Clarice avesse avuto la certezza che il suo male fosse inguaribile.

Il medico condotto, dott. Scola di Pontedilegno, apriva così la pratica perchè tutto fosse tentato per il ritorno alla normalità della gamba della Sandrini inviandola all'istituto Rizzoli di Bologna. Infatti tutto era già stabilito per la partenza, ma proprio la notte della vigilia la Sandrini in sogno vide la mamma che la invitava a desistere dal viaggio ed invece la esortava ad avere fede nella Madonna, fonte sicura per la sua guarigione.

« Alzati — le dice la mamma — e con il papà ed i tuoi fratelli va subito a pregarla presso la santella vicino al ponte ».

La ragazza si sveglia tutta agitata e con i familiari si reca nella piccola cappella della Vergine zoppicando nella notte fredda e stellata. Dopo avere recitato alcune Ave Maria ecco che la prende un grande dolore e cade svenuta, ma rimessasi in piedi dopo pochi istanti non sente più nulla e può camminare speditamente. La meraviglia e la gioia sono facili ad immaginarsi. Il dottore oggi l'ha visitata di nuovo ed ha trovato la gamba normale, ma per maggiore sicurezza domani le farà subire una visita di controllo a Brescia presso la stessa clinica dove venne curata tempo addietro.

Inutile dire l'impressione suscitata in questa zona dove la voce del miracolo gira di casa in casa mentre l'accaduto ha già fatto accorrere parecchie persone dinanzi alla nota santella.

C. Belletti

Scialpinistiche Val di Canè

STEFANO SANDRINI

Premessa: la cresta spartiacque che divide Val di Canè dalla Val Grande è composta, partendo da sud a nord, da varie cime che vado a elencare: Cima Bles 2755 m, Torrione di San Remigio 2760 m, Cime del Mattaciul (sono tre: la sud, la più importante alpinisticamente, 2823 m, confusa erroneamente su molte cartine con Cima Bles, la mediana 2831 m e la cima nord 2845 m), Plassa Tonda e, proseguendo verso nord, Cima del Savor-dello 2922 m. Dopo la cresta si perde quota a e si arriva alla Val di Salvà. Infine si sale alla cima delle Glere 2778 m.

CIMA BLES 2755 m

Sulla Cima Bles si possono effettuare interessanti discese scialpinistiche: la normale sul versante sud, il canale nord-ovest, il canalone nord e il canale di Bles-Redonda. Per la normale, vale a dire la salita classica da Canè, è preferibile passare per Saline e per le Case di Bles appena sopra, le quali, dove il bosco si dirada, si sale dritti in direzione del canalino dove passa il sentiero estivo. Poi per la cresta proseguire verso la cima. A seconda delle condizioni della neve è opportuno utilizzare i ramponi e la picca nell'ultimo tratto, dove le penden-





ze sono intorno ai 45°. La discesa si può fare sul percorso di salita per poi spostarsi a circa metà pendio verso Plasa Gerù e scendere da lì alle baite di Premia. Altra opzione è spostarsi verso il canale nord-ovest e, dopo aver controllato in modo più che accurato le condizioni della neve, scendere nella conca verso Casa Muralt e da lì a Plasa Gerù.

Due altri canali salgono verso cima Bles: il canalone nord (img 1A), che sbuca sotto la croce, e il canale di Bles-Redonda (img 1B), che arriva nella forcella tra il Torrione di San Remigio e la cima del Mattaciùl.

Per entrambi l'itinerario di salita comincia in Val di Canè dopo aver superato il bivio per la cava del marmo. Si prosegue avanti per 250-300 m in direzione del fondovalle, dove ci sono dei tavolini e la strada finisce. Volgendo lo sguardo verso la cima, si vedono ora tre canali: il primo a sinistra salendo è il canalone nord di cima Bles, il secondo centrale è il canalone di Bles-Redonda e, più a destra, c'è il canale della

Fopa. Il canalone nord per metà percorso ha pendenza intorno ai 50°, poi, all'altezza della cengia mediana, s'impenna con pendenze fino ai 55°. Noi lì ci siamo legati e abbiamo percorso la cengia mediana dove ci si può proteggere al meglio e abbiamo proseguito dritti fino alla croce. Il canalone di Bles-Redonda sale largo appena a destra con pendenze di circa 40° per tre quarti del percorso. Nell'ultimo tratto diventa più stretto e pendente. 100 metri sotto lo sbocco si trovano delle roccette con un passaggio di III+ (se innevate al meglio una pendenza di 60°), poi ancora 70-80 metri e si arriva sulla bocchetta finale che guarda la conca di Casa Muralt.

Normale da Canè: pendenza massima 45°, PD+, discesa integrale effettuata il 23 dicembre 2007 da Sandrini Aldo, Sandrini Fulvio e Gregorini Paolo.

Canalone nord-ovest: pendenza massima 45°, PD+, dislivello canale 300 m.

Canalone nord: pendenza da 45° a 50°



fino a metà, poi 55°-60° dalla cengia mediana alla cima, AD+, dislivello canale 500 m, prima salita effettuata da Sandrini Fulvio, Riva Roberto e Faustinelli Manuel il 1° maggio 2018.

Canalone Bles-Redonda: pendenza 40°, ultimo tratto 50°-55°, AD, prima discesa effettuata da Sandrini Fulvio, Riva Roberto e Pozzi Angelo il 28 maggio 2017.

CIMA NORD DEL MATTACIUL 2845 m

Della cima nord del Mattaciul noi abbiamo sceso il canale est (img 1C) e la Fopa (img 1D).

La partenza è sempre in Val di Canè. Invece di salire a sinistra verso i canali di Bles, ci si sposta un po' più a destra verso la Fopa e si sale in direzione di due strozzature ben visibili dal basso. Solitamente per l'ascesa si tolgono gli sci e, indossati i ramponi, si passa appena a destra della seconda strozzatura con passaggi di II-III oppure direttamente nella stessa con pendenze di 50°-55°. Appena sopra si entra nella Fopa

e si prosegue sulla dorsale di destra più comoda. Una volta arrivati al termine della dorsale a Plasa Tonda, ci si dirige sulla cresta che scende dalla cima nord del Mattaciul per raggiungere la cima. La discesa viene effettuata per un primo tratto a ritroso sul percorso di salita, poi s'imbocca il canale più ampio che scende nella conca della Fopa con pendenza di 45° e la si percorre tutta fin sopra le due strozzature. Qui si scende quella più a destra guardando a valle e, superatala, si raggiunge il punto di partenza.

Altro canale disceso è quello est che dalla Fopa sale appena sotto la cima. Il percorso è identico a quello della Fopa, ma appena giunti nella conca, invece di salire la dorsale, si va dritti nel canale con pendenze dai 45° ai 50°. Terminato il canale, l'uscita in cresta e poi la salita alla cima presentano difficoltà di II-III°.

La cima nord e quella centrale del Mattaciul possono essere anche salite dalla valle di Tremons:

la cima nord per la cresta ovest, per poi scendere direttamente sotto la cima nel canale-pendio sud; la cima centrale per la dorsale ovest. Entrambe le salite nell'ultimo tratto presentano alcuni passaggi un po' esposti di cresta, da affrontare con ramponi.

Appena più a nord della Plasa Tonda, in direzione della cima Savordello, si può scendere il canale del Plas de le Casere (img 1E) o del Bundè.

Sempre salendo dalla Val di Canè, più avanti rispetto agli altri canali di Bles e della Fopa, all'altezza del ponticello di Valzaroten, si distingue il canale del Plas de le Casere, che si incassa col caratteristico percorso a S nel versante est della cima Savordello. Raggiunto l'imbocco del canale senza percorso obbligato, s'indossano i ramponi e lo si risale fino in cima alla Plasa Tonda. Da qui ci si sposta a nord sul dosso antistante la cima del Savordello, dove si mettono gli sci e si ridiscende in Val di Canè per lo stesso percorso.

Fopa: pendenza 40°-45° con un tratto nella strettoia a 50°, difficoltà AD, prima discesa Riva Roberto e Sandrini Fulvio il 15 marzo 2015. Dislivello 1100 m dal fondo valle. Canale est alla cima nord del Mattaciul: presenta le medesime difficoltà della Fopa, disceso la prima volta il 17 aprile 2017 da Sandrini Fulvio, Riva Roberto, Cal-

zoni Omar, Faustinelli Manuel, Pozzi Angelo e Sandrini Stefano.

Cime del Mattaciul da Tremons salite e discese, penso per la prima volta, da Sandrini Aldo e Fulvio nel 2001.

VAL DI SALVA'

La Val di Salvà penso sia una tra le più belle scialpinistiche con difficoltà contenute ma di gran soddisfazione. La salita si svolge in direzione nord-ovest appena sopra il ponticello di Valzaroten. Si sale fin sotto lo scalino dove si mettono i ramponi e la pendenza arriva a circa 40°. Una volta superato lo scalino, esistono due possibilità per continuare la gita: salire la cima delle Glere 2778 m (img 1G) oppure andare in direzione opposta verso il canale est, che scende dalla cima Savordello (img 1F). Entrambe le salite non presentano tratti impegnativi e possono essere fatte nello stesso giorno. Val di Salvà dislivello 1000/1050 m da Cortabona con un tratto a 40°.

CIMA COLEAZZO 3030 m E ANTICIMA 3006 m

Altre due discese si svolgono sulla cima e anticima del Coleazzo e sono la normale e l'Aléta del Culaias. La normale sale in Val di Stol partendo da Cortabona, per raggiungere poi il canalino ovest che porta in cima con pendenze nell'ultimo tratto sotto la vetta di 45° (img 2A).



L'Aléta del Culaias (img 3A) che porta all'anticima si raggiunge dal ponte della valle appena dopo Canè e proseguendo poi sopra la baita di Strodegarda in direzione nord. Raggiunta e superata la strada per Chigolo si va sempre a nord nel bosco di larici fin dove finisce e da lì alle malghe del Coleazzo.

Da qui si segue il sentiero per le bocchette di Val Massa e, una volta superate le vecchie malghe, si è in fondo all'Aléta del Culaias. La si segue in direzione nord verso l'anticima, dove man mano si fa più ripida con pendenze di circa 40° e un ultimo tratto a 50°. A seconda delle condizioni d'innevamento si può partire direttamente dalla cima o appena sotto il salto terminale, tornando a ritroso sul percorso di salita. Appena sopra la malga del Coleazzo c'è il dosso della Cuna che termina a quo-

ta 2789 m. Può essere disceso dal dosso stesso (img 2C), dal canale centrale sopra le malghe vecchie (img 3B), dal canale est verso l'Aléta del Culaias (img 3C) o direttamente in Val di Canè per i canali di Bercusù (img 2B-2D).

Cima Coleazzo normale da Cortabona: PD+, prima discesa 25 dicembre 2007 da Sandrini Aldo, Riva Roberto e Gregorini Paolo. Pendenza max 45°.

Aléta del Culaias da Canè: PD+, prima discesa 31 marzo 1993 da Sandrini Fulvio. Pendenza max 50°.

Cuna canale est: pendenza max 45°, PD, discesa da Sandrini Fulvio il 19 maggio 2001.

Canale di Bercusù: disceso da Riva Roberto e Zani Enrico nel 2005/2006.

Le dighe e la trasformazione idroelettrica nel massiccio dell'Adamello affacciato alla Valcamonica

ZANI LORENZO

Nel 1910 iniziava la costruzione delle centrali idroelettriche in Valle Camonica.

Per prima vi fu la costruzione della diga del lago d'Arno, la centrale di Isola e poi la centrale di Cedegolo da parte della società GEA (Generale Elettrica Adamello), che continuò costruendo la diga del lago Salarno e Baitone. Le acque di questi laghi, attraverso le gallerie di derivazione fluiscono tutte nel lago d'Arno.

All'inizio degli anni '20 la GEA iniziò la costruzione della diga del Lago d'Avio, la galleria fino al Monte Calvo, le condotte forzate e la Centrale di Temù. In seguito vennero costruiti il bacino di Temù, il canale di derivazione e contemporaneamente la centrale di Sonico.

Dal 1936 al 1940 fu costruita la diga del lago Benedetto (appena a monte del lago d'Avio), mentre nel 1948 ebbe inizio la terza fase delle costruzioni idroelettriche nel bacino dell'Avio e del Venerocolo. A quel tempo tutto era convogliato nella Società Edison. Venne scavata una galleria lunga 8 km, che portava l'acqua dalla vedretta del Pisgana al lago Benedetto in val d'Avio.

Iniziava la costruzione della diga del Pantano d'Avio e contemporaneamente la centrale in caverna sulla sponda destra del lago Benedetto. Completò la fase di questi lavori la costruzione della diga del Venerocolo, realizzata dalla Società SALCI, socie-



IL GRANDE REGISTA Ermanno Olmi iniziò la sua carriera proprio nel settore idroelettrico, lavorando nel circolo ricreativo della Edison a Milano. Tra i suoi primi documentari uno si intitolava “Tre fili fino a Milano”: partiva dal lago d’Arno dove i suoi 36 milioni di m³ di acqua venivano trasformati dalle centrali in energia elettrica e trasportata con i tre fili a Milano. Nel 1959 il regista realizzò il suo primo lungometraggio, “Il tempo si è fermato”, proprio al lago Venerocolo, documentando la difficile vita dei guardiani delle dighe. Nato come semplice documentario, diventerà invece il trampolino di lancio della sua grande carriera.

Dopo la nazionalizzazione dell’energia elettrica con la nascita dell’ENEL, furono progettati e realizzati due grandi impianti di generazione e pompaggio in Valcamonica: il primo al lago d’Arno e San Fiorano con 600 MW di potenza e un salto di 1450 metri (il più alto di tutta la cerchia alpina), il secondo al lago d’Avio e la centrale di Edolo con 100 MW di potenza e un salto di 1280 metri.

L’ENEL aveva fatto uno studio chiamato Alto Oglio per realizzare un altro impianto in Alta Valcamonica, utilizzando le acque dell’Ercavallo - Valle delle Messi - Lago Nero - Val di Canè - Val Grande, riutilizzando la centrale di Temù, ma tale opera non venne mai eseguita.

Le sette dighe che ho citato sono tutte ubi-



cate intorno alla grande piramide dell’Adammello, che ancora oggi vanta di essere il ghiacciaio più grande d’Italia, nonostante negli ultimi cinquant’anni siano scomparse moltissime vedrette e in alcuni punti il ghiaccio sia calato di un centinaio di metri.

GIULIANA TRIGARI FAUSTINELLI

Caro amico ti scrivo

Caro amico ti scrivo. Così incominciava un'indimenticabile canzone di Lucio Dalla, rivolgendosi ad un amico lontano o scomparso. Così faccio anch'io caro Leonardo, perché mi sembra di poterti incontrare ancora e perché al tuo posto c'è un vuoto tangibile. Hai lasciato dietro di te una scia di allegria e di sorrisi che appannano il dolore e il rimpianto. Chi ti pensa non ha l'impressione di affondare nel freddo e nel buio, ma si ritrova immerso nei colori che tu amavi tanto. Amavi la vita, le persone, gli animali e le piante. Forse perciò emanavi entusiasmo per ogni iniziativa, per ogni possibilità che si profilava all'orizzonte. Di questo mi ricordo bene: quando tu eri il mio Assessore al turismo dimostravi tutto il tuo attaccamento a Ponte di Legno senza mai farti abbattere dalle delusioni e dalle critiche. Quelle giuste non ci facevano paura, ma quelle ingiuste e gratuite ci ferivano profondamente. Allora eri tu che mi facevi coraggio e mi spronavi a proseguire. Non l'ho mai dimenticato. Anche per questo ti ho voluto bene, come te ne hanno voluto i tuoi allievi da maestro di sci, coloro che hanno condiviso con te le gioie, le difficoltà e gli *allori* del salto con gli sci, vera gloria di Ponte di Legno e tua grande passione, i tuoi colleghi dell'Enel, i dipendenti del Comune, tutte le persone che ti hanno conosciuto ed apprezzato per l'entusiasmo, il gusto

della vita, del cibo, della convivialità, per la voglia di fare e di sperimentare, aperto al nuovo e al diverso, sempre sincero e onesto. Ci sei stato accanto con un atteggiamento fanciullesco di grande freschezza, qualcosa in te non invecchiava a dispetto del tempo. Forse quel "fanciullino" di cui parlava Pascoli era rimasto sempre acceso in te e faceva capolino nella tua risata.



Sandro Cenini

MARIO ROSSI "PASUK"

09.03.1944 - 13.06.2019

Sandro, un amico della montagna e del vivere in montagna, è "andato avanti". Possedeva un'enorme energia, era abile e determinato, la sua cordialità era nota. Quanti hanno avuto il piacere della sua amicizia! Magari assaporando un bicchierino del suo Genepì, del laricino o di altre delizie che preparava personalmente. Si è impegnato nelle attività che il vivere in montagna consente di esercitare, abbinandole in modo complementare, facendo sì che il suo affaccendarsi durasse tutto l'anno. È stato maestro di sci, artigiano muratore, assessore comunale, maestro e membro del Corpo Musicale Pezzo, componente del Consiglio Pastorale, socio e promotore del C.A.I. Pezzo-Pontedilegno e di altre iniziative, sempre con eccellenti risultati. Negli ultimi anni coltivava una passione particolare, l'arte della copertura dei tetti con le "scaie" (ardesia locale). La quasi totalità delle coperture di Case di Viso, Pirlì, Sant'Apollonia e Planpezzo sono opera sua e portano la sua firma. Visti i risultati, era stato chiamato a operare anche in altri Comuni della valle. Inoltre collezionava gli attrezzi utilizzati dai nostri avi nelle varie epoche ed evoluzioni per l'esercizio dello



sci, dell'agricoltura, dell'edilizia e delle varie attività artigianali. Con il materiale da lui posseduto si potrebbe allestire un museo. È un onore per me poter ricordare il mio amico Sandro sul Castellaccio.



IL TEMPO PASSA, L'EMOZIONE RESTA

UN SENTITO GRAZIE AI NOSTRI SOSTENITORI,
PARTNER DEL NOSTRO PROGETTO EDITORIALE

Alimentari Veclani
Allianz
Bar Castellaccio
Bar de Pes
Bar Ristorante Ercavallo
Bar Rock
Bar Stazione
Capanna Valbione
Casa Sandrini
Cassa Rurale Val di Sole
Centro Ottico Spedicato
Consorzio Forestale Due Parchi
Cooperativa Stella Alpina
Del Favero Maurizio Impianti Elettrici
Diego Ferramenta
Elettrotermica
F.Ili Salvetti
Farmacia Dott.ssa Bulferi
Ferramenta Rizzi
Gimoka Vallecamonica
Hockey & Pattinaggio A.S.D.
Hotel Bellavista
Hotel Cristallo
Hotel Mignon
Il Clan
Il Fornaio
Il Gioiello
ITAS Assicurazioni
L'Asino che vola

Temù
Edolo
Ponte di Legno
Pezzo
Case di Viso
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Valbione
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Edolo
Stadolina
Temù
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Edolo
Ponte di Legno
Veza d'Oglio
Ponte di Legno
Monno
Temù
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Edolo
Ponte di Legno

La Baracca
La Melagrana
Leoncelli Idraulica e Casalinghi
Lo Scarpaneve
Locanda Val Grande
Maroni Turismo
Otto Service
Peak Performance
Ponte di Legno Trails
Pontedilegno Climbing
Punto Sport
Ristorante Kro
Ristorante Nigritella
Ristorante Pizzeria Sporting
Ristorante San Marco
S.in.Val.
Sandrini S.r.l.
Scuola Sci Ponte di Legno Tonale
Servizi Condominiali
SIT
Soluzioni Informatiche
Supermercato Ok Sigma
Tabaccheria Zampatti
Termoelettrica Pedrotti
Tom Tailor
Trattoria Cavallino
Venanzio Arreda
Vetrina delle occasioni

Passo del Tonale
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Val Grande
Ponte di Legno
Temù
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Sonico
Temù
Passo del Tonale
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Passo del Tonale
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Ponte di Legno
Vione
Ponte di Legno
Cané
Ponte di Legno
Ponte di Legno



SO.SV.A.V.

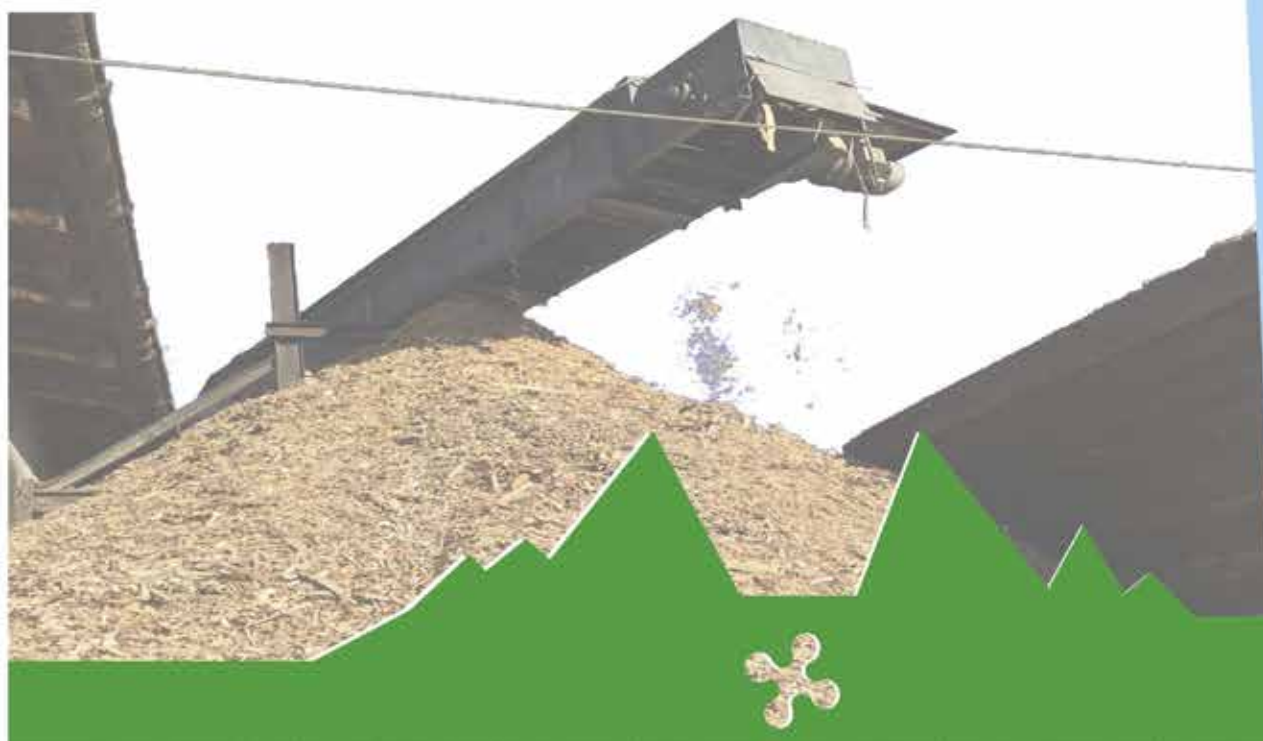
SOCIETÀ PER LO SVILUPPO DELL'ALTA VALLE CAMONICA

Località Prati Grandi - 25050 Temù (BS)
Part.IVA: 02086790983
tel 0364 901192 fax 0364 902413

info@sosvavsrl.it
www.sosvavsrl.it

DAL 1999 AL SERVIZIO DELL'ALTA VALLE CAMONICA

Siamo specializzati in teleriscaldamento, una soluzione alternativa, rispettosa dell'ambiente, sicura ed economica per il riscaldamento e la produzione di acqua igienico sanitaria per edifici residenziali, terziari e del commercio.





Castellaccio
Annuario della Sezione
C.A.I. di Pezzo Ponte di Legno
n° 30.1 / 2019
ISSN 2611 - 7010